quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 5/6 giugno 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 126
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Le sparatorie sono la nuova base d'appoggio per la Dc: il Pci incassa e si fa Stato

La trovata di colpire le gambe dei giornalisti rafforza lo Stato - La trattativa sull'ordine pubblico e il terrorismo ideologico - Andreotti chiede sei mesi di tempo per scaricare il Pci - Intanto si preparano misure liberticide
Il Pci incassa ma finge di credere che il governo s'avvicina

IL CONGRESSO DELLA CGIL: COMPROMESSO STORICO O UNITÀ DEL PROLETARIATO

Il IX Congresso nazionale della Cgil, che si apre domani a Rimini, sarà chiamato a misurarsi con una situazione politica molto complessa e con una situazione economica e sociale in continuo aggravamento.

Per la prima volta da trent'anni a questa parte i congressi sindacali si misurano con un quadro politico in cui il Pci è passato dall'opposizione ad un ruolo di partito di maggioranza e governativo. Si tratta di un fatto che pone problemi enormi al sindacato, sia per quanto riguarda la sua iniziativa concreta, sia per il suo ruolo generale. Se i temi congressuali, pure aperti, erano abbastanza reticenti a questo riguardo il dibattito di questi giorni non sembra destinato ad approdare a maggiore chiarezza. In questo caso la responsabilità non è certo imputabile a quella parte del sindacato che in questi mesi si è battuta duramente per evitare una totale capitolazione rispetto alle compatibilità del quadro politico e del sistema e che, anche nei momenti di sconfitta [si pensi alla scala mobile e al costo del lavoro], è riuscita a salvaguardare spazi di iniziativa e di resistenza importanti, ma a coloro che sostengono invece l'identificazione del sindacato con la politica del compromesso Dc-Pci e che, però, non si ritengono evidentemente abbastanza forti per porre il problema in termini espliciti. *Questa loro difficoltà è resa concreta non solo da una tradizione di autonomia del sindacato maturata negli anni, ma anche da da una forte ripresa della lotta operaia e dalla convinzione, molto diffusa tra i lavoratori, che la difesa dei loro interessi non coincide con la politica del compromesso. Esiste così il rischio che il congresso della Cgil - come del resto quello della Cisl e della Uil - si svolgano in un clima di incertezza e siano dominati dalla volontà di lasciar fuori della porta i nodi reali che invece il sindacato sarà chiamato ad affrontare nei prossimi mesi.*

Nessuno di noi si attende ovviamente dal congresso di Rimini svolte clamorose e autocritiche spettacolari, poichè è il modo stesso come si è arrivati al congresso che non autorizza illusioni. Ma siamo convinti che, malgrado i meccanismi garantisti e burocratici e la dura selezione che hanno operato esistano le condizioni per un passo avanti positivo, che faccia del congresso della massima organizzazione sindacale il punto di partenza per una reale riflessione sull'esperienza di questi mesi.

È un'esperienza che ha dimostrato come la rinuncia e l'accettazione del terreno di mediazione offerto dai padroni e dal governo non permettono di realizzare passi in avanti. Dalla crisi sociale, economica e politica non si esce con le rinunce o dando una delega ai partiti, bensì sviluppando al massimo la lotta che è ripresa, nelle grandi fabbriche come nelle regioni, e unificandola in un preciso programma di obiettivi per l'occupazione, la difesa del salario reale e di lotta a fondo contro la repressione, quella di Cossiga, come quella dei padroni.

In questa prospettiva non è possibile evitare una autocritica aperta su come la Cgil ha gestito il suo rapporto con gli studenti, con le donne e con i disoccupati.

Quando non si è scelta la strada della contrapposizione e talvolta, dell'insulto, si è arrivati al massimo al paternalismo, non dimostrando, però, salvo eccezioni, nessuna disponibilità ad affrontare i nodi politici reali e gli ostacoli che oggi impediscono una reale saldatura unitaria dell'insieme del proletariato.

I compagni del sindacato sanno forse meglio di noi che l'unità con gli studenti, con le donne, con i disoccupati può essere realizzata soltanto attraverso una profonda revisione della linea fino ad oggi seguita, soprattutto sui problemi dell'occupazione, della casa, dei servizi e della scuola. Mentre la Dc e i padroni puntano decisamente alla divisione del proletariato, sia attraverso l'emarginazione di settori sempre più consistenti di esso, sia attraverso la dura repressione delle avanguardie, come pure favorendo la ripresa di spinte corporative, il sindacato non può non porsi il problema di come riunificare quanto la crisi divide attraverso un'urgente precisazione di obiettivi e forme di lotta.

Per far ciò occorre un sindacato liberato da ogni forma di subordinazione ai partiti e al governo, in grado di resistere vittoriosamente alle pressioni che su di esso si scaricano dall'esterno, di rilanciare un progetto di unità organica sorretto da una crescente democrazia interna. Le contestazioni e le critiche alla linea confederale non possono essere assunte come elementi di indebolimento del sindacato, ma come momenti necessari per una profonda revisione della linea attuale che è alla base di tutti gli elementi di difficoltà e di crisi che si sono verificati in questi mesi.

Nel corso di questi mesi abbiamo duramente criticato le scelte confederali, ritenendole sbagliate e perdenti e abbiamo valorizzato tutte le posizioni e gli episodi di resistenza. Si è trattato di una scelta giusta, che già oggi si dimostra utile per il sindacato e per tutta la sinistra. La ripresa delle lotte di questi giorni, il riaprirsi di spazi importanti di iniziativa, non sono frutto del caso, ma della battaglia che anche dentro il sindacato si è svolta, in condizioni non sempre facili e non sempre chiare, anche quando tutto sembrava perduto.

segue a pag. 8

Silvano Miniati

Le vicende dell'ordine pubblico-ha detto Andreotti commentando i recenti attentati a giornalisti-«ci rafforzano» nel proseguire la strada delle misure straordinarie per farvi fronte.

Nei recenti incontri con i partiti - gli ha fatto eco Piccoli in un'intervista diffusa ieri dalla stampa-«rafforzano» la Dc dimostrandola compatta, salda; unita su posizioni non equivoche. L'ultima trovata delle Br colpire le gambe dei giornalisti per colpire i cuori dello stato-si dimostra così un'insperata (o perseguita) base d'appoggio per la Democrazia Cristiana e le sue proposte liberticide.

Mentre la stampa nazionale gioca sul terrorismo ideologico, quello che fa presa sulla gente comune, mentre si fa credere che la «nazione» sia in preda a bande misteriose che possono colpire chiunque (le Brigate Rosse, e Vallanzasca, i Nap e Colia), il governo aspetta che la pera cada; cioè che il clima sia ormai maturo per accogliere senza eccessive opposizioni le nuove proposte liberticide, fermo di polizia o qualcosa di analogo.

In un'intervista rilasciata ieri a un quotidiano Andreotti così si esprime: «Per molto tempo forse si sono fatte dispute astratte chi negando il terrorismo rosso chi quello nero, e poi si diceva: sono ragazzate, quando andavano in giro con le spranghe. . C'è stato troppo permissivismo subcosciente e in questo brodo i germi hanno proliferato». Che stia scoppiando il buddone Sid con prove sempre più chiare e numerose forse nessuno nemmeno se ne accorgè, di strategia della tensione nel cuore degli apparati dello Stato nessuno parla più i compagni accoltellati dai fascisti (ce n'è uno in fin di vita a Napoli), i processi ai boia chi molla o agli assassini di Jolanda Palladino non fanno quasi più nemmeno notizia.

Andreotti nell'intervista citata riesce persino a parlare del suo passato nel '44 senza accennare al suo passato più recente del '72, quando un grande movimento di massa spazzò via il suo governo all'insegna del no al fermo di polizia.

Tutto questo gli è possibile oggi per l'atteggiamento vergognoso del Pci, che nella campagna sull'ordine pubblico, mostra una violenza che non si discosta nella sostanza dai toni democristiani.

Per questo Andreotti può contare su un appoggio dei maggiori partiti della sinistra per «mettersi d'accordo caso per caso, legge per legge» per «poter avere uno spazio di sei mesi, o meglio ancora di dodici mesi, che dia la possibilità di sapre già in partenza ciò che si può fare e quindi, di procedere spediti».

Sei, o meglio dodici mesi, di logoramento delle forze tradizionali della sinistra per poi ributtarle indebolite fuori non dal potere (non è questa la questione in discussione) ma dall'«area», dal programma. Andreotti non lo dice così chiaramente, impegnato com'è a irretire Berlinguer. Lo dice, invece, Piccoli, che ancora una volta si fa carico di dare il classico «colpo alla botte».

Dopo i colloqui, dice il presidente dei deputati Dc, si tratta di vedere se è possibile «trovare quella intesa su un programma minimo che ci consenta di affrontare le più gravi questioni del paese, per tornare poi alla normale dialettica politica una volta ristabilito un contesto di chiarezza democratica».

Capito? Il contesto «ristabilito» è quello di un quadro legislativo e politico che veda più forte la Dc; la «normale dialettica» è, ovviamente il ritorno del Pci all'opposizione.

Non si sta parlando solo di ordine pubblico, ma anche di economia, visto che Piccoli prosegue sostenendo che si può uscire da questa crisi «solo con una politica di auserità per la quale appare indispensabile un apporto ampio di iniziativa politica e un collegamento fermo con i sindacati».

Di tutto questo lavoro democristiano il Pci è l'unico che finge di non accorgersi. Ancora ieri sull'Unità Richin parla di quella «rivoluzione silenziosa» che consisterebbe nel fatto che sinistra e sindacato si fanno carico «di nuove responsabilità»...«si fanno Stato».

Mentre Reichin dichiara che lo Stato è vicino e Pci e Stato si fanno a vicenda, l'ufficio stampa è costretto a smentire che ieri ci sia stata riunione e accordo Dc-Pci sull'ordine pubblico. «Su alcune questioni di grande rilievo, come il fermo di polizia e le intercettazioni telefoniche, non si è affatto raggiunta un'intesa». Ma a furia di farsi carico di nuove responsabilità la strada è obbligata per lo stesso Pci.

Ribaltare questa logica cominciando a spezzare i condizionamenti che impone all'interno dei movimenti di massa è la strada difficile da percorrere oggi.

Lo sciopero dei grandi gruppi di venerdì ha dimostrato quanto l'opposizione e la combattività

segue a pag. 8

QdL: un modo vero per difendere la libertà di stampa

Una brutta assemblea della federazione della stampa piange sulla libertà del giornale e della Rai-Tv, ma non ha nulla da dire sulle vicende del Quotidiano che forse, grazie ai compagni, uscirà martedì

Ieri più che mai, in redazione, abbiamo avuto il senso acuto del diverso significato che può assumere l'espressione «libertà di stampa». Mentre cresce il fiume di lacrime di coccodrillo su quella libertà (di chi ce l'ha comunque), causata dalle sparatorie contro i giornalisti, noi siamo impegnati in una lotta durissima per non interrompere la continuità della pubblicazione del nostro *Quotidiano . Nel momento in cui andiamo in macchina non abbiamo ancora raggiunto la certezza di uscire martedì, anche se lo sforzo in atto sta mostrando una consistenza tale da consentire qualche buona speranza.*

Ma procediamo per ordine, occupandoci, in primo luogo della libertà di stampa degli altri. Ieri i muri di Milano sono stati tappezzati da manifesti della Democrazia Cristiana in cui si afferma che l'attentato a Montanelli e a Rossi costituiscono un tentativo di imbavagliare le posizioni politiche «diverse» e «scomode» di costoro. Siamo convinti del carattere provocatorio delle sparatorie, come anche del loro significato profondamente antidemocratico, ma non riusciamo minimamente a capire che cosa abbia di «diverso» e di «scomodo» il giornalismo di Montanelli, per non parlare di quello di Rossi. Il primo rappresenta la linea di ricambio del padronato italiano [quella della carica frontale al movimento operaio], che porta avanti con i soldi della Montedison [e, quindi, dei contribuenti], mentre il secondo costituisce un esempio tipico di giornalismo di regime. Ciononostante il coro dei benpensanti, l'arco costituzionale, il governo, la corporazione dei giornalisti urla all'attentato alla libertà di stampa [sarebbe la libertà della Rai-Tv e del Giornale a essere in pericolo?) mentre non ha nulla, o quasi nulla, da dire sul significato provocatorio di questi attentati che non possono che rafforzare il regime e la stampa di regime, nelle sue molteplici e variegate espresioni.

Purtroppo anche l'assemblea della Federazione nazionale della stampa non si è spostata da questo copione. I sottosegretari Lettieri ed Evangelisti hanno sostenuto che lalibertà va difesa con leggi eccezionali (liberticide) chidendo «la solidarietà della stampa».

I governi che chiedono la solidarietà e l'aiuto della stampa hanno poco a che vedere con la libertà di stampa, è evidente. Solo il compagno Eliseo Milani ha affermato che le leggi eccezionali sono parte della strategia della tensione.

Anche il compagno Ingrao in un messaggio e un democratico come Paolo Murialdi, pur avendo detto alcune cose apprezzabili sul ruolo della classe operaia e del tessuto democratico del paese nella difesa della libertà, non sono riusciti a sottrarsi alla logica complessiva del «dibattito» che è quella di piangere sulla libertà della stampa del regime, in realtà rafforzata dagli attentati, continuando a ignorare i veri attentati a quella libertà di cui le difficoltà in cui noi ci troviamo costituiscono un modesto ma significativo esempio.

A che punto ne siamo? Se le attenzioni del presidente della camera e soprattutto della federazione nazionale della stampa - che pure, in teoria non dovrebbe essere insensibile ai casi nostri - sono rivolte altrove, la solidarietà dei compagni e dei lettori la sentiamo calda e concreta come non mai. La redazione è diventata un via vai di compagni e di postini che portano vaglia telegrafici e contributi. Compagni e democratici che hanno maggiori disponibilità si fanno vivi telefonicamente per offrire prestiti a lungo termine senza interessi. Anche le fabbriche si sono messe in moto. I compagni della Pirelli hanno preannunciato una cifra addirittura superiore alle 400.000 lire che motiveranno sul giornale di martedì. Anche se non è detto, pensiamo di potercela fare; soprattutto se lunedì potremo registrare un consuntivo soddisfacente dello sforzo messo in atto durante il fine settimana.

La festa dei Navigli a Milano è una tappa importante a questo fine, come lo è lo sforzo che i compagni possono mettere in atto in tutta Italia, vincendo ogni residua timidezza e approfittando della domenica per andare di casa in casa a chiedere soldi per uno dei pocchissimi fogli di opposizione di classe che sono restati nel nostro paese.

Che la difesa della libertà di stampa, messa in atto da lor signori, abbia qualche cosa a che vedere con i contenuti politici che ciascuno esprime? Forse è per questo che noi non riceviamo messaggi di solidarietà ufficiali anche se siamo sotto tiro, sia pure in modo un pò diverso. In compenso riceviamo una simpatica letterina del collega (si fa per dire) dott. Sergio Lepri direttore dell'Ansa, che si premura di inviarci alcuni opuscoli sull'agenzia da lui diretta per metterci «in condizione di non

segue a pag. 8

G.G.M.

Intervista al dissidente sovietico Plyush

Uno spaccato della realtà sovietica nell'espressione del dissenso

Il compagno Plyush, di cui pubblichiamo qui a fianco la lunga intervista rilasciata in esclusiva al QdL, è uno degli esponenti più noti del cosiddetto «dissenso» sovietico. È anche un matematico famoso. Esiliato attualmente a Parigi, egli rappresenta in Occidente il «Comitato per la difesa degli accordi di Helsinki», un organismo nel quale sono confluiti i vari gruppi del «dissenso», ivi compresi quelli, come Plyush, di orientamento marxista. L'esilio è forzato, dovuto all'espulsione dall'Urss, e fa seguito a due anni e mezzo passati in manicomio, la condanna che il regime riserba alla sinistra del «dissenso».

I segni di quest'esperienza tremenda, con la quale è stata tentata la distruzione psichica di Plyush, erano assai evidenti nella tensione emotiva ed espressiva con la quale egli rispondeva alle domande. Così come una gamba irrigidita da una tubercolosi ossea avanzata testimoniava le condizioni sanitarie dei luoghi di detenzione del regime.

È a questi rischi che si lotta in Urss per i diritti civili, la libertà e il socialismo.

D. Tu sei in Italia per incontrare le forze politiche e sindacali. Che cosa rappresenti? E quali obiettivi ti proponi?

R. Rappresento quel Comitato per la difesa degli accordi di Helsinki nel quale confluiscono le forze politiche che lottano in Urss per la conquista dei diritti civili. Ciò che più ci preoccupa in questo momento è l'intenzione dei governi occidentali di recarsi alla prossima Conferenza di Belgrado a trattare in modo verticistico della distenzione in Europa, ignorando la lotta per i diritti civili ad Est. C'è il pericolo che questa venga sacrificata ad accordi di collaborazione economica e di disarmo parziale. Ma se nei paesi dell'Est non esiste alcuna forma di democrazia e di controllo popolare dal basso sulle scelte politiche dei governi, questi rimangono di fatto liberi di creare situazioni pericolose per la pace. Belgrado può quindi diventare una Monaco dei nostri tempi. Prima della guerra, l'accordo tra Hitler e Stalin, il sacrificio della Cecoslovacchia, la politica opportunista dei governi antinazisti non scoraggiarono il nazismo, ma al contrario lo incoraggiarono ad aggredire l'Europa.

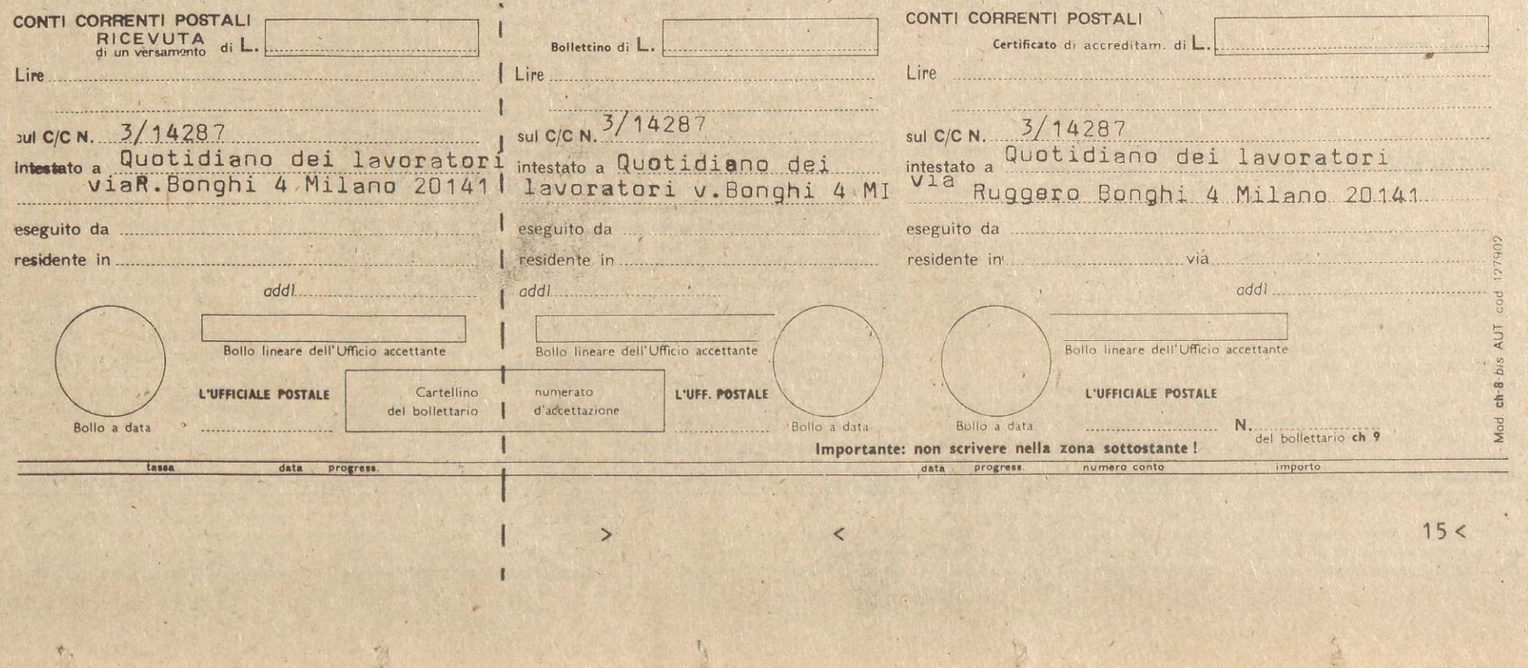
D. Perchè ritieni l'attuale regime sovietico una grave minaccia per la pace mondiale? E inoltre non ti pare illusorio fare affidamento sugli accordi di Helsinki sui governi capitalistici dell'Occidente, per difendere la pace e per la lotta ad Est per i diritti civili? Tu sai che da noi, questi sono una conquista operaia che la borghesia tende continuamente a mettere in discussione...

R. Si tratta di capire che la società sovietica è ad un punto morto, il regime burocratico frena lo sviluppo delle forze produttive, disorganizza l'economia, è entrato in una crisi politica grave. Brezhnev pensa di uscire dalla crisi inasprendo la repressione interna e collaborando economicamente con l'Occidente, importando il grano e la tecnologia che gli mancano.
Gli accordi di Helsinki toccano vari punti: la collaborazione economica, il disarmo, le libertà politiche nei vari paesi dell'Europa...È evidente, da quanto ho detto, che a Brezhnev interessa solamente la parte economica degli accordi e che ignora completamente quella relativa alle libertà politiche. Per quanto riguarda la parte militare, essa si limita a congelare la situazione attuale, ciò che consente all'Urss un continuo rafforzamento del suo dispositivo militare. Ma se è vero che la crisi in cui versa la società sovietica è dovuta al regime burocratico stesso, la collaborazione economica con l'Occidente è un palliativo insufficiente, e la prospettiva non può che essere la ripresa della corsa alla guerra.
Per quanto riguarda la tua seconda domanda, se è vero che alcuni di noi vivono nel mito dell'Occidente, ciò non è tanto ingenuo da portarci a rivolgerci solo ai governi, intendiamo invece parlare alla classe operaia, all'opinione pubblica democratica e alle forze di sinistra. Il nostro discorso è questo: gli accordi di Helsinki sono per noi che lottiamo ad Est per i diritti civili, e che per questa lotta paghiamo un tremendo prezzo personale, uno dei pochi strumenti giuridici a nostra disposizione. È un ben strano internazionalismo il vostro appoggio solo ai palestinesi e gli africani e non anche a noi.

segue a pag. 8

(intervista a cura di **Luigi Vinci**)

Perchè il QdL esca da martedì in poi



Ai Navigli Alt! Qui c'è il QdL

Alla festa dei navigli, a Milano, il Quotidiano dei Lavoratori è presente con un suo stand, di fronte alla Ripa Ticinese.

Abbiamo allestito una mostra sulla stampa quotidiana e su come viene fatto il giornale; ci sono posters, quadri, manifesti, libri, da comprare; chi vuole potrà anche far fare il ritratto, al momento.

Ma soprattutto ci saranno i compagni del Quotidiano, quelli a cui telefonate tante volte, ma di cui forse qualcuno non conosce neppure la faccia: guardare loro e parlargli non costa niente (oppure una offerta libera, anche modesta e inadeguata al soggetto!)

Venire a trovarci vuol dire anche sganciare qualche soldo, per dare la possibilità al Quotidiano di uscire martedì, per noi e per voi.

DALL'INTERNO

Cercasi regista per un film sul Viminale. L'attore c'è

«Il Ragioniere Bianchi esce da casa, si avvicina ad una 128 verde sottobosco, l'apre, prende posto, accende il motore.

Lentamente si scosta dal marciapiede, attende un attimo che la strada si liberi e via! Verso dove? Dopo qualche metro alle sue spalle lo rincorre una sirena della polizia; una pantera affamata lo blocca all'incrocio del conte di Montecristo. Un milite scende di corsa, mitra imbracciato; lo punta contro il cristallo della 128 e fa segno di aprire movendo la canna: «Lei è Maria Pia Vianale, scende e mette le mani sulla macchina».È un attimo: il ragionier Bianchi sviene confortato dall'immagine di Santa Rita da Cascia di cui è devoto. Portato in Questura dopo una pronta rianimazione con un secchio d'acqua, vien sottoposto al confronto all'americana; vicino a lui, a destra, una passegiatrice, capelli lunghi alla maddalena, occhi verdi, uno e ottanta a sinistra, una signora anziana di belle maniere, simpatica a modo suo, arrestata perchè ha chiesto ad un vigile molto in sospetto l'esatta ubicazione di un botteghino del lotto».

Queste sono le prime battute di un film che il QdL girerà prossimamente.

La comicità della cosa in sè: essere scambiati per un'altra persona, è un luogo comune di tutte le gags dell'avanspettacolo. Il travestimenti, in genere, servono al protagonista della comica per riuscire a fuggire a farla franca in barba a poliziotti e debitori.

Nel preparare «I racconti del Viminale» [titolo appunto del film] abbiamo osservato per parecchio tempo la gente e le sue reazioni di fronte ai fatti della «cronaca nera».

A maggior ragione abbiamo douto analizzare i messaggi dei grandi organi stampa, ed abbiamo registrato una sintonia interessante, tra quei messaggi e progetto politico.

Perchè il messaggio sia efficace, occorre che venga «sentito» come vero, sia fatto proprio dalla gente; diventi un modo comune di pensare e perciostesso di agire. Ognuno deve difendersi e difendere lo stato. Si cerca - in altri termini - quella identificazione fra cittadini e stato, che se è frutto di una ben datata filosofia politica e morale, per un altro verso, è sempre stata il leitmotiv di tutti i regimi reazionari di massa. In assena di un adeguato impegno daparte del movimento operaio che smascheri il vero scopo di tutta la campagna, essa indurrà degli atteggiamenti oggettivamente reazionari, che fannno leva sull'incertezza del quadro politico, sulla crisi economica e sulle mille storture di un regime e di uno stato.

Così se c'è chi ha interesse a travestirsi [in quelle comiche] c'è anche chi ha interesse a travestire il nemico, attribuendogli capacità, volontà, efferratezza che lo rendano temibile, antipatico, che gli rendano la vita impossibile.

Il caso del ragionier Bianch è esemplare, come lo è quello del suo vicino, un artigiano, persona ammodo, che lo denunc alla polizia. Lo ha spiato per notti e notti, poi, alla fine, è arrivato alla certezza: sotto il vestito stirato del cassiere si nascondeva un pericolo pubblico N. 1 peggiore di Vallanzasca. L'interessenostro e del film, allora si sposta su questa seconda figura, sulle sue parure, le sue anfosce per un paese che «precipita nel caos» scivola «verso la barbarie». Teme per il lavoro [gli espropri proletari] e la sua grande passione è la televisione. Cossiga è il suo divo preferito. «Che attore» commenta, sgranocchiando semi di zucca, in poltrona dopo cena, davanti al piccolo schermo. «Un vero attore». Poi, di corsa alla finestra e spiare il vicino. Butta fuori l'occhio: che vede?
Alla fine La Certezza! «Signor commissario devo denunciarle...» Beh, veniteci a vedere.

Corrado Bevilacqua

Le lotte di massa, non le rinunce uniche garanti della democrazia Intervista al giudice V. Accattatis

È in corso la prima riunione del Consiglio Nazionale di Magistratura Democratica, recentemente eletto al Congresso di Rimini - La necessità di salvaguardare il ruolo garantista del giudice democratico - Pressioni per incidere sulla linea di classe uscita dal Congresso

Domanda, Il 4 e il 5 giugno si riunisce per la prima volta dopo il congresso di Rimini, il nuovo Consiglio Nazionale. Con quali propsettive la nuova maggioranza si presenta a questo Consiglio, in cui verranno definiti i programmi ed elette le cariche direttive?

Risposte, C'è il rischio reale che la nuova maggioranza emersa a Rimini, più a sinistra della precedente, venga riassorbita su posizioni moderate: tentativi in questo senso ne sono stati fatti molti nell'ultimo mese. La maggioranza, secondo me deve puntare ad un esecutivo omogeneo e ad un segretario che garantisca l'attuazione del programma steso a Rimini. A tempi brevi di deve andare ad un convegno sull'ordine pubblico, come già era stato deciso al Congresso di Napoli del '75 e poi non fu attuato: sarà la prima verifica concreta della volontà di attuare il programma che ci siamo dati al congresso.

D. Il programma emerso a Rimini come si inserisce nel momento attuale e nel dibattito presente in Magistratura Democratica?

r.Il programma certo deve tenere realisticamente conto della congiuntura politica attuale e ancor più della necessità di mantenere unita tutta quanta la corrente. Ma, di fronte al tenativo, che proviene soprattutto dall'esterno, di emarginare le punte considerate più «estremiste» della corrente e di bloccare» il resto di essa, l'unità della corrente deve essere un'unità dinamica, cioè capace di realizzare il programma che ci siamo dati, e non un'unità per rimanere immobili ed incapaci di incidere.

D. Su quali punti del programma di Md conviene oggi attestarsi?

R. Chiariamo innanzitutto che Md non ha formulato un programma solo per sè stessa, pur nella sua specificità e nei limiti del suo peso politico, ovviamente relativo, a tutta la sinistra. Come ha scritto Ferraioli su queste stesse colonne, i punti su cui attestarsi sono quelli di un rigoroso garantismo: occorre mantenere aperti gli spazi di libertà e di agibiltà politica. In sostanza, siamo ancora alla difesa della Costituzione; Costituzione intesa innanzitutto come antifascismo e come il terreno più avanzato conquistato dal movimento operaio. Un terreno che deve essere difeso come punto da cui partire per altre lotte ed altre conquiste, non come un terreno su cui arroccarsi per una difesa di trincea. A questa difesa delle libertà e dello stato di diritto devono ovviamente essere chiamate tutte le forze della sinistra. Il Congresso è stato chiaro nel dire no ad ogni spinta eversiva che non fa chiudere gli spazi di agibilità, ma nel dire decisamente sì alle lotte di massa che sono l'unica garanzia per mantenere salde le fondamenta dello stato di diritto.

D. Non ti sembra che negli ultimi anni, nonostante quanto dice la sinistra storica, stiamo assistendo ad un pericoloso deterioramento delle istituzioni e dello stato?

R. La sinistra storica sembra rinunciare gradualmente a qualsiasi analisi di classe. Insieme Marx si sta buttando a mare la dialettica e si tenta di far passare gli arretramenti a livello istituzionale come mezze conquiste. Anche sul terreno istituzionale negli utlimi quattro anni (pur avendo conseguito alcune vittorie come la riforma del dirtto di famiglia e quella dell'ordinamento giudiziario - peraltro bloccata, questa a livello di pratica esecuzione) siamo andati indietro ed oggi ci troviamo a combattere di nuovo battaglie che consideravamo vinte ed acquisite.

A cura della Redazione pisana Del QdL.

Ordine pubblico e nuova polizia: Dp incontra agenti di Ps

In un colloquio con alcuni poliziotti del Coordinamento della provincia di Imperia del Sindacato di Ps, i temi più attuali della discussione politica - L'attacco alla democratizzazione della Pubblica Sicurezza

Imperia, 4

nei giorni scorsi una delegazione di Democrazia Proletaria composta dai compagni Laura Fresa, Sandra Lorenzi e Tommaso Lupi si è incontrata con alcuni membri del coordinamento provinciale del sindacato di Pubblica sicurezza per esporre loro il punto di vista e l'azione di Dp della provincia in merito ai problemi della riforma dell'istituto di Ps, dell'ordine pubblico, del quadro politico, ecc...

D.-Come vedi il problema dell'ordine pubblico e i recenti fatti rispetto alla riforma di Ps e più in generale?

R.-A nostro avviso gli episodi sanguinosi verificatisi a Bologna, Roma e Milano fanno parte di un piano che mira a gettare indietro la riforma che noi chiediamo da oltre tre anni di lotta. Non ritengo che si possa definire un incidente di servizio di O.P l'uccisione del brig. Ciotta. Inoltre credo che questo piano si sia ripetuto con l'episodio dell'uccisione della studentessa Masi e della Guardia Passamonti. Noi pensiamo che chi tira i fili di questa nuova forma di violenza provoca i poliziotti allo scopo di creare un odio tra essi, lavoratori studenti e cittadini, in modo da inalzare nuovamente la barriera che ci ha sempre separato da loro. Ma non ci ci lasceremo trasportare con gesti faziosi e repressivi come loro sperano. Crediamo che le nuove manovre di coloro che creano questa situazione durante le manifestazioni abbiano come obiettivo quello di incutere nella classe lavoratrice, studenti e cittadini, il timore che scendere nelle piazze per manifestare contro il governo, per le riforme non attuate e la disoccupazione, si rischi di perdere la propria vita.

Teniamo poi a ribadire che la nostra riforma mira a dare ai cittadini una polizia diversa da quella che è stata dal dopoguerra ad oggi. Una polizia non più corpo separato dello Stato, al servizio della classe dominante, strumento di repressione. Ecco perchè non siamo sempre d'accordo col nostro ministro che, tutte le volte che si verificano incidenti dove ci scappa il morto, si precipita a fare delle dichiarazioni di disciplina del nostro operato. Noi diciamo che essendo uomini come gli altri siamo pertanto soggetti a commettere sbagli, e darci sempre ragione senza aver prima indagato sui fatti si rischia di fare brutte figure e dimostrare il nostro atteggiamento anti-democratico.

D.-A che punto è la riforma di Ps?

R.-Per quanto riguarda la situazione della nostra riforma riteniamo di non esserci mai trovati così vicini alla fase finale. Comunque rileviamo anche che mai come adesso siamo sul punto di giocarci tutto il nostro faticoso e rischioso lavoro fatto finora. Infatti non per niente la proprosta presentata dalla Dc non soddisfa nemmeno in minima parte l'espressione della stragrande maggioranza dei lavoratori della pubblica sicurezza di entrare a far parte della grande famiglia dei lavoratori che si indentifica nella federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Noi affermiamo con estrema chiarezza, che la creazione di una federazione di polizia non inserita nella federazione sindacale unitaria significherebbe avere una forma di sindacato senza alcuna possibilità di portare avanti le proprie vertenze, significherebbe essere diretti e guidati dai nostri superiori che non impiegherebbero molto asvuotare di qualsiasi contenuto tutta la nostra lotta.

D.-Qual è il vostro parere sul quadro politico e sugli incontri programmatici tra i partiti, rispetto alla vostra lotta?

R.-Noi lavoratori della P.S. ci auguriamo che i partiti che hanno appoggiato la nostra causa fino ad oggi mantengono il loro impegno e che non ci usino come merce di scambio. Non intendiamo lasciare sul tavolo delle trattative nessun punto della nostra piattaforma stipulata ad Empoli. Non desideriamo nemmeno che, mentre da un lato ci viene offerta la smilitarizzazione e la sindacalizzazione, dall'altro ci vengono date leggi speciali che hanno il solo scopo di diminuire la libertà dei cittadini e renderci allo stesso tempo noi stessi oppressori. Non vedremo in questo caso il coronamento dei nostri obiettivi che sono quelli riassunti nella parola d'ordine «una polizia democratica al servizio di tutti i cittadini».

D.- La vostra posizione sul diritto di sciopero per i lavoratori della P.S.?

R.-Noi non capiamo come mai la Dc oltre a volerci propinare un sindacato autonomo e corporativo si vanti di essere d'accordo sul «non diritto» allo sciopero. Su questo problema desideriamo sottolineare che non si tratta di dover accettare volontariamente il non diritto allo sciopero, ma solo di una volontaria rinuncia che non deve essere codificata. Non desideriamo nascere crumiri ed essere non solo che un cattivo esempio per tutte le altre categorie di lavoratori, ma nemmeno creare un pericoloso precedente.

D.-Quali sono le prospettive per allargare i consensi attorno al sindacato di P.S. collegato alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ed alla sua lotta?

R.-Dopo tre anni di lotta il movimento dei poliziotti democratici è riuscito ad abbattere quasi completamente quella barriera che si era creata tra noi, studenti, lavoratori e cittadini per il nostro comportamento antioperaio ed antisindacale. Certo che trant'anni del nostro atteggiamento antidemocratico durante le manifestazioni di piazza, i ministeri Scelba, Tambroni, Taviani, Restivo e Gui non si possono dimenticare tanto facilmente. Ma noi siamo ormai del parere che il nostro senso di responsabilità, dimostrato anche ultimamente, e la crescita del nostro movimento hanno fatto sì che la gente vede nel poliziotto non più l'oppressore ma un lavoratore come gli altri.Bisogna poi tener presente che un istituto come il nostro che è stato retto per oltre 125 anni in un certo modo e che che ancora adesso al suo vertice ha superiori reduci dal passato regime, non potrà di colpo dare quelle dimostrazioni di democraticità che gli uomini che hanno creato il movimento si aspettano. Ma siamo convinti che nel giro dipochi anni, con la messa in pensione di coloro che sono rimasti indietro come idee e con la prospettiva che in polizia potranno arruolarsi anche i giovani di idee democratiche, il nostro istituto farà un gran salto di qualità e di democrazia.

Qualcuno ha bussato a Rebibbia

Un cane che morde un uomo non fa notizia; un uomo che morde un cane sì. È questa la prima regola del giornalismo: sbalordire e noi non poaaimo essere da meno.

Un'evasione da un carcere, in questo periodo non fa notizia; ce ne sono tante, e non solo quelle di criminali comuni e politici che scappano armi in pugno, ma anche quelle di coloro che entrano in galera e poi escono «malati», oppure in «libertà provvisoria», per benmerenza [molti fascisti sono entrati e poi usciti così, come molti evasori fiscali, industriali, ecc.]. Ma due sconosciuti che addirittura cercano di scavalcre il muro del carcere di Rebibbia e - badate bene - non dal dentro verso il fuori, ma da fuori verso il dentro, beh questa sì che è una notizia.

Ma dietro ogni notizia, anche la più giornalistica, c'è sempre un dramma umano, un uomo coi suoi problemi, la sua vita. Chi erano i due che volevano entrare a Rebibbia? Criminali pentiti, esportatori di valuta che hanno sbagliato muro, distratti che volevano saltare la cavallina, acrobati senza circo, alpinisti della capitale, barboni in cerca di un luogo per dormire?

Non lo sappiamo, ma la curiosità ci divora. Gli agenti di guardia, sconvolti per l'accaduto hanno sparato raffiche di mitra per scoraggiare gli aspiranti detenuti e questi si sono allontanti; la nostra curiosità non sarà mai esaudita e neanche l'impellente desiderio dei due detenuti falliti, di diventare anche loro esponenti del regime carcerario italiano. I detenuti di un carcere di Sicilia hanno denunciato i maltrattamenti subiti: ci siamo i due erano sicuramente masochisti, perchè chi entra nelle carceri italiane, innocente o colpevole, a meno che non sia industriale, banchiere, ecc. oppure a meno che non serva al potere per chiedere più rigore, per chiedere leggi speciali, nel carcere ci resta, con tutto quello che ne consegue.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

«Ubbidire oggi in caserma vuol dire abituarci ad ubbidire nel caso ci mandino contro chi lotta»

S. Giorgio a Cremano (Na),4

«Non siamo sobillatori assetati di sangue, come ci dipingono i superiori; siamo un gruppo di soldati, come gli altri, che abbiamo deciso di fare qualcosa contro la continua violenza che subiamo»; con queste parole si apre il primo «bollettino» del «nucleo democratico soldati in lotta» di San Giorgio a Cremano.«Non pensiamo di poter cambiare molte cose nel poco tempo che rimaniamo quà, ma almeno ci prefiggiamo di sviluppare temi di discussione che ci aiutino a comprendere i processi in cui siamo giornalmente inseriti».

Il bollettino contiene articoli sulla repressione: «uno strumento, aperto a tutti i soldati per sviluppare una discussione sui nostri problemi e preparare iniziative per riprenderci la vita che esercito e padroni vogliono toglierci».

Paura, agitazione, nervosismo, aggressività, depressione stanchezza fisico-mentale, apatia, angoscia, regressione, attesa di una fugace licenza, individualismo solitudine, stress: una gabbia alienante in cui per dodici mesi (sembrano pochi, ma al potere bastano per trasformare un uomo) si punta a distruggere la voglia di vivere e di lottare. Gli articoli partono da questa situazione reale per capire «a chi e a che serve tutto quello che facciamo».

Un articolo descrive molto bene il tipo di regressione repressiva: la paura della punizione è indotta con gli stessi metodi dell'educazione infantile in famiglia e nella chiesa: «il loro gioco difatti sta nel riportare a galla della nostra coscienza paure ed angoscie infantili che bene o male erano state superate o rimosse, il tutto finalizzto a presentare l'autorità militare e qualsiasi autorità come un qualcosa di onnipotente cui non doversi e potersi ribellare». La violenza psicologica si realizza mediante la spersonalizzazione dell'individuo. Il clima, grigio, uniforme, noioso, sempre uguale e monotono, punta alla alienazione che ha per scopo la divisione: «ognuno per sè, ognuno contro gli altri». È la seconda psicologica, fatta di frenetico vestirsi e rivestirsi, di operazioni (apparentemente prive di senso), di esercitazioni inutili: una girandola continua e snervante.

Qual'è l'obiettivo di questa guerra distruttiva della capacità di pensare e reagire? In altro articolo i compagni aprono un dibattito legato alla situazione politica attuale. C'è il solito obiettivo della leva militare: instillare coi discorsi ufficiali, la disciplina militare, una mentalità menefreghista, qualunquista, fascistoide, individualista. È il vecchio modo, di educare le masse, a farsi i fatti propri. Una educazione utile a chi comanda, in caserma e fuori; una educazione tendente alla sottomissione totale, a «fregare» i soldati.

Scrivono i soldati: «ci siamo accorti come qui passi la voglia di pensare, è un bel risultato per il potere».

Questo lavaggio del cervello è più che mai utile in questa fase politica in cui si punta a usare anche i militari di leva per operazioni di ordine pubblico.

Ubbidire oggi in caserma agli ordini più ridicoli, dicono i compagni, significa «abituarci ad ubbidire senza discutere nel caso ci mandino contro chi lotta». Numerose volte sono stati messi in stato di pre-allarme in occasione di scadenze politiche, scioperi, cortei, ricorrenze. Tra le operazioni di ordine pubblico rientra l'uso antisindacale dei soldati di leva; mandarli a sostituire chi sciopera. Con la motivazione di servire il paese in crisi, dicono i soldati di San Giorgio a Cremano siamo costantemente messi in avviso per andare a sostituire gli ospedalieri o i postelegrafonici, gli elettrici o i ferroyieri.

A tutto questo serve una istituzione totale come l'esercito, la masturbazione fisica e intellettuale di dodici mesi di reclusione esasperante.

Contro questo attacco del potere dominante «è importante continuare a pensare,a dibattere, a opporsi». **R. Di Francesco**

Sottoscrizione: oggi dà sintomi di crescita

Sottoscrizione: entrata il 4 giugno 1977

Angela L. di Lecco	10.000
Guido B. di Lecco	5.500
Laini di Lecco	2.300
Giovanna Z. di Lecco	5.000
Lele S. Lecco	10.000
Carlo P. Lecco	2.000
Raffaella e Marcello di Lecco	1.000
Massimo e Marco di Lecco	2.400
Paolo G. di Lecco	5.000
Maurizio B. di Lecco	600
Magliocco di Lecco	5.000
Ao Pdup di Lecco	23.000
Dario di Lecco	800
Sezione di Ao di Merate Cernusco	14.000
Delegati Flm di Rozzano	18.000
Gigi e Sandra di Milano	20.000
Giorgio e Vittoria di Mi	20.000
Aurelio di Verona	5.000
Compagni di Cosenza	5.000
Andrea di Ancona	30.000
Fernando di Cremona	15.000
Lavoratori Dp di Venezia	61.500
Coll. di Dp sull'Emarginazione di Milano	10.000
Dp della Pirelli Bicocca Milano	450.000
Un gruppo di giornalisti democratici preoccupati per la libertà di stampa (Roma)	1.500.000
Un compagno di Milano	10.000
Marcello di fisica Milano	10.000
Compagni di Medicina Milano	143.250
Bob-Raffa-Gigi di Milano	12.000
Compagni della Archifar di Pta Ticinese	47.200
Gigi di Vignate	1.000
Un compagno di Vignate	2.000
Compagni di Scienza Politiche Mi	38.400
Impegni mensili	
Walter e Grazia di Milano (3°)	10.000
Walter di Vignate	10.000
Daniela e Franco di Scienze Politiche di Milano	10.000
Tiziano di Scienze Politiche di Milano	10.000
Totale del giorno	**2.375.950**
Totale complessivo	**41.051.025**

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

I.P.S.-OFFICINA C.V.-ROMA

«Cinema Nuovo» n° 246

Èuscito in questi giorni il n.° 246 del bimestrale di cultura diretto da Guido Aristarco, *Cinema Nuovo*, che inizia in questo fascicolo un'inchiesta sull'uso didattico del cinema dalla scuola materna elementare all'università: problemi, collegamenti interdisciplinari, proposte. Su questo argomento intervengono, tra gli altri, Libero de Libero, Gillo Dorfles, Carlo L. Ragghianti. L'ultimo film di Bergman, *L'immagine allo specchio*, è analizzato da Cesare Musatti. *Ecco il racconto di un film che poi non ho fatto* è un soggetto di Michelangelo Antonioni. In *Boria dei meschini o ingenuità di una cultura fatua*, Guido Oldrini esamina i testi della cosiddetta «nuova critica» cinematografia odierna. Roberto Alemanno interviene sulle ambiguità ideologiche e i compromessi di *Novecento* di Bertolucci. Altri scritti di Sinibaldo Piro e Sergio Coggola, oltre alle numerose schede di film e di libri e alle consuete rubriche, completano questo ricco fascicolo.

Un intervento di Attilio Mangano nel dibattito sul '47

I limiti delle scelte politiche del Pci e la necessità della nostra iniziativa

Palmiro Togliatti.

Alcide De Gasperi.

In un articolo uscito sull'ultimo numero dei «Quaderni Piacentini» il compagno Costanzo Preve ironizza sull'analogia tra il 1947 e oggi. «*So che questa analogia è molto diffusa nel senso comune della nostra "nuova sinistra" e che si basa sul minimo comune denominatore del "produttivismo" come elemento strategico per deviare la logica di sviluppo "eversiva" dell'autonomia operaia. I consigli di gestione del '47 come le conferenze di produzione del '77; la "ricostruzione nazionale" di trent'anni fa come lo "sforzo comune per uscire dalla crisi" di adesso. C'è però una differenza specifica e decisiva: il cattivo marxismo togliattiano del '45 si fondava sulla premessa che il capitalismo fosse ormai del tutto incapace di sviluppare le forze produttive e che perciò il solo fatto di impegnare in prima persona il movimento operaio per gestirne lo sviluppo fosse già quasi automaticamente "socialista" nella sua essenza storica; il "produttivismo" del '45 era bensì fortemente marchiato dalla deviazione economicista della "teoria delle forze produttive", nata a sua volta in quella forma del capitalismo di stato nell'Urss di Stalin, ma non presentava ancora in quel contesto un carattere "imperialistico" aperto. Il berlinguerismo del '77 compie un salto qualitativo all'interno di questa "continuità" economicistica, perchè lega direttamente al carro dei successi della nostra Nazione nella competizione inter-imperialistica la stessa possibilità di un effettivo rilancio dei consumi sociali*». In effetti l'analogia non regge, può servire solo come un valido punto di partenza che miri sia a sottolineare le differenze che a riaprire una discussione sul Pci. Ma proprio per questo , si scusi l'apparente paradosso, è importante parlare *anche* del '47. Di quegli anni credo importante ricordare due episodi che possono servire a dei chiarimenti storico-politici: il cosiddetto «nuovo corso» da un lato, l'episodio di «ritorno sulle montagne» di alcuni gruppi partigiani dall'altro. Sono episodi dell'estate del 1946.

Di «nuovo corso» il Pci parlava appunto nel '46, riprendendo ad accennare al tema di una «riforma industriale e agraria». Era in parte il segno di un'autocritica, *ma non veniva modificata la* sostanza strategica della sua linea. Anche gli accenni e i riferimenti al controllo sulla produzione o alla nazionalizzazione delle imprese monopolistiche venivano inseriti in un quadro generale di lotta contro la speculazione e a sostegno della ricostruzione che trovava il partito intimamente vincolato ai presupposti della collaborazione. Quella che dunque era una maggiore sollecitudine verso i fronti di lotta si accompagnava strettamente a una logica politica mirante più che altro a incalzare il governo non a metterne in discussione il segno di classe delle scelte. Non è un caso che uno dei risultati del «nuovo corso» fosse. . . la tregua salariale: dentro il sindacato la discussione era tra chi (come i democristiani) mirava ad anticipare quella che poi sarà la classica politica dei governi degasperiani (controllo salariale e attacco al residuo potere dei lavoratori dentro la fabbrica) e il Pci che mirava a concedere la tregua per ottenere in cambio un blocco dei licenziamenti. La politica del «nuovo corso» era insomma una politica di aumento delle contropartite, non era nè poteva essere un'eversione di tendenza. Ma la stessa tendenza ad aumentare le contropartite mostrando in cambio la tradizionale «ragionevolezza», proprio perchè non metteva in discussione l'insieme delle scelte, era perdente anche dal punto di vista dei possibili risultati da conseguire. Fu sempre in quei mesi che nel corso del congresso nazionale dei consigli di gestione (ottobre 1946) la stessa proposta di legalizzazione dei consigli preparata da Morandi e D'Aragona mostrò di non avere un reale sostegno politico. Le sinistre scelsero di rafforzare le caratteristiche puramente tecniche di questi organismi, più in là il Pci non seppe e non volle andare. Tutto ciò che poteva rappresentare, anche solo a livello di potenzialità embrionali, un momento che tenesse aperto una prova di forza tra lavoratori e padronato, veniva scartato e sottovalutato. Su questo è importante riflettere: il Pci non si mostrava contrario alle lotte, riconosceva l'importanza di tenere aperti i fronti di lotta stessi.

Ciò a cui era contrario o riluttante era il carattere di non «di pressione» delle lotte, la possibilità che dalle lotte uscissero strutture di controllo operaio e popolare. In sintesi, la caratteristica del «nuovo corso» era l'accentuazione tattico-contrattuale, in termini di pressione nei rapporti tra i partiti, delle possibili lotte. Il problema del controllo era estraneo perchè avrebbe contraddetto l'intera scelta «produttivistica». È in questo clima che il Ministro di Grazia e Giustizia Togliatti produsse quella memorabile amnistia per i reati politici che si tradusse rapidamente in un condono dei reati dei fascisti spesso accompagnato da punizioni di partigiani. Essa rappresentò un trauma nella stessa base operaia partigiana, già delusa dai risultati elettorali e dalla tregua salariale. Ha scritto Danilo Montaldi che «*il legalitarismo del Pci si spinge sempre più lontano, fino alla dichiarazione secondo la quale "manca alla nostra polizia un vero e proprio ordinamento, un'organizzazione efficiente" ma riceve una smentita imprevista verso la fine dello stesso mese: infatti gruppi partigiani ascendono di nuovo le montagne per rifiuto di abitare nella Repubblica che mitraglia i contadini, libera i fascisti e mette gli operai alla disoccupazione.*

«*L'Unità» non può porsi contro tale mossa, e dapprima commenta i fatti in questo modo:*

«*La loro disperazione nasce da una metodica distruzione delle loro speranze e degli ideali per i quali hanno, dopo l'8 settembre, impugnato le armi. Sono i primi a compiere questo gesto: ma quel gesto ha dei rapporti profondi con la realtà generale. È quindi inutile voler limitare la sua portata a un atteggiamento inconsiderato e arbitrario di un gruppo isolato. A quel gesto ieri hanno idealmente sottoscritto milioni di lavoratori, migliaia di partigiani». Poi si mobilitano Ulisse, Negarville, Ugolini, Pajetta, Scotti, Moscatelli perchè convincano i partigiani a scendere dalla montagna. Infine, mentre a Verbania vengono liberati dal carcere due partigiani detenuti, e la secessione non accenna a cessare, si grida alla provocazione*». La denunzia verso i «provocatori» e i «trotzkisti» che sarebbero stati a capo di simili proteste, accompagnata da un intreccio complessivo di pressioni, minacce, polemiche e parziali autocritiche, finì col fare rientrare la «rivolta partigiana», un episodio senza dubbio limitato ma chiaramente emblematico. Il compagno Guido Quazza racconta in «*Resistenza e storia d'Italia*» che a settembre la rivolta poteva definirsi rientrata. «*Il congresso dell' Anpi a Firenze, l'8 settembre, suggellerà la vicenda con un capolavoro della politica dello spegnitoio. Il richiamo al dissidio tra Cavour e Garibaldi e alla questione dell'esercito garibaldino del '60 che Nenni farà il 21 settembre durante la discussione del «caso» alla Costituente apparirà come il disarmante commento da sinistra a una vicenda che, sia pure nelle sue abbastanza limitate proporzioni, resta esemplare*». Due episodi di allora su cui riflettere, si diceva. Ma in che senso? In primo luogo sulle «svolte» di linea nel Pci, di cui, allora come oggi, è necessario saper cogliere il limite. All'interno di quella che è una situazione diversissima, con un Pci che ha superato ben in avanti quel cattivo marxismo togliattiano di cui parlava Preve, resta intanto la possibilità di un'analogia: l'attuale «partito di lotta e di governo» ha già fatto la sua prova nel '46-47 ed è strategicamente indicativa, anche il riferimento alla lotta non esce da una concezione contrattualistica di pressione in cambio di contropartite politiche. Ciò che non rientra, allora come oggi, nella stessa concezione della lotta, è il controllo operaio e popolare, il rapporto fra lotta in fabbrica e lotta per il potere, il nesso rapporti di produzione-politica di trasformazione reale dei rapporti di forza. È importante oggi, in una situazione politica che *può* vedere il Pci modificare alcuni suoi atteggiamenti tattici, cogliere il limite « di pressione» che questi mutamenti consentono, e questo non significa sottovalutare in modo settario il dibattito interno e lo stesso scontro di linee nel Pci, significa solo ribadire che i veri cambiamenti dipendono in larga misura dalla stessa nostra iniziativa politica. La nostra attenzione tattica va rivolta insomma verso il problema di un moltiplicarsi di nostre iniziative politiche di massa, poichè sono esse la principale condizione non certo per cambiare il Pci e la sua linea ma per spiazzarne le modalità di riuscita a creare quell'insieme di condizioni più favorevoli a una ripresa ampia della lotta di massa contro la Dc. Liberarsi dalle illusioni sulle possibilità di un «nuovo corso» intendendone i limiti non significa affatto che non c'è niente da fare tanto il Pci non cambia, significa al contrario che c'è tantissimo da fare per unire ciò che il Pci divide e per non rinviare a un secondo tempo la lotta per un'altra linea nel movimento di classe.

Il secondo episodio, la «rivolta partigiana» non consente forse precise analogie, certo non consente nessun richiamo mitico a una base operaia e partigiana perchè non va confuso il fatto che il Pci esprime tuttora la rappresentanza della classe con la mitizzazione dei militanti del partito, i suoi processi di trasformazione interna vanno studiati materialisticamente, facendo cioè l'analisi di classe. Nè va vista in quella «rivolta» l'emergere di un'altra linea. Se si trattò di rivolte nate per protesta contro la politica del Pci, ad essa veniva chiesta ancora una volta solo una maggiore durezza. Altri (penso al volume uscito da Feltrinelli sulle B R) han voluto vedere in questi episodi i primi embrioni di una «linea della lotta armata».

Ma ancora una volta va chiarito che il fallimento strategico del Pci nel '44-47 non riguardava solo il problema di una non prosecuzione di una lotta armata partigiana ma l'insieme di una linea politica che non metteva in discussione la sostanza di classe del tipo di Stato, di istituzioni, di strutture che sarebbero «nate dalla Resistenza». Su quel «non rapporto» (o rapporto falso) tra democrazia e socialismo, fra lotta di massa e lotta per il potere, fra organismi di massa e loro autonomia, fra lotta nelle istituzioni e lotta contro le istituzioni, si consumò una sconfitta che è di lezione ancora oggi. Ma oggi al «partito di lotta e di governo» che ha fatto suo il punto di vista dello Stato va rimproverato qualcosa di più tragico, una linea che divide e «criminalizza» o che è del tutto subalterna alla divisione e alla criminalizzazione, la presunzione infinita di chi si ritiene portatore di salvezza per capitalisti e proletari e favorisce di fatto dinamiche politiche e sociali di «normalizzazione» da cui crede di poter uscire immune. «*Si preparano tempi bui*» ha scritto Berolt Brecht. Ma dobbiamo sempre proccuparci di non perdere la strada e di sapere un giorno uscire dal tunnel.

Attilio Mangano

Convegno a Palermo su Portella della Ginestra

Blocco reazionario e lotta di massa per l'unità tra contadini e operai

Un primo approccio, di natura prettamente documentaria, all'episodio della strage di Portella della Ginestra e alla fase storica della fine dell'unità antifascista e dell'inizio del centralismo è rappresentato dal libro pubblicato dal Centro siciliano di documentazione. Sono solo quattro pagine di introduzione: il resto è costituito da brani di giornali del Pci e della Dc, da telegrammi dei carabinieri sul fatto, da interventi alla Camera dei deputati, da passi del libro scritto da Franco Grasso su Girolamo Li Causi e infine da testimonianze rese alla commissione antimafia. L'approccio è, quindi, di taglio documentario, ma la lettura del documento rimanda a rilfessioni più generali, di carattere storiografico, ma con risvolti politici di ampio rilievo. C'è la questione del togliattismo: al di là delle prese di posizione di Girolamo Li Cuasi - validissime sul piano morale - nel libro c'è solo un «contatto» con la linea politica del Pci, scaturita da un commento alla strage di Portella della Ginestra. Alla fine dello stesso mese di maggio che si era aperto con l'assassinio di unidici partecipanti alla festa del lavoro, su «*Rinascita*» Valentino Gerratana scriveva un articolo il cui titolo è già significativo: «La crisi del blocco agrario in Sicilia». L'analisi che viene fatta del «nemico» del movimento contadino è certamente riduttiva e poco adeguata alla realtà: «Comunque è un fatto che gli agrari non trovano più nella Democrazia Cristiana quella difesa attiva dei loro interessi come al tempo del sabotaggio ai decreti Gullo. E non è senza significato che è proprio in questo periodo che la relazione agraria riprende e intensifica il suo vecchio metodo del ricorso alla violenza e al terrorismo contro le organizzazioni contadine. Oggi, anzichè votare per la Democrazia Crstiana, gli agrari preferiscono assassinare Accursio Miraglia.

L'orrenda strage di Portella della Ginestra dimostra che il bubbone agrario è arrivato ormai a un punto tale da non consentire altra cura che quella chirurgica».

Questa era l'analisi fatta da Gerratana, nel momento preciso in cui partiva la manovra centrista che doveva portare di lì ad un anno al 18 aprile '48, dopo là estromissione delle sinistre dal governo del Paese. La strage di Portella della Ginestra viene vista come una specie di colpo di coda di un blocco agrario in crisi, dopo aver sotterrato l'esperimento separatista e quello monarchico. Ma se l'ipotesi di una separazione (repubblicana o meglio ancora monarchica) dell'isola dal resto dell'Italia era fatta in vista di profondi cambiamenti nella penisola, evidentemente già l'abbandono del movimento indipendentista da parte degli agrari nell'anno precedente (nel '46 nasce l'autonomia regionale) era un segnale seppure larvato che iniziava la ricomposizione di classe della borghesia isolana e Italiana. A questo punto appare perfettamente condivibile il commento che i compagni del Centro siciliano di documentazione svolgono nell'introduzione al libro: «La borghesia italiana ed il suo partito, la Dc, sembrano avere assimilato (dal loro punto di vista, naturalmente la lezione gramsciana molto meglio dei partiti di sinistra. Sotto la copertura dei governi di unità nazionale, l'obbiettivo che viene perseguito è quello di impedire ad ogni costo la saldatura tra movimento operaio e contadino, tra Nord e Sud». In questo quadro allora l'uccisione di Accursio Miraglia (4 gennaio 1947) e la stessa strage di Portella della Ginestra, venuta dopo la vittoria del Blocco del Popolo alle lezioni regionali del 20 aprile 1947, rappresentano non solo la reazione delle classi deominanti minacciate, ma anche il segno di una controffensiva che tentava di impedire ogni saldatura fra il movimento contadino e il movimento operaio.

Nelle campagne si sviluppavano infatti forme di lotta estremamente precise e concrete: marce di contidini sulle città, giornate di dimostrazione, scioperi, occupazioni di terre. Inoltre si articolava una serie di organizzazioni, dalle leghe alle Camere del lavoro, dalle cooperative di conduzione delle terre incolte ai diversi organismi contadini. Un movimento che si stava organizzando dunque con caratteristiche tali da poter entrare in contatto con gli strati operai e popolari delle città, scavalcando una divisione tipica della società meridionale tanto più grave in un momento in cui «pane, lavoro e potere» potevano divenire i tre lementi fondamentali dell'unificazione proletaria. A tutto questo la borghesia rispose con il fuoco e le bombe e insieme con la demagogia e l'inganno clientelare e clericale. Portella della Ginestra, invendicata come i sindacalisti e i dirigenti contadini, era un ricatto, forse quello estremo, mediante cui dimostrare ancora una volta da che parte stava la forza. «Senza il sangue sparso in quei mesi non si può spiegare la differenza fra il 20 aprile '47 ed il 18 aprile '48. E torniamo al togliattismo: la presa di posizione del Pci, dopo la strage di Portella e comunque nella primavera del '47, è significativa della scarsa valutazione data del movimento delle campagne meridionali. Al di là dei richiami generici a Gramsci, in effetti l'unità fra operai e contadini, fra Nord e Sud, non venne confermata nella realtà, contribuendo così a isolare ambedue i movimenti. Tuttavia su questi ultimi temi - crisi del blocco agrario, formazione del nuovo blocco borghese - è organizzato dallo stesso Centro siciliano di documentazione un convegno a Palermo per il 4 e 5 giugno su «Portella della Ginestra: una strage per il centrismo» per riaprire un dibattito e per sviluppare un confronto che non è soltanto storigrafico, ma ha risvolti politici di grande attualità.

Giuseppe Restifo

Portella della Ginestra: una strage per il centrismo

Convegno organizzato dal Centro siciliano di documentazione

Programma dei lavori

Sabato, 4 giugno

ore 9
Nicola Gallerano - *Gli alleati e la ricomposizione del blocco dominante in Italia (1943-1947).*

ore 10
Umberto Santino - *La ricomposizione del blocco borghese in Sicilia.*

ore 11 - 13
Comunicazioni e dibattito.

ore 16
Lisa Foa - *La rottura dell'alleanza antifascista internazionale: dal Comintern al Cominform.*

ore 17
Aldo Brigaglia - *Lotte contadine in Sicilia: la politica del PCI.*

ore 18 - 20
Comunicazioni e dibattito.

Domenica, 5 giugno

ore 9
Vittorio Foa - *L'Italia del '47.*

ore 10
Anna Rossi-Doria - *Le lotte contadine nel Mezzogiorno (1944-1947).*

ore 11 - 13
Comunicazioni e dibattito.

ore 16
Claudio Pavone - *Stato e Regioni: la ricomposizione a livello istituzionale.*

ore 17
Camillo Daneo - *Il Mezzogiorno nella politica della ricostruzione.*

ore 18 - 20
Comunicazioni, dibattito e conclusioni.

Palermo, 4 - 5 giugno 1977
Pensionato universitario S. Saverio
via Albergheria, 154

Lettere

I giovani e il QdL

Cari compagni del QdL, stimolato dalla migliore qualità del giornale (ma anche di tutta l'organizzazione) mi sono deciso a scrivervi dei suggerimenti e critiche in qualità di *lettore giovane* ritenendo quindi di poter fornire una parte delle osservazion che molti giovani potrebbero fare al *Quotidiano*. Sono comunque d'accordo con la decisione tabloid della quale penso si debba avere in mente una accorta e chiara impostazione, ma ciò di cui voglio parlare è del Qdl com'è (e sarà per del tempo) ora. Riguardo alla 1ª pagina, si può notare come il livello qualitativo non sia sempre lo stesso, molte volte non ha quell'efficacia, quell'aggressività che occorrerebbe, non spaventatevi, parecchie volte la «prima» riesce ad offrire l'effetto desiderato cioè stimolare, creare l'interesse alle notizie. Rispetto all'editoriale della «prima», per il compagno che compra ogni giorno il *Quotidiano* e per il giovane penso che siano troppo pesanti quei corsivi (e quei corsivisti) che parlano sempre di quadro politico -economia-sindacati ecc. ecc, ogni tanto potreste alternarli con articoli sugli studenti (fatti da studenti) sui giovani sulla cultura sull'inquinamento ecc...non si capisce infatti perchè la «prima» debba essere esclusivamente il *ghetto d'oro* delle notizie «serie» o seriose o della cronaca più scottante, mentre ad esempio i giovani si trovano solo in sesta pagina. La prima pagina deve essere di tutti! anche se capisco che è difficile ; ma ci si deve provare! Di buona ordinarietà è la seconda sulla quale non mi dilungo. La terza di solito dedicata ad interventi lettere, documenti dovrebbe dare maggiore spazio alle lettere dei lettori che non ai documenti dei soliti *dirigenti incalliti e maniaci*. La 4ª e la 5ª dedicate a lotte proletarie e sindacato-economia, francamente non le leggo molto (tranne i titoli grossi) un po' perchè è cronachistica un po' perchè da addetti ai lavori, ma non ho intenzione di muovere critiche, le lascio ai compagni operai e sindacalisti (io sono uno studente disoccupato). A questo punto faccio una critica che riguarda il metodo generale, anzi un invito accorato; per favore! smettetela di occupare una pagina e più per un argomento unico, anche se esso riguarda il CC di Ao o il congresso del Fred o la Resistenza (vedi 25 aprile le pagine 3e 6) perchè corrono il rischio di insoddisfare il lettore che di tali argomenti non gliene importa niente (cosa ci fanno gli operai di due pagine sulle radio?) mi sembra più opportuno e meno impopolare una sola pagina per argomento e caso mai fare due puntate o più (questo valga anche per il CC).

Arriviamo alla 6ª pagina, quella che più mi interessa; in questa pagina si parla spesso di cultura (un mio campo di intervento), di giovani, di centri sociali; ebbene io propongo che questa pagina venga interamente gestita dai giovani e dagli operatori culturali-artistici, per parlare dei nostri bisogni, dei nostri interessi, (molto vasti) per affrontare i temi nuovi (per la nuova sinistra) della animazione, della festa, del divertirsi, della salute del proprio corpo oltrechè della emarginazione ,del lavoro nero ecc..deve essere una pagina aperta al movimento giovanile. A questo proprosito noi compagni di Ao della cellula Riviera del Brenta intendiamo mandare qualche contributo articoli vari, notre espressioni di vita.

Mi dimenticavo, *cercate di moderare le recensioni libri di Attilio diluendole nel tempo*, perchè ritengo che una pagina intera su questo tema rubi spazio ad altri argomenti e sia nello stesso tempo troppo occasionale. Per finire in generale, penso sarebbe molto positivo lasciar gestire alcuni articoli ai movimenti di base delle organizzazioni tipo Medicina Democratica ecc, ritengo inoltre utile l'uso delle interviste e delle inchieste. Chiudo invitandovi a stimolare i collettivi di Dp a una appropriazione di spazi autonomi nel giornale ancor di più di quanto accade tuttora. Arrivederci compagni! Dato che allego L.2.000, che non sono l'unico contributo, vuole dire che da noi sottoscrizioni e e diffusione del Qdl sono andati molto bene.

Denis della Cellula di Ao di Riviera del Brenta

Eurocomunismo

Sono un compagno di Sanquirico, in collina, vicino a Firenze, iscritto al Pci dal 1947, e dimessosi in questi giorni. Voglio parlare della legalizzazione del partito comunista spagnolo: una notizia questa, che a prima vista può riempire di gioia migliaia di sinceri democratici; ma se esaminiamo come questa legalizzazione è stata ottenuta, un senso di amarezza ci coglie, ci si pone un interrogativo: il Pce è veramente un partito comunista?

Quale è infatti il prezzo che esso ha pagato perchè la monarchia e la grande borghesia lo ammettesse nel gioco democratico borghese? Purtroppo, qui si trae una sola conclusione: che l'eurocomunismo, a cui il Pce si allinea, non è altro se non lo scivolamento verso la socialdemocrazia europea, alleata e serva della grande borghesia. Ma i paladini di questa politica abbiano almeno i pudore di cambiare nome ai loro partiti, abbiano il coraggio di dire che non sono marxisti, e la facciano finita di infangare il nome di Marx e di Lenin. Questi signori però non lo faranno, per trarre in inganno milioni di lavoratori. Signori il gioco è durato troppo a lungo, ma ricordatevi, la storia la fa il popolo e prima o poi esso vi darà il posto che vi spetta.
Saluti comunisti.

Vincenzo Signorini

Tasse e tassine

Carissimi figlioli, vi scrico per darvi una gran bella notizia, tutto merito del governo Andreotti e di chi si «astiene» per sostenerlo . Si tratta di una splendita legge a favore delle famiglie numerose e dei più bisognosi che permettrà a vostro padre di chiedere il rimorso della ingente somma di LL...lire 2.000 per il vostro carico.. Parleremo dopo di come spendere questo ben di Dio. Ora invece, parliamo della nuova legge , del 13.4.77 n. 114, avente per soggetto: modificazioni alla disciplina della imposta sul reddito delle persone fisiche.

Prima però, voglio sapere che, prima del 74, sulla mia bustapaga non venivano praticate trattenute fiscali, poichè, come famiglia numerose, la nostra godeva di esenzione tributaria in base a un DPR del 52 o del 53, non ricordo bene.

Ma poi, il benemerito ministro Preti l'amico di Tanassi (sapete? Quello della Lockeed), con la sua magnifica «riforma tributaria» abolì di fatto la esenzione fiscale alle famiglie numerose, ma... in compenso...previde tutta una setie di agevolazioni tributarie al Presidente della Repubblica, ai fabbricati della Santa Sede (che volete? casa nostra non è santa) e ai dipendenti della Chiesa Cattolica (di DPR 29 settembre 1973, n.601) .

Dal 1974 dunque, anche noi abbiamo messo testa contribuendo attivamente alla ripresa economica «ripresa economica dello Stato»: infatti , sulla busta-paga ci sono sempre le trattenute e come è giusto, il taglio viene praticato ânche sugli assegni familiari. Anzi, approfitto di questo per chiedere scusa a tutti e sei se, ogni volta che i sindacali confederali indicono lo sciopero, vi partecipo puntualmente e voi, per volpa mia, perdete la vostra fetta familiare per quel giorno (pur senza aderire allo sciopero). Ed ora finalmente , veniamo all'ultima legge dell'aprile scorso, che permetterà un grande salto di qualità alla nostra famiglia. Per farvi capire bene la cosa, mi debbo per forza riferire all'art. 6, che ha completamente sostituito l'art. 15 del pretcedente DPR 29 settembre 1973, n.597 (perdonatemi tutte queste cifre ma non è colpa mia!).

Nella precedente disposizione c'era uno sgravio fiscale di 150.000 l. per sette persone a carico (lì, oltre a voi, era compresa la vostra vecchia nonna secondo quanto recita il decreto «sono considerati a carico...figli genitori e suoceri ultrasessantenni...ecc). Nella disposizione attuale il già richiamato art.6 della legge di aprile U.S.. c'è una nuova tabella di somme da detrarre dalla imposta. L'avete trovata? Non vi spaventate se quelle cifre si abbassano rispetto al quadro dell'art.15 del decreto precedente, tanto...poi bisognerà raddoppiarle (quanto è bravo il ministro Pandolfi eh?). Soltanto che qui la povera nonna è considerata a parte, e merita soltanto uno sgravio di 12.000 lire. Dunque, prima la vostra quota esente, comprensiva di quella per la nonna, era di 150.000 lire; ora è di l.12.000 +140.000+ L.152.000.

Dunque, abbiamo fatto un acquisto di ben 2000 lire; basta che io faccia domanda a scuola di rimborso, come stabilisce il decreto Pandolfi 21 aprile 77, e noi entreremo in possesso di quella somma di arretrati. E, badate bene, non è fumo negli occhi...si tratta di 2.000 lire!!. Intanto che io avvio la domanda di rimborso, fatemi sapere come le dobbiamo spendere: aggiustiamo gli occhiali a Piermichele, o pagliamo la ultima bolletta della luce di 128.589 lire, o compriamo le scarpe a qualcuno di voi?...insomma scegliete voi stessi. Per ora però, dite grazie per le duemila lire a Pandolfi e Andreotti, da bravi....tutti in coro.

e..non vi dimenticate di ringraziare pure quelli che...si astengono su queste cose. Bhe! Adesso siamo proprio alla fine! Vi lascio alla Mike Buongiorno, sapete quel grande personaggio che alla televisione ci insegna a diventare uomini seri maturi e responsabili. Allegria! Allegriaaaa! Il vostro papà.

Franco Laterza

I modelli sessuali coercitivi nella società maschilista e sessista

La fallocrazia patriarcale ha trasformato il rapporto sessuale in un rapporto di oppressione e di dominio, nel quale la donna viene obbligata ad assumere un ruolo di puro oggetto su cui si esercita e si realizza il dominio fallico del maschio. La donna pertanto si trova ingabbiata in uno stereotipo femminile inautentico, non suo, alienante della sua personalità; essa viene costretta a vivere e a sentire la sua sessualità come esperienza di sottomissione al maschio, come piacere illusorio procuratole dal maschio per i suoi interessi di potere sulla donna, per controllare ed appropriarsi dell'attività riproduttiva della donna. Questo dominio maschile sulla donna mira essenzialmente ad un'appropriazione della forza lavoro femminile per controllarne la capacità produttiva e riproduttiva, adeguando perciò la stessa sessualità a questa logica sopraffattrice di potere, elaborando ed imponendo a tal fine dei rispondenti stereotipi di comportamento sessuale, perchè la donna si leghi a lui e accetti il fatto compiuto. Nel rapporto privato fra uomo e donna si riproduce quindi una situazione analoga all'oppressione classista esistente tra capitale e forza lavoro. L'attività falsificatrice della falsa coscienza stabilisce allora che il desiderio sessuale della donna deve essere esclusivamente desiderio per il maschio dominatore e viceversa che il desiderio sessuale del maschio deve essere solo il desiderio per la donna dominata, oggetto del suo potere. La mistificazione ideologica del sistema sancisce che la sessualità si riduca tutta a questo esclusivismo eterosessuale, proprio per garantire al maschio il suo potere sulla donna, e reprime drasticamente le coscienze, se queste non si realizzano in tali ufficializzati e leggittimati. Questa assurda situazione esistente tra uomo e donna si ripercuote per riflesso anche tra due persone dello stesso sesso.

se un uomo desidera sessualmente un altro uomo, questo desiderio viene anch'esso ingabbiato nello stereotipo della donna oggetto, sicchè anche l'uomo per desiderare sessualmente un altro uomo viene costretto a farsi e sentirsi donna, ad interiorizzare cioè quello stereotipo femminile oppressivo e alienante, creato dal maschio per i suoi interessi di potere: ossia questo stereotipo non solo viene imposto alle donne, ma anche agli uomini che desiderano sessualmente un altro uomo. È questa la più grossa contraffazione esercitata sulla maggioranza degli omosessuali dal maschio patriarcale, il quale poi esorcizza in se stesso la possibile insorgenza di un desiderio omosessuale col ricorso mistificatorio alla diversità biologica dell'omosessuale. Egli quindi si tranquillizza con l'erroneo e infondato convincimento che gli omosessuali sono biologicamente diversi da lui, perchè possa in tal modo garantirsi la permanenza nel suo ruolo oppressivo. Questa mistificazione maschile diventa poi ossessiva e pacchiana, quando il maschio, accedendo ad un rapporto omosessuale, dice di preferire il travestito o un tipo molto vicino al modello di donna da lui inventato. Si tratta però di un vuoto espediente col quale il maschio patriarcale vuole rassicurare se stesso di essere eterosessuale. Egli cioè vorrebbe assurdamente e ingenuamente far passare un rapporto omosessuale, come rapporto eterosessuale, perchè ha paura di non riconoscersi più eterosessuale. Ma il maschio che ha queste paure è un eterosessuale incerto e vacillante: la sua esteriore eterosessualità in realtà è molto stentata e fittizia. Questa comunque rimane sempre una grave contraffazione, che il cosiddetto maschio eterosessuale opera col suo ruolo nella personalità di coloro che praticano l'omosessualità. Di fronte a tale oppressione maschile ribadiamo che vogliamo desiderare sessualmente l'uomo, rimanendo però uomini, rimanendo insomma quello che siamo. Non vogliamo vivere la nostra omosessualità nel clichè coercitivo del modello eterosessuale che la deforma, ma in più vogliamo recuperare una femminilità più autentica, che non è però quella alienante inventata dal patriarca e che appartiene ad ogni persona, a uomini e donne indistintamente.

Collettivo di Liberazione sessuale di Ao.

LOTTE PROLETARIE

La Regione Campania ha respinto tutte le richieste dei Comitati di lotta per la casa

«Nemmeno la polizia ci farà lasciare gli alloggi occupati»

Manifestazione popolare ieri sera ad Acerra, indetta da Democrazia Proletaria - Una lettera di Andreotti che assicura il suo interessamento per una domanda di casa popolare: è così che si sono sempre fatte le assegnazioni Altri 50 appartamenti occupati nel Nolano da famiglie di baraccati - Il pieno appoggio di Dp al movimento di lotta

Napoli, 4

«Desidero comunicarle che è stato svolto vivo interessamento in merito alla sua domanda di assegnazione alloggio. Mi riservi di farle conoscere l'esito appena possibile. Giulio Andreotti».

Questi sono da 30 anni i criteri di assegnazione delle case; la lettera inviata ad un cittadino di Sant'Antimo, non è una novità.

Ieri sera alla regione Campania c'è stato un vertice fra i 18 sindaci della zona frattese interessata al bando dei 500 alloggi occupati (400 ad Acerra, 100 a Sant'Antimo), rappresentanze dei partiti e capigruppo regionali. L'arco costituzionale ha respinto tutte le proposte dei senza-casa, sia per quanto riguarda la divisione del comprensorio - troppo vasto e così pochi alloggi (ci sono 3.500 domande); sdoppiarlo può significare accelerare e raddoppiare nuovi piani di edilizia 167 - sia per quanto riguarda la formazione di una graduatoria in base al bisogno, sotto il controllo popolare del «comitato di lotta» degli occupanti di Acerra e Sant'Antimo. Niente di strano: per l'arco, l'ordine pubblico e clientelismo sono le uniche risposte al diritto alla casa.

A questa decisinne si è opposto il compagno Florindo Mentino, di Democrazia Proletaria, capo del gruppo consiliare a Sant'Antimo. A Sant'Antimo ieri mattina il «comitato di lotta per la casa» ha affisso un manifesto: «Le case occupate non si lasciano! Il rione Gescal di Sant'Antimo è stato occupato da famiglie di lavoratori che da sempre sono costrette a vivere in condizioni impossibili con famiglie fino a 15 figli, in case luride senza servizi, senza luce, con la continua presenza di topi. Queste famiglie sono arrivate all'occupazione per l'esasperazione dopo anni di vita come bestie e dopo che da quasi due anni la Gescal non si decideva ad assegnare le case costruite.

La casa è un diritto che non è mai stato riconosciuto a questi lavoratori. Le case sono state assegnate finora con criteri ingiusti e clientelari. Allora i lavoratori hanno deciso di conquistarsi il diritto alla casa con la lotta; per questo essi considerano loro case legittime quelle occupate e non sono disposti a lasciarle».

Questa sera a Sant'Antimo c'è consiglio comunale per comunicare ai senza-casa le decisioni prese al vertice alla regione. Nel piccolo centro del frattese c'è u-Pci-Psi, ma in consiglio solo i tre compagni del gruppo consiliare del Pdup-Dp sosterranno le giuste ragioni dei senza-casa.

A Sant'Antimo «la graduatoria l'abbiamo fatta occupando la casa», questa è l'opinione dei senza-casa, operai, disoccupati, ambulanti, edili. Una opinione ben chiara.

Il sostegno a questa lotta di massa, tanto a Sant'Antimo che ad Acerra, è pieno da parte di Democrazia Proletaria: stasera ad Acerra c'è una manifestazione popolare - indetta dalla zona frattese di Democrazia Proletaria - per esprimere la volontà popolare - «contro il governo delle astensioni, contro la repressione, per lo sviluppo unitario delle lotte operaie e popolari» e per spezzare un quadro politico antitetico ai bisogni - di occupazione, di case - di massa.

Una grande giornata di lotta «per estendere» si legge in un manifesto pubblico «ed unificare la lotta per il lavoro e i bisogni popolari, nel movimento di massa di opposizione alla politica del padronato».

Alle minacce repressive del potere, la risposta proletaria si estende in qualità e quantità. A Portici il municipio continua a essere occupato da 30 famiglie cacciate dai proprietari speculatori. Ma c'è un primo risultato: il pretore ha notificato al padrone dello stabile, Aniello Genovese, l'ordinanza di sequestro del palazzo (che il Genovese ha già in parte demolito - pareti divisorie e infissi - appena scacciati con la forza gli inquilini).

A Comiziano nel nolano, sono stati occupati altri 50 alloggi di baraccati; erano stati sloggiati da edifici pericolanti in gennaio ma il loro bisogno di casa, per le autorità, era inesistente.

Le forze del compromesso storico, l'arco costituzionale al completo è in guerra contro le masse proletarie.

Il movimento è sostenuto fino in fondo invece da Democrazia Proletaria.

Dice Pietro Basso, della segreteria provinciale di Democrazia Proletaria: «il nostro partito è favorevole allo sdoppiamento e sostiene l'entrata del «comitato di lotta» nella commissione giudicatrice. Inoltre il criterio di giudizio deve basarsi sull'effettivo bisogno piuttosto che sul reddito dichiarato. È necessario ancora lottare per far accettare tali criteri alla Gescal; per requisire gli edifici privati costruiti illegalmente; per realizzare rapidamente la 167». **R. Di Francesco**

Festa popolare alla Materferro occupata dai lavoratori

Torino, 4

Domani, domenica, festa popolare alla Materferro occupata. L'iniziativa intende sostenere la lotta degli operai dello stabilimento Fiat che da giovedì sera hanno occupato la fabbrica per opporsi al I licenziamento: otto operai e due delegati.

La lotta della Materferro, è ritenuta più volte nella cronaca sindacale in questi ultimi tempi. Prima per la dura resistenza fornita dai lavoratori ai tentativi di aumentare la produzione da parte della direzione. Coerentemente con le richieste della piattaforma gli operai della Materferro si opposero duramente all'aumento della produzione nello stabilimento torinese a scapito degli investimenti in meridione.

Fu una lotta durata alcune settimane, culminata anche con un'occupazione durata tre giorni. Da giovedì nuovamente una rispota dura e compatta di fronte al ritorno delle repressioni dieci lavoratori denunciati per aver impedito il regolare svolgimento delle mansioni apicapireparto durante uno sciopero. Un atttacco trasparente alla combattività dei lavoratori.

Intorno a questa lotta si stà intanto sviluppando una forte solidarietà. Accanto alle iniziative odierna della festa popolare che inizia alle prime ore del pomeriggio, da lunedì sono previste fermate in altri stabilimenti Fiat mentre a volantino della lega di zona ha invitato le fabbriche del quartiere a scendere in sciopero a fianco dello stabilimento.

La lotta per la vertenza Fiat dunque ha anche questa volta avuto i suoi episodi di repressione. *È estremamente importante* - affermano i compagni della Materferro - *che la questione sirisolva all'interno dei rapporti di forza nello stabilimento; in caso diverso infatti i licenziamenti verrebbero buttati sul tvolo delle trattative come carta di scambio*».

Per il giorno 7, cioè martedì è previsto un incontro tradirezione e rappresentanze sindacali.

I lavoratori sono ben decisi a non mollare fino a quando la direzione non ritirerà i provocatori 10 licenziamenti.

settimana sindacale

Una rinnovata combattività del movimento. Resta il nodo del quadro politico

Per la seconda settimana successiva il movimento operaio segna una forte ripresa d'iniziativa. Giornata centrale della settimana è stata indubbiamente venerdì, quandoin una partecipata, combattiva giornata di lotta si sono fermate oltre un milione di lavoratori dei grandi gruppi, delle fabbriche in difesa dell'occupazione, di alcune categorie. Venerdì è giunta dopo una settimana in cui molti sono stati gli episodi di lotta, in numerose fabbriche. Da quindici giorni dunque il panorama del movimento fa rilevare una rinnovata forza, combattività, vivacità. Si tratta di un segno estremamente pòsitivo su cui però occorre rilevare alcuni problemi e limiti.

Questi consistono nel fatto che la mobilitazione operaia avviene su due filoni: da un lato, come risposta ad un rinnovato e rinvigorito attacco ai livelli occupazionli, dall'altro, nella prosecuzione delle lotte all'interno delle vertenze dei grandi gruppi. Sul primo aspetto i segni di una preoccupante offensiva padronale e governativa sono tanti: Ottana, Priolo, Saline, Agusta, Taranto, Napoli ed altri, sono i tanti luoghi dove cassa integrazione e licenziamenti scorrono in abbondanza andando ad intaccare i pochi centri industriali del meriodione. Le cattedrali del deserto si stanno trasformando in cattedrali deserte. La gravità è evidente,e la situazione merita ancor più una riflessione perchè a gestire questa offensiva sono quei gruppi industriali strettamente collegati, o con il potere pubblico che lo esprimono direttamente. Il proletariato meridionale si trova così a dover rispondere non solo sul terreno dei posti di lavoro che non ci sono, ma addirittura su quelli che vengono messi in discussione. Ma d'altro lato le stesse lotte dei grandi gruppi, la classe operaia del nord, in prevalenza continua con costanza e testardaggine la sua lotta mentre il fronte padronale non si incrina. Ma se questi sono i limiti delle iniziative di lotta, è utile rifiettere, seppur brevemente, sui problemi di grossa portata che su questa situazione si innestano.

Le lotte, ed i dibattiti dei congressi sindacali che sono in fase di stretta, non scalfiscono, non incidono, paiono non sfiorare i grossi nodi e problemi che vengono affrontati nel quadro politico. I rapporti tra i partiti sono andati ad un primo bilancio. La lettera democristiana agli altri partiti della «non sfiducia» è stato definito «preoccupante e da non sottovalutare» da Benvnuto, intervistato dal nostro giornale l'altro ieri. Ebbene questa è stata per ora l'unica voce sindacale di rilievo che si è espressa, seppur non sottolineando in pieno la gravità del volgere degli «eventi poltici». Il resto del corpo dirigente del sindacato tace, impegnato magari in logoranti conti di tessere, mentre i partiti vanno verso un accordo che non può che rappresentare un ulteriore attacco alle condizioni operaie. In altre parole mentre le lotte sono crescuite [ed·in parte perchè è stata tolta la «sordina poltica» su di esse] strutture sindacali e partiti di sinistra impegnati nel confronto con lo scudo crociato,non ne prendono atto fino in fondo. Si rischia nuovamente un rituale utilizzo delle iniziative di massa per «effettuare una azione di repressione». Sarebbe un modo di sciupare un patrimonio, che mai scomparso, ricompare in questi ultimi giorni con forza. Assistiamo dunque ad una crescente iniziativa di massa che rischia di rimanere inutilizzata. Difficilmente potrà infatti usarla il Pci, che resta l'interlocutore di fondo della Dc, e che si scontra con un partito di regime disposto a concedere sempre meno. Ma non può «gestire» queste lotte neppure il partito socialista uscito da un comitato centrale che non ha sciolto ambiguità, precisato una linea, emarginato i nostalgici di un ritorno al centro-sinistra. Si tratta quindi di una fase delicata del movimento che se non trova uno sbocco rischia di rifluire, nella peggiore delle ipotesi, in un rassegnato immobilismo, o nella migliore in un aziendalismo quanto mai deleterio oggi.

Lotte e quadro politico resta il nodo, la contraddizione, insoluta oggi, nella situazione politica e sociale del nostro paese. Un movimento di classe che non ha eguali nel mondo occidentale, segna oggi il passo per «la cappa» che nei fatti gli pongono i partiti storici del movimento operaio. Un dato scontato, per certi versi, in un contesto in cui il partito comunista si trova impossibilitato a fare marcia indietro di fronte ad una Dc che non «molla neppure il minimo». È questo problema ancora insoluto, quello del rapporto forza e lotte del movimento operaio, con il quadro istituzionale che occorre far leva oggi, senza nessuna rassegnazione, con la coscienza che è anche una corsa contro i tempi disgregati della crisi.

G.B.

Scontro aperto per la vertenza Ivi-Sud: la direzione dice no alla piattaforma

Il coordinamento del gruppo (stabilimenti a Quattordio, Caivano) ha deciso un inasprimento delle forme di lotta - È in atto un piano di ristrutturazione che attacca i livelli occupazionali e aumenta lo sfruttamento

Caviano, 4

Contro le manovre manovre padronali che, attraverso la ristrutturazione dell'orgaizzazione del lavoro -puntano alla Ivi- Sud contro il maggior sfruttamento, mediante l'attacco ai livelli occupazionali, i lavoratori sono da circa due mesi in agitazione. Alla politica portata avanti dal gruppo Ivi-Fiat, si è andato cóstituendo un fronte di lotta operaio attraverso il coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo (Caivano, Quattordio, Milano); negli ultimi dieci giorni, nei tre stabilimenti si sono svolti sei ore di sciopero articolate. La vertenza dei avoratori del gruppo Ivi sul salario, la nocività, l'organizzazione del lavoro, l'occupazione, ha dei contenuti di lotta decisivi per lo scontro di classe in atto nel paese.

Contro la massiccia azione padronale per l'incentivazione dei licenziamenti pilotati, il coordinamento operaio oppone un indurimento della lotta e una piattaforma nord-sud contro la politica padronale della fabbrica di vernici legata alla Fiat. La piattaforma -già pubblicizzata dallo sciopero del 12 maggio del gruppo, e dalla manifestazione operaia tenutasi a Quattordiocome punti prioritari la riapertura delle assunzioni a Caivano (vicino a Napoli), il ripristino del turn-over a Quattordio e a Milano.

Dice il documento sindacale: occorre «respingere con la mobilitazione e la lotta l'attacco in atto sulla condizione operaia in fabbrica nella società, attraverso la restrinzione degli investimenti, della base produttiva e dell'occupazione con conseguente aumento dello sfruttamento».

Tra il coordinamento e il padrone, la trattativa è giunta ormai allo scontro aperto. La direzione del gruppo infatti boicotta costantemente gli incontri ed ha sistematicamente respinto ogni punto della piattaforma operaia per spezzare la forza unitaria del coordinamento.

Ad oltre quattro anni dal suo insediamento al sud, la Ivi-Fiat l venuta provocatoriamente meno agli impegni pubblici sottoscritti che prevedevano, a fronte di 5 miliardi di finanziamento pubblico, la assunzione di 400 dipendenti. I dipendenti, a tutt'oggi sono ancora meno di 260. l'assessorato regionale democristiano al lavoro dà a questa operazione padronale avallo pieno; sin dal 26 gennaio '77 infatti, Dp ha rivolto all'assessore Ievoli un'interrogazibne urgente in cui si invita l'assessorato ad intervenire contro le manovre padronali sulla mobilità, il mancato rimpiazzo del turn-over, le stesse discriminazioni salariali, rispetto alla Ivi del nord, l'organizzazione del lavoro e per sollecitare l'azienda a procedere alle restanti 140 assunzioni.

L'assessorato campano al lavoro, come ancora si chiama, ha boicottato (come il padrone) anche l'iniziativa di Dp nelle istituzioni.

Da allora nella fabbrica caivanese, la produzione è aumentata (nel '77 è annunciato un incremento di 2.000 tonnellate) ma i dipendenti sono addirittura diminuiti. Infatti non sono stati rimpiazzati nemmeno una decina di lavoratori andati via per varie ragioni (pensionamento, dimissioni ecc.).

«Il disegno della Ivi si fa sempre più duro», dice Pino Lestin, del Cdf, «in termini di ristrutturazione e di organizzazione produttiva nelle tre fabbriche. Lalinea padronale è quella di aumentare la produttività della Ivi-Sud senza nessun sviluppo occupazionale: addirittura la Ivi è orientata a sostituire l'attuale turn-over spostando alcuni tecnici da un settore all'altro.

È evidente la rabbia del padrone di fronte all'unità creatasi fra tutti i lavoratori del gruppo per colpire i suoi piani; il coordinamento operaio ha infatti chiaramente detto in un documento qualche giorno fa che «bisogna respingere ogni tentativo che la direzione potrebbe mettere in atto, con varie promesse, in ogni singola azienda per dividere l'unità del gruppo e i lavoratori all'interno delle tre fabbriche».

La battaglia del coordinamento, sull'organizzazione del lavoro e l'occupazione, è sostenuta tenacemente dalla sezione di Caivano di Dp. Infatti, a Caivano, Dp è il punto di riferimento dei disoccupati organizzati. Un filo rosso lega la battaglia degli occupati allaIvi ed è quello dei disoccupati: «Noi lavoratori», dice ancora Pino Lestin militante in Dp, «vogliamo sapere con chiarezza dall'azienda i compiti e le mansioni di ogni lavoratore; siamo per un'organizzazione del lavoro che tenga conto delle nostre esigenze, non di quelle del profitto. Le nostre esigenze non sono uguali al padrone. Vogliamo l'assunzione dei 150 attraverso i disocuupati organizzati. Contro la politica della Ivi e le manovre antiproletarie puntiamo ad una autonomia decisionale dello stabilimento meridionale che consenta una prospettiva di sviluppo e di occupazione al sud contro le manovre padronali sulla mobilità sulll'uso dei lavoratori meridionali contro quelli del nord. Per questo la nostra lotta in tutto il gruppo Ivi è per il controllo e la gestione del Cdf, del coordinamento del sindacato sull'occupazione e sulla organizzazione del lavoro.

Prima di tutto lottiamo per le 150 assunzioni a Caivano».

R.d.F.

«O lasciate marcire i pomodori o svendete»

Si prospetta per quest'anno un raccolto molto abbondante di pomodori, in particolare nel meridione dove si producono soprattutto pomodori da trasformare in pelati. Tutti i contadini sanno per dura esperienza personale, che paradossalmente le annate buone sono le peggiori per loro, quelle in cui guadagnano di meno, perchè se l'annata è scarsa i prezzi salgono e il prodotto si riesce a piazzare più o meno tutto, se invece l'annata è abbondante gran parte del prodotto si è costretti a venderlo sottostando ai prezzi da rapina che impongono gli industriali conservieri e gran parte viene distrutto dalle ruspe degli organismi di intervento statale, l'Aima nella fattispecie. Questo si è verificato puntualmente nel '75 che a sua volta era stata un'annata ottima dal punto di vista del raccolto: su una produzione nazionale di circa 40 milioni di qli 15 milioni di qli sono stati schiacciati dalle ruspe e altri 5 milioni di qli sono rimasti a marcire sui campi.

Il pomodoro non è una coltura protetta a livello Cee, è una coltura «povera» che non consente grosse operazioni speculative, per questo è tutta in mano ai contadini e nessun agrario coltiva pomodori. I contadini da parte loro non hanno pressocchè nessuno strumento per opporsi ai ricatti degli industriali conservieri, perchè non hanno a disposizione nessuna struttura di conservazione e di prima trasformazione del prodotto che dia loro un maggiore potere contrattuale di quello nullo attuale: o lasciare marcire i pomodori o cederli a qualunque prezzo.

Quest'anno il meccanismo che si sta innescando è lo stesso. L'accordo tra contadini e industrie conserviere che avrebbe dovuto essere firmato entro il 31 dicembre dello scorso anno a tutt'oggi non esiste. Una prima ipotesi d'accordo è già stata respinta dagli industriali conservieri. Da notare che le partecipazioni statali (Cirio, De Rica, Star) a loro volta tengono la stessa linea di condotta dei privati, confermando ulteriormente, se ancora cen'era bisogno, che la loro logica è lontanissima da un discorso di funzione sociale, di collaborazione con il momento produttivo, ma è semplice perseguimento del profitto più alto possibile.

Tutte queste tergiversazioni degli industriali significano una cosa sola: aspettiamo che i pomodori siano maturi sui campi, a quel punto i prezzi crolleranno e noi potremo imporre tutto quello che vorremo.

L'altro giorno si è riunito il Consiglio dell'Unione Italiana delle associazioni produttori ortofrutticoli e si è deciso che venga formulata una nuova proposta da sottoporre agli industriali. Se entro martedì prossimo non si giungerà alla firma dell'accordo, i produttori i sindacati e le cooperative agricole proclameranno lo stato di agitazione, coinvolgendo nelle manifestazioni braccianti e alimentaristi.

I ferrovieri dicono no all'agente unico

I compagni del Collettivo dei Ferrovieri di Verona hanno preso posizione sulla questione dell'agente unico. Un problema spinoso, tanto che al congresso nazionale dello Sfi-Cgil, tenutosi alla fine di aprile, una mozione specifica è stata respinta dalla residenza, che non l'ha nemmeno letta e messa ai voti.

«Un'azione del sindacato che voglia stabilire un saldo e ritrovato legame -dice il documento del Collettivo di Verona- con le aspirazioni e la volontà di cambiamento dei ferrovieri, impone delle conquiste sulla nuova organizzazione del lavoro che rappresentino sostanziali miglioramenti sull'orario di lavoro, le condizioni normative e ambientali.

Solo acquistando nuove e più avanzate posizioni sull'orario di lavoro, sulla normativa e sullla difesa della salute, specie per quelle qualifiche più esposte alla precarietà della sicurezza del lavoro e al giro di vite produttivistico, potremo scongiurare il pericolo di un drastico ridimensionamento dell'occupazione proprio all'esercizio e di un peggioramento delle condizioni di lavoro e dell'integrità psico-fisica dei lavoratori.

In particolare per il personale di macchina diventa urgente (per poter affermare nuove conquiste che superino detti ampi margini aziendali e dunque raggiungere una normativa di orario di lavoro e condizioni generali che pongano più avanzati rapporti di ugalgianza fra tutti i ferrovieri) respingere il rinnovato tentativo aziendale di applicazione del vecchio progetto dell'agente unico in macchina.

Noi respingiamo quest'ipotesi perchè le gravi condizioni di salute e psicofisiche per questa qualifica, già ampiamente documentate, verrebbero ad aggravarsi. Si esasperebbe l'individualizzazione del lavoro e una passiva ed alienante sottomissione del lavoratore ai sofisticati sistemi di ripetizione e di controllo.

L'introduzione dell'agente unico sarebbe un'obiettiva spinta a una riapertura del criterio della monetizzazione per più pesanti condizioni di lavoro, contrario alla nostra impostazione perchè divide i lavoratori e ci rende più deboli.

Respingiamo il confronto strumentale con altri paesi europei, al fine di richiedere poi un nostro allineamento in materia. Noi difendiamo invece le conquiste e le condizioni acquisite dai lavoratori italiani, rappresentiamo dunque una forte critica alle misure di sfruttamento in quei paesi, attuate dal padronato e un esempio di come sia fondamentale avere uno sviluppo della società nella difesa della salute e della dignità dei lavoratori.

Per questo diciamo no all'agente unico, no alla tecnologia distorta, funzionale allo sviluppo capitalistico, no agli investimenti che creano disoccupazione.

Blocco totale delle merci alla Bertone

Torino, 4

Lotta dura alla carrozzéria Bertone di Grugliasco (Torino): da una settimana i 1.200 lavoratori della fabbrica hanno iniziato il blocco totale delle merci, per costringere il padrone a cedere. La Bertone è una azienda metalmeccanica affermata da anni, che produce attualmente l'auto sportiva X19, spider, in circa 80 esemplari al giorno, e che sta allestendo le linee per produrre, su licenza, la Volvo. Tutta la produzione viene inviata all'estero e questa è la ragione per cui c'è una forte richiesta di lavoro da parte del padrone. In questi anni la ristrutturazione del processo produttivo è andata avanti, con forti investimenti tecnologici, mentre il numero degli addetti si è ridotto dai 1.400 del '71 agli attuali 1.200.

La piattaforma aziendale ricalca, a grandi linee, quelle dei grandi gruppi: in particolare si chiede il ripristino del turn-over, con assunzione di giovani e di donne, la verifica semestrale delle categorie e della situazione occupazionale, un notevole numero di passaggi da III al IV livello, la gestione e il controllo sindacale dei passaggi di categoria degli impiegati, l'ingresso dei patronati in fabbrica, investimenti per l'ambiente, con la formazione di una commissione in cui ci siano non solo i delegati, ma anche direttamente gli operai, e circa 25.000 lire mensili di aumento salariale, divise su alcuni istituti (premio, quattordicesima, perequazione). Gli operai hanno già fatto circa 70 ore di sciopero, per lo più articolate per reparto, con una media di un'ora e mezza al giorno di fermata. Bertone è un padrone che si è distinto per la sua intransigenza, rifiutandosi di applicare il contratto nazionale, di lavoro nella parte riguardante le categorie. Adesso, dicevano, gli operai e il consiglio di fabbrica hanno deciso l'intensificazione della lotta: una tenda è stata alzata davanti all'ingresso principale della azienda, nelle scorse settimane ci sono stati cortei interni durante gli scioperi che pur non raggiungendo le punte degli anni scorsi, erano comunque consistenti e combattivi. Parliamo dell'andamento della lotta con Salvatore, delegato del greggio, compagno di Democrazia Proletaria: «La piattaforma su cui ci muoviamo è abbastanza buona, forse la migliore della zona, anche perchè vogliamo recuperare dei punti che abbiamo in meno su altre fabbriche (la mensa ad esempio, che vogliamo fresca e non più surgelata). Il consiglio di fabbrica è stato finora molto compatto nel dirigere la lotta e nel sostenere gli obiettivi; come operai stiamo dimostrando una buona tenuta, nonostante la difficile situazione politica generale, gli attacchi padronali e le scelte non lucide delle organizzazioni sindacali. Martedì intanto, organizzata dal consiglio di fabbrica, si svolgerà alla Bertone un'assemblea aperta alle forze politiche con la partecipazione di Democrazia Proletaria.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Occupati il centro assistenza e la filiale Fiat di Bolzano

Il centro di assistenza Fiat di Bolzano la filiale sono occupati da alcuni giorni dai lavoratori. dopo la decisione aziendale di cedere il centro e di trasferire 104 dei 160 dipendenti al vicino stabilimento «Lancia vejcoli speciali». La segreteria provinciale Flm e il Cdf hanno respinto la decisione dell'azinda, sia per il metodo seguito. sia perchè non si tratta nemmeno di un trasferimento, ma di un licenziamento e di una riassunzione. La Fiat inoltre sta attuando un piano tendente a smantellare i centri di assistenza in favore dei concessionari privati e a trasformare le filiali Fiat in succursali.

Lavoro nero e assistenzialismo del governo per la disoccupazione

Roma, 4

Al problema della disoccupazione il governo ha risposto con il varo di piani assistenziali e di lavoro nero. Questi piani prevedono l'impiego a tempo determinato (3 mesi o un anno) dei disoccupati concedendo una paga che non è altro che il sussidio di disoccupazione mascherato da salario. Per opporsi al tentativo di truffa del governo e degli enti locali, contro il tentativo di dividere i giovani dagli altri, per il riconoscimento delle liste di lotta, il comitato disoccupati organizzati del Tufello ha indetto per martedì 7, alle ore 18, in via Capraoa 81 una assemblea dei disoccupati della zoan.

Contro la repressione antioperaia della direzione Fiar-Cge

Ieri si è svolta nella sede del Cdf Fiar-cge di via G.B. Grassi, una riunione di tutti i Cdf della divisione elettronica della Fiar-Cge insieme rappresentanti dell'Flm di zona e dell'Flm provinciale.

È stato esaminato lo stato della vertenza e l'atteggiamento della direzione, che in questi ultimi tempi si è distinta per atteggiamenti repressivi e antisindacali. In un lettera distruita nella sede di via Graasi si accusano elementi 'erresponsabili' di far perdere commesse all'azienda. Inoltre sono state inviate lettere di ammonimento a parecchi delegati per il blocco delle merci. A questo proposito è già partita una raccolta di firme tra i lavoratori che dichiarano di aver partecipato a loro volta al blocco e quindi si autodenuncano. Nel comunicato emesso al termine della riunione si esprime solidarietà ai compagni colpiti dalla repressione e si ribadisce la validità delle forme di lotta adottate, compreso il blocco delle merci.

SINDACATO/ECONOMIA

Anche gli agenti di cambio pagano le conseguenze della generale crisi economica

L'agitazione degli agenti di cambio, ed in particolare dei dipendenti degli studi, è causata dallo strapotere delle banche ed in generale della crisi del mercato borsistico - La borsa di Milano occupata

Anche la borsa, patria del mercato e dell'economia capitalistica, entra in agitazione da venerdì 3 procuratori e gli agenti di cambio delle principali piazze nazionali, a cominciare da Milano , sono entrate in sciopero, bloccando le contrattazioni e occupando le sale delle borse le motivazioni sono molteplici e hanno radici precise nella situazione in cui si è sviluppata l'economia italiana negli ultimi anni. Le richieste infatti che hanno posto i procuratori e i dipendenti degli agenti di cambio, vertono essenzialmente su un rotorno delle operazioni sui titoli azionari attarverso il controllo esclusivo della borsa,e che quindi non siano trattate partite di azioni attaraverso le banche o in canali che attualmente non passano attaraverso gli agenti di cambio. Perchè questa richiesta, e cosa sta dietro le operazioni di borsa? È una domanda che ci siamo posti, e a cui abbiamo cercato di dare una risposta confrontandosi con alcuni agenti in agitazione. In effetti l'agitazione ha una matrice eminentemente economica: i procuratori e i dipendenti degli agenti fungono da mediatori tra gli aquirenti e i venditori delle azioni e guadagnano una parecentuale del 4 per 1000 per ogni scambio. Il che vuo.l dire che essendo attualmente il volume degli affari a malapena di 1 miliardo e mezzo al giorno, l'utile per gli agenti arriva al massimo a 6 milioni al giorno complessivamente (questi dati sono riferiti a Milano, ma valgono come sintomo dell'andamento della borsa a livello nazionale): dividendo l'utile per il numero degli agenti (120 circa). Si vede che il loro guadagno giornaliero arriva al massimo a circa 50.000 lire. Non è poco in assoluto, ma le spese che sostengono questi agenti per mantenere uno studio, vanno dalle 1 00.000 lire a un massimo di 1.000.000 al giorno. Da questa situazione di perdita, che continua da molto tempo, si sono mossi i procuratori e i dipendenti degli agenti per l'occupazione di questi giorni, questi ultimi tenendo soprattutto per il loro posto di lavoro quindi la causadi tutto sarebbe *la diminuzione nel* volume d'affari, dovuto a molteplici fattori. Il piccolo risparmiatore quello che tradizionalmente investiva capitali piccoli e grandi nell'acquisto di azioni o titoli, si è trovato di fronte, dicono negli ambienti di borsa, un progressivo deterioramento del mercato, dovuto a scambiali di vario genere (Sindoma ecc.), ma perchè alla perdita di valore delle azioi di molte delle industrie principali che vi agivano, soprattutto quelle statali e parastatali (Montedison, Iri ecc.) oggi su 150 titoli quotati solo 30 sono in attivo. Quindi nessuno compra, ma si rivolge ad investimenti di altro tipo, quali l'acquisto di immobili e il deposito bancario. Quest'ultimo ha poi il grosso pregio di non pesare sula dichiarazione dei redditi, mentre possessori di titoli sono costrettia denunciarli e a pagarvi le tasse. Ma questo è ancoratroppo poco, perchè il marcato della borsa interessa sempre più operazio i marginali, mentre le grosse «correnti di vendite» passano attraverso le banche, che con una legge del prvado fascista possono trattare le azioni e i titoli allo stesso modo della borsa: in sostanza le banche hanno un centro di acquisto e vendite che si devono «sposare» tra di loro, cioè riequilibrare in pareggio: il resto lo mettono sul mercato della borsa, come dato marginale, di piccolo cabotaggio. Questa la situazione attuale che vede non a caso il privilegio dà parte della Dc e dei partiti legati alla borghesia meno «illuminata» delle banche (il banco di Roma, il Monte dei Paschi ad esempio sono controllate dalla Dc, il credito Bancario dai partiti «laici», le casse di Risparmio sono oggi in fase di rinnovo delle direzioni con tutti i grossi scontri di forze politiche e di interessi che comporta). «*Se si vuole che la Borsa debba esistere facciamola funzionare concretamente*», ha detto un agente di cambio . Ma il potere che hanno le banche è tale, al di là degli interessi veramente economici parassitari, che la Dc difficilmente vuole mollare il controllo, soprattutto per quanto riguarda il ontrollo di questa fetta di titoli e azioni , che non dimentichiamolo, sono il volano della ripresa economica nella prospettiva dello sviluppo degli invetimenti. Questo, dicono alcuni agenti, resta il problema politico di fondo; la ripresa economica non si può basare solo sul meccanismo del risparmio a breve termine quello delle banche e del risparmio investito in depositi ,ma su quello a lungo termine che si è sempre basato sul mercato azionario e che permette sviluppi e investimenti, legato al potenziamento del capitale sociale delle aziende. Ed è chiaro che le banche è padroni non vogliono perdere il controllo di questa fetta importante e determinante nello sviluppo e nella crisi economica del sistema. Equilibri politici fragili e interessi molto spessi, quindi, di fronte ai quali si trovano non solo colo che sono entrati in agitazione,ma i partiti, sopratutto di sinistra.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

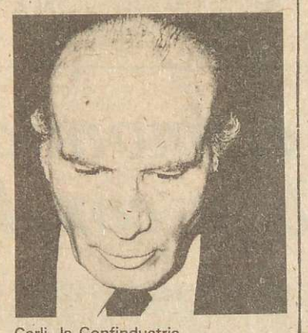
politica economica e industriale

Le idee di Baffi sulle banche e sulle imprese

Le vicende economiche della scorsa settimana appaiono caratterizzate da diversi avvenimenti. Diversi tra loro ed apparentemente non ricollegabili. Ma in realtà esiste uno stretto legame fra la relazione di Baffi, lo scioglimento dell'Egam e le grandi manovre di accaparramento della Fiat, le beghe per la successione di Cefis. E questo legame è sostanzialmente costituito dalla linea, che con grande tenacità governo e padronato stanno perseguendo, di sviluppo dell'influenza delle banche nella struttura produttiva e di privatizzazione, o comunque non pubblicizzazione, di rilevanti settori industriali. Il discorso di Baffi, nel momento in cui ha ribadito, più o meno velatamente, la scelta di inserimento direttodelle banche nella struttura proprietaria delle imprese, e nel momento in cui ha risollevato, dopo mesi di sia pur solo formale «pace», la questione del costo del lavoro, della indicizzazione dei salari e della rigidità della forza lavoro, assume il senso di un discorso programmatico, delle linee di politica economica che il governo intende seguire. Ma a questo punto occorre osservare come non si tratti di una proposta di linea, ma di quanto già da tempo cammina concretamente. In primo luogo la questione della presenza del capitale finanziario nelle imprese. Baffi ha sostanzialmente riproposto la compartecipazione diretta delle banche ai capitali sociali delle imprese, ma non si tratta di una proposta per il futuro [futuro ipotetico tutto da discutere e da giocare sul piano dei rapporti di forza] . Si tratta al contrario, di una realtà già esistente, che Baffi, e dietro di lui la Dc ed il governo Andreotti, vorrebbe semplicemente rendere metodo generalizzato e sostenuto giuridicamente. I veri padroni delle imprese industriali nel paese sono già le banche. Lo sono da due punti di vista: da un lato attraverso le indubbiamente già rilevanti partecipazioni finanziarie delle banche nelle maggiori imprese industriali, e dall'altro attraverso il semplice marchingenio degli oneri finanziari. La stragrande maggioranza delle grandi imprese che hanno riportato dei deficit rilevanti nella gestione '76, riconducono questi disavanzi all'indebolimento presso le banche. In questo modo, indiretto ma efficace, il capitale finanziario controlla sostanzialmente larga parte del settore produttivo industriale. E gli effetti di questo peso enorme del capitale finanziario li misuriamo in diverse situazioni. Ad esempio consideriamo come il capitale finanziario, presente in Montedison, ne abbia in larga misura condizionato gli orientamenti. E questo capitale finanziario è rappresentato sia dalle società finanziarie, e dalle banche, che direttamente possiedono quote azionarie, sia dello stesso, indebolimento di Montedison. I risultati stanno per farsi sentire, si vocifera infatti che sarà Medugno, attualmente presidente del banco di Roma, ed ex direttore generale dell'IRI, il futuro presidente di Montedison. Non che avremmo preferito genericamente qualcun'altro, ma riteniamo che si stia accentuando la base di potere sostanziale delle banche nelle imprese. E questo porta ad una considerazione intorno alla natura delle banche medesime: siamo infatti di fronte ad un sistema bancario che vede in enorme misura la presenza dello stesso capitale industriale, da un lato, ed una acor più grande misura di capacità pubblica, e non dimentichiamo che una larga quota del capitale della Montedison è controllato, magari in forma indiretta, da banche pubbliche. Dello stesso segno è la vicenda Egam. In questo caso le banche hanno rappresentato un incredibile momento di sostegno a questo carrozzone, sostegno che certamente però contrasterà la intenzione della Fiat di mettere le mani sulla Cogne e sulla Breda. Una accentuazione della privatizzazione delle imprese [misurabile concretamente anche nell'ingresso di Rovelli nel sindacato di controllo di Omtedison], sostanzialmente sostenuta dallo stesso capitale bancario, per lo più pubblico. È allora inevitabile che sia proprio Baffi, il «super banchiere» a ribadire alcune questioni in questa fase. Questioni note: secondo la Banca d'Italia non si esce dalla crisi se non bloccando la indicizzazione dei salari e disgregando la rigidità della forza lavoro, ovvero creando nuova disoccupazione. È proprio Baffi che lo riafferma in questo periodo, perchè è proprio ciò che Baffi rappresenta che stà assumendo il ruolo di gestore e controllore dell'economia. E non è oltrettutto un caso che lo riaffermi proprio in questa fase, in cui l'attacco ai livelli occupazionali continua e si intensifica, e in cui la risposta operaia ricomincia a farsi sentire.

Stefano Bevacqua

Baffi, la Banca d'Italia.



Carli, la Confindustria.

Poche ed insufficienti le indicazioni che sono emerse dal convegno sull'immigrazione

Torino, 4

Nell'Europa squassata dalla crisi uno dei problemi che viene alla ribalta è quello dell'immigrazione. Un fenomeno che affonda le sue radici, specie nel nostro paese, in tempi molto lontani, ma che tuttavia ha costituito una costante nel nostro paese. Maggio è stato un mese che ha visto molte iniziative su questo problema. Chi organizza le associazioni degli immigrati, quasi tutti i partiti politici hanno dato vita ad organizzazioni collaterali. Sabato 28 e domenica 29 maggio si sono riunite le organizzazioni immigrati per il 3° congresso Paneuropeo sull'immigrazione: sede Torino. Preparato da un documento politico stilato a Luxemburgo ai primi di maggio, il congresso nel suo avvolgimento ha messo in luce tutta la complessa «dialettica» e necessità di mediazione che deriva dall'eterogeneità politica delle strutture che organizzano gli immigrati. Otto i punti proposti a Luxemburgo: 1) il diritto di libera circolazione all'interno del paese in cui si lavora; 2) diritto a restare nel paese anche qualora venisse perso il posto; 3) diritto a mantenere il posto in caso di ristrutturazione3) adeguamento delle prestazioni sanitarie presenti nel paese; 4) diritto di ricongiungimento alle famiglie; 5) uguale trattamento nei paesi della Cee tra i lavoratori di paesi diversi; 6) misure economiche per il reinserimento degli immigrati che rientrano. Una piattaforma generale e per certi versi generica cui mancavano i richiami più espliciti alla politica dei vari governi europei e delle multinazionali che «gestiscono» disoccupazione e l'immigrazione. Su questo documento si è arrivati al congresso di Torino patrocinato dalla Regione Piemonte e con la grave assenza delle organizzazioni sindacali, fatta eccezione per la Fla. E la stessa relazione introduttiva riprendeva in termini generici il documento preparatorio come «prezzo» pagato alla presenza delle forze politiche costituzionali da parte della Filef (l'organizzazione degli immigrati e famiglie, del Pci). «*Il segretario della Filef, aveva preparato una relazione di paertura che partiva in termini più conreti dalle condizioni degli immigrati risalendo alle responsabilità politiche. Un'impostazione che mal si adeguava al «taglio» del convegno e della partecipazione dei partiti dalla Dc al Pli*».

Unica voce, «stonata» fortunatamente, l'Flm, che è intervenuta con una delegazione provinciale. «*Il Congresso non è partito dai problemi dei lavoratori* -afferma Biosa, che ha partecipato a nome della Flm ad una delle commissioni di lavoro, quella dedicata al rapporto tra forze politiche, sindacato ed organizzazioni degli immigrati- *i contenuti sono stati ampiamente elusi, specie per quanto riguarda il problema delle scelte politiche ed aconomiche delle multinazionali e dei vari governi*». Le associazioni degli immigrati si riducono spesso ad associazioni di tipo clientelare; è la critica di fondo, che trapela nelle posizioni sindacali, perchè le organizzazioni dei lavoratori, specie a livello periferico non riescono ad essere coinvolte o ad intervenire. «Il problema dell'immigrazione è estremamente importante, specie in questo momento -sottolinea ancora Biosa- e tuttavia l'attenzione postavi dalla confederazioni è estremamente scarsa, e lo si vede anche nel corso dei congressi sindacali».

Un contributo al dibattito sul pubblico impiego a partire dalla valutazione del congresso degli statali Cgil

Il ruolo del pubblico impiego e la nuova qualità delle lotte dal '69

Il IX congresso della federstatali Cgil svoltosi ad Orvieto, circa un mese fà, è passato sotto silenzio anche sulla stampa di sinistra. Ciò è indicatore del fatto che sui problemi della pubblica amministrazione(P.A.) e più in generale dello Stato si registra un notevole ritardo da parte della sinistra vecchia e nuova ed una scarsa coscienza a cogliere, non solo il legame tra rifondazione della P.A. e sviluppo della democrazia e della partecipazione nel quadro di un avvio di un nuovo modello di società e di sviluppo finalizzato alla piena occupazione, ma anche la necessità-possibilità e la valenza storica di un ricomposizione unitaria della classe operaia e dei lavoratori del pubblico impiego.

Io credo che un partito che tenda alla ricomposizione unitaria del proletariato e all'aggregazione di tutti i soggetti sociali espropriati non può non farsi carico con sistematicità ed organicità di questo settore, nella prospettiva di stabilire un continuo fabbrica-Stato-società. Un intervento articolato ed organico, diretto alla rifondazione della P.A., che coinvolga lavoratori statali e non, può essere un terreno unificante tra lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, pubblici e privati, occupati e disoccupati. Nessun tentativo di programmazione socio-economica, nel quadro di scelte alternative di sviluppo, può prescindere da un mutamento radicale dell'attuale organizzazione dell'amministrazione dello Stato e delle strutture.

Se si pensa che la spesa pubblica rappresenta il 40% dell'intero reddito nazionale, se si ha presente la sostanza dei mutamenti intervenuti nei rapporti tra Stato e grande capitale per cui oggi gli apparati di Stato e le finanze pubbliche sono uno strumento indispensabile per i grandi patentati economici, che sempre più stretta è la compenetrazione stato industria - da fare apparire quanto meno schematica la tradizionale distinzione tra pubblico e privato - che postula vieppiù l'assunzione in proprio da parte dello Stato di più ampi compiti per regolare e mediare i più diversi aspetti della vita economica e sociale; ed ancora se si guardano i legami tra alta burocrazia e centri di potere economico, sulla base dei quali avviene l'utilizzo reale dei finanziamenti stabiliti per legge; se si riflette, fermi restando i caratteri internazionali della crisi, sull'incidenza specifica della P.A. su certi caratteri strutturali della crisi economica italiana (enorme deficit pubblico: Stato, regioni, province, comuni, enti previdenziali, sprechi, parassitismo, la situazione del mezzogiorno, l'edilizia abitativa, le evasioni fiscali e le esportazioni di capitali, l'agricoltura, i problemi dell'occupazione ecc.); se si considera infine che i pubblici dipendenti superano complessivamente i 2 milioni, pari a circa il 10% della forza-lavoro globale, si comprende forse meglio la rilevanza fondamentale politica e sociale che assume il settore del pubblico inpiego come terreno specifico per capovolgere le scelte compiute dalla borghesia e dalla sua rappresentanza politica sin dal 1974: la prima, assegnando alla P.A. la funzione di sacca di assorbimento di un certo tipo di disoccupazione meridionale e quindi funzione di stabilizzazione sociale e di controllo del consenso, attraverso l'elargizione di qualche privilegio; la Dc che si è servita della P.A. per il mantenimento ed il controllo del potere, soprattutto nel meridione, usandola come feudo di manovre lientelari e sottogoverno, sotto la duplice forma delle assunzioni e delle erogazioni delle prestazioni e dei servizi, che da diritto per i cittadini diventavano ottriati per concessione dei vari vicerè locali.

Ma il nostro tipo di intervento e di lavoro politico in questo settore deve anche radicalmente differenziarsi dalla linea della sinistra storica e del sindacato che si sono mossi sotanzialmente su una linea di produttivismo e di efficientismo, con richiesta di contenimento dei costi di gestione per recuperare soldi per le riforme, senza agire linee di intervento e di lotta capaci di rompere il monopolio clientelare della Dc su tali settori, rinunciando ad individuare le discriminanti di classe all'interno del pubblico impiego per avviare un processo di aggregazione con la classe operaia; il tutto nella linea dell'alleanza tra operai e ceti medi. Il risultato è stato che la P.A. ha continuato finora ad operare al servizio privato della Dc, che ha continuato ad élargire ai superburocrati, e dei gruppi privati che quel partito rappresenta, con enorme spreco della spesa pubblica e deficit del bilancio dello Stato. Accanto ai limiti di una politica di razionalizzazione, il sindacato è riuscito tuttavia a svuotare progressivamente la forza tradizionale del sindacalismo autonomo e della destra Cisl nel settore, riuscendo ad avere oggi una presenza consistente.

Negli ultimi anni le lotte dei lavoratori del pubblico impiego hanno registrato un salto qualitativo notevole. Da lotte settoriali e corporative nel periodo in cui dominava il sindacato autonomo e la destra Cisl, si è passati a lotte con obiettivi tendenzialmente egualitari ed antigerarchici, per l'inquadramento unico operai-impiegati, perequazione salariale, onnicomprensività dello stipendio, superamento della struttura rigida di carriera (qualifica funzionale, mentre finora soltanto il passaggio di grado permette un aumento di retribuzione) e soprattutto la contrattazione triennale (1973), che segna l'avvio del superamento del sistema delle leggine, strumento con cui il potere Dc ha operato divisioni, ha mantenuto il controllo e perpetuato il clientelismo, con spinte retributive differenziate, attraverso compensi ed incentivi di vario genere.

Questo processo inizia a partire dal '68-'69, attraverso un'uscita dei lavoratori della fabbrica per affrontare i problemi della società civile e dei servizi pubblici, e le lotte dei lavoratori statali per mettere in primo piano l'esigenza di adeguare l'azione pubblica e i servizi pubblici ai bisogni degli altri lavoratori. Tra i fattori che hanno determinato la nuova qualità delle lotte nel pubblico impiego hanno inciso, e l'ingresso di giovani che avevano partecipato nelle scuole alla esperienze del '68, e la condizione di progressiva proletarizzazione dei pubblici dipendenti e la crescente consapevolezza di essa. Dei privilegi tradizionali ad essi atribuiti (sicurezza del posto di lavoro, retribuzione e orario di lavoro) ben poco resta ai pubblici dipendenti. Lavoratori a reddito fisso come gli operai, retribuzione molto bassa, specie per i livelli inferiori ma anche quelli medi e medio-alti, salvo la dirigenza, consapevolezza di essere, come gli operai, i soli a pagare le tasse, le 36 ore dell'orario di lavoro è un obiettivo tendenziale del Moi inoltre, l'introduzione delle macchine negli uffici assimila molto la condizione di questi lavoratori a quella deli operai; la parcellizzazione, la ripetitività delle mansioni, il passaggio continuo delle pratiche da un dipendente all'immediato superiore gerarchico, senza sapere che fine farà la pratica, sono tutti elementi di frustrazione che subiscono questi lavoratori. Alle quali si cerca spesso di reagire in termini di identificazione col potere, con atteggiamenti di dominanza verso i cittadini.

Il primo problema che si pone per una forza politica come la nostra, che vuole costruire un blocco anticapitalistico, è di un impegno generalizzato di tutti i compagni, che lavorano nel settore pubblico, all'interno del sindacato per una maggiore democratizzazione e circolazione del dibattito finalizzato alla diffusione di alcuni nostri temi e proposte.

Il recente congresso della federstatali, cui si accennava all'inizio, si è mosso nell'ottica razionalizzatrice e della politica delle alleanze, individuando anche alcune importanti questioni ma con impegni molto generici.

Il problema che si pone è di progettare un'amministrazione pubblica che sia al massimo decentrata, ma non in termini di semplice razionalizzazione e di mero trapianto della struttura burocratica attuale dal centro alla periferia, permanendo l'attuale struttura verticistico-gerarchia e la stessa separatezza tra società civile e società politica Si tratta, tenendo conto della legge 382 del 22/7/1975, e delle direttive fondamentali della commissone Giannini, di delegare le funzioni previste dalla costituzione agli enti locali, ma effettivamente, non paralizzandoli poi economicamente (un ruolo fondamentale possono avere i consigli tributari), abolendo i ministeri che non hanno più ragion d'essere dopo il decentramento regionale, come quello dell'agricoltura, del turismo, della sanità ecc. e riordinando gli altri, riducendo gli attuali 8 ministeri economici (bilancio agricoltura, commercio, industria, finanze, lavoro, partecipazioni statali e tesoro) a tre (uno per il lavoro, uno per la produzione e lo sviluppo ed uno per le finanze); sopressioni degli enti inutili non riducibili alle poche decine previste dal progetto governativo rispetto agli oltre 60.000; il decentramento ed il controllo del basso come appropriazione da parte dei lavoratori, non solo del potere di decidere, ma anche di controllo dell'esecuzione delle decisioni, attraverso le strutturre di base che i lavoratori si sono date (comitati di quartiere, consgli di fabbrica, consigli di gestione di asili-nido, scuole materne e di tutte le altre scuole e per la gestione collettiva di tutti gli altri servizi, consigli di zona ecc.). In sintesi il referente prioritario deve essere la realizzazione di contenuti democratici di partecipazione e di controllo nelle strutture pubbliche, attivando un collegamento tra domanda dell'utenza e partecipazione degli addetti al rinnovamento della stessa.

Un altro terreno d'intervento è la lotta contro il qualunquismo, il corporativismo e le gerarchie che coinvolgono i lavoratori a partire dalla loro condizione materiale, lotta per una diversa organizzazione del lavoro che lo rivaluti, che dia al lavoratore la consapevolezza di non essere un numero ma un essere utile e responsabile e che l'inefficienza della P.A. non è colpa sua ma semmai lui è mortificato dal tipo di lavoro; porsi l'obiettivo di un lavoro di gruppo con semplice coordinatore e senza gerarchie, dividendo il lavoro per settori corrispondenti a servizi sociali reali, sapendo esprimere proposte per il cambiamento; abolizione delle note di qualifica sostituendole con un giudizio collegiale da parte del gruppo; il problema della struttura del salario nel senso di far rientrare tutto nella contrattazione, abolendo così possibilità di incentivi, premi, indennità varie; abolizione dello straordinario e non messa in discussione dell'orario di lavoro battendo la linea prevalente nel sindacato di mantenimento dello straordinario e di disponibilità ad aumentare l'orario di lavoro nel mentre si propone il blocco delle assunzioni; accentuare la lotta per l'egualitarismo, elevando il piede retributivo più basso, accorciando le differenze tra base e vertice, diminuendo le classi di stipendio e concentrando comunque gli aumenti nei primi anni; affrontare il problema della dirigenza, abolendola come carriera, puntando su una sola qualifica dirigenziale con nomina del parlamento e controllabile e revocabile, tenendo conto che attualmente l'alta burocrazia ha il potere di sabotare le leggi e le decisioni politiche e vanificare le lotte dei lavoratori (vedi legge sulla casa); perequazione progressiva in tutto il pubblico impiego; porre la questione femminile e del ruolo subalterno o di segretarie di ministri e di alti burocrati delle donne; un altro problema fondamentale da affrontare è quello dello sciopero, con l'obiettivo di inventare nuove forme di azione sindacale.

Nella Pa, infatti lo sciopero non colpisce il padrone o il profitto ma altri lavoratori, la gran massa degli utenti. Se, da una parte, non può essere ammissibile alcuna forma di limitazione dello sciopero, dall'altra, si tratta di trovare forme di lotta alternative che coinvo,gano le categorie degli utenti che trasformino la lotta in un momento prefigurante una gestione alternativa del servizio.

Si sono volute dare alcune indicazioni di lavoro, molto schematicamente perchè si apra un dibattito nel corpo del partito.

Ma per un intervento trasformativo della P.A, finalizzato al cambiamento delle strutture, alla ridefinizione delle funzioni in corrispondenza di reali bisogni dei lavoratori, per cambiare lo Stato occorre realizzare e costruire un'unità dei lavoratori statali e non. Il problema della centralità operaia va visto in connessione con quello dello Stato e del pubblico impiego. L'egemonia operaia non diviene operante in fabbrica senza costruirla nello Stato insieme ai soggetti sociali che in quel settore lavorano, identificandosi nei valori, nelle lotte e nella cultura del M.O.

Riforma della casa, fisco, salute, scuola, agricoltura, trasporti, occupazione, mezzogiorno, coinvolgono settori dell'apparato statale, del parastato dei servizi, che non si cambiano senza unità.

Occorre mettere in contatto operai e pubblici impiegati anche attraverso un'azione di propaganda (volantini, dibattiti unitari) per fare conoscere la reale condizione della fabbrica ai lavoratori pubblici e la condizione della P.A. agli operai, operare un collegamento delle strutture di base del pubblco impiego con i consigli dei delegati delle altre categorie. Un esempio di azione comune può essere dato dall'istituzione dei consigli tributari di cui facciano parte i dipendenti dell'amministrazione finanziarie, della guardia consiglieri comunali, rappresentanti dei quartieri e lavoratori.

Soltanto con uno sforzo comune di tutta la classe lavoratrice possono con uno sforzo comune di tutta la classe lavoratrice possono essere rimossi gli ostacoli che si frappongono ad un cambiamento radicale dello Stato e alle funzioni di erogazioni di servizi utili e senza ritardi alla collettività.

Piero Di Giorgi

cogr
cooperativa grafica editoriale
via Ariosto 8
tel. (02) 8255502/8258986
Ponte Sesto di Rozzano (Mi)

A Annunci

MILANO
Durante la festa dei Navigli che si svolgerà a Milano domenica 5 giugno, il Qdl gestirà un «banchetto» per la vendita di quadri, disegni, posters, ecc. , il cui ricavato andrà in sottoscrizione. Chi fosse interessato a collaborare telefoni in redazione al 8465546 (int. 14) oppure porti il materiale direttamente in redazione ai grafici.

ROMA
Sabato 18 e domenica 19 alle ore 9.30 in via Cavour 185, attivo nazionale insegnanti Ao-Pdup-Lega. Odg: bilancio congressi Cgil scuola; prospettive di lavoro.
I compagni sono invitati a preparare le riunioni con attivi provinciali e regionali, anche inviando materiali e documenti al QdL.
MILANO
La cooperativa culturale Sempione organizza per le feste popolari iniziative di quartiere, una serie di banchi di vendita di libri e dischi da utilizzare per la sottoscrizione al QdL. Le prenotazioni devono avvenire almeno due giorni prima per permettere la scelta del materiale. Per informazioni tel. alla CCS/ AL 3271669 chidendo di Marco.

Il compagno Michele della Grafica Effeti cerca urgentemente casa causa sfratto; tel. al 8255502.
VENEZIA
Martedì 7 alle ore 20.30 in via Cannaregio 2804, riunione in preparazione della conferenza provinciale organizzativa.
MODENA
Martedì alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, attivo della Lega e di Ao.
MILANO
Martedì alle ore 20.30 è convocato il direttivo provinciale Ao-Pdup in via Vetere 3. Odg: analisi sull'occupazione a Milano; iniziative di lotta.
MILANO
Giovedì alle ore 15 in via Veere 3 attivo provinciale studenti medi Ao'Pdup.
SENIGALLIA
Oggi alle ore 10.30 in via Arsilli 87, coordinamento regionale delle compagne di Dp.
CATANIA CONVEGNO OCCUPAZIONE REGIONALE
Il comitato regionale Ao-Pdup organizza per il 12 un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. Il materiale è in via di elaborazione e verrà distribuito alle sezioni. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania, piazza S. Placido 3, tel. 095-312536.

PERUGIA
Lunedì alle ore 21, esecutivo regionale nella sede di Ao, su: discussione Cc, e disoccupazione giovanile.
BERGAMO
È in vendita nelle edicole di Bergamo e provincia, il periodico di Democrazia Proletaria. Per chi non lo trova in edicola, rivolgersi alla sede di Dp di Bergamo, via San Alessandro.
BOVES (CUNEO)
Oggi alle ore 10, presso la sala Municipio Vecchio in via Roma, convegno provinciale di Dp; sono invitati collettivi di paese, organismi di base e della nuova sinistra.
RIVA DEL GARDA (TN)
Oggi alle ore 9, a Riva del Garda, attivo provinciale di Dp presso la sala della Rocca.
MONCALIERI
Oggi dalle ore 12.30 festa del circolo giovanile Masaniello in piazza del Municipio.
FAENZA
Oggi alle ore 10.30, comizio di Calamida in piazza del Popolo.
CENDES VENETO
Lunedì alle ore 21 in via Roma 14 a Padova segreteria regionale del Cendes. Deve essere presente un compagno per provincia. Odg: convegno dell'11-6.

TORINO
Martedì in via Rolando 4, alle ore 21, comitato provinciale di coordinamento delle sezioni Ao-Pdup aperto ai direttivi di sezione. Odg: preparazione del materiale per la conferenza provinciale del 24-25: valutazione CC; iniziative sull'ordine pubblico.

MILANO
Lunedì alle ore 21 in Via Pasteur 7, attivo Loreto-Padova.

ROMA RIUNIONE NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA
Sabato 11 alle ore 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro nazionale sulla questione cattolica. Sono invitati tutti gli interessati.

SAN GIOVANNI VALDARNO (Abruzzo)
Oggi dalle ore 17, manifestazione contro il governo. Interverranno: Miniati, Boato, Corvisieri; suoneranno complessi musicali.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Domenica 12 alle ore 10 e lunedì a Firenze in via dei Pepi 68, commissione nazionale scuola. Odg: progetti governativi di ristrutturazione; disoccupazione giovanile e piano di preavviamento al lavoro; congresso Cgil scuola; preparazione del seminario sulla condizione giovanile. Deve essere presente almeno uno studente e un insegnante per federazione.

MILANO
Martedì alle ore 18 presso il centro sociale di Santa Marta, presso la commissione grafica della Comune riunione sul fumetto.

MILANO
Lunedì alle ore 18, attivo zona Bicocca-Centro Direz. in via Arbe 29 su trasporti e iniziative di lotta.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo degli ospedalieri di Dp di Milano e provincia.

SPECIALE SPAGNA

Spagna: le mille facce della borghesia

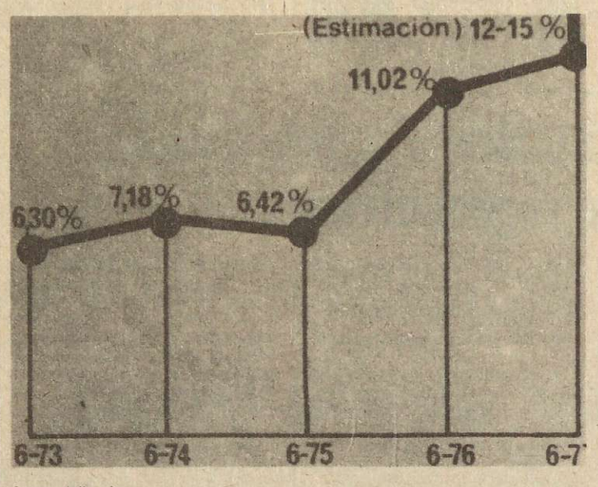
La campagna elettorale cresce all'insegna delle libertà che il 15 giugno non verranno

Dopo quarant'anni, in Spagna, sui muri delle case, non ci sono più solo i cartelloni pubblicitari, ma, quelli che preparano la campagna elettorale, un'orgia di parole, per lasciare tutto come prima: quelli che, per anni, hanno vissuto, in fabbrica o nelle carceri, il tormento del franchismo, vedono gli stessi uomini fare comizi come Fraga Iribarne o altri, che usano parole di libertà e di democrazia, come Suarez, proporre aperture «centriste» ma pensare solo ad una riverniciatura della situazione istituzionale. In Italia, ' dopo l'entusiasmo della lotta di liberazione, dopo la speranza che, con la sconfitta del nazifascismo, tutto potesse cambiare, nel 1948, con le elezioni, è tornato il buio del governo democristiano. L'idea che, con Franco, il franchismo sia morto, rimane come un'illusione: alle lezioni per esempio pensando i poter cambiare, sono ben 194 partiti che hanno presentato le liste elettorali, ma, nelle inchieste di opinione, il tasso degli indecisi, di quelli che non sanno di cosa pensare, che rimangono confusi di questa situazione, oscillano, di settimana in settimana, intorno al 30%. Un'ampio arco di forze alla sinistra del partito comunista, che non rientra nell'arco dei partiti legalizzati dalla recente riforma eletorale, hanno deciso di presentarsi alle elezioni, con liste autonome, e sperano di ottenere qualche seggio. C'è invece chi, in questa situazione in cui, i rapporti di forza a livello politico, economico ed istituzionale, ritiene che sia politicamente più corretto fare la campagna per il boicottaggio alle elezioni, garantiscono già in partenza la vittoria alla coalizione di centro, capeggiata da Suarez. La campagna di Fraga Iribarne, il leader del settore più coerentemente neofranchista, è all'insegna del più acceso anticomunismo: recentemente, oltre a mandare i suoi sicari ad uccidere, mascherati sotto i più diversi nomi, i militanti di sinistra, ha dichiarato che la legislazione del partito comunista è stato «*un colpo di stato nello stato*». I sondaggi preelettorali, però, gli attribuiscono un indice di voto intorno al 14%.

I settori trasformati dal capitale, cresciuti all'ombra del franchismo, ma, in questa fase, bisognosi di ampliare il mercato spagnolo e di entrare nella Cee, si sono coalizzati nelle liste del Centro Democratico, in cui figurano uomini come Pio Cabanillas, un tempo ministro franchista e, solo qualche tempo fa approdato sulle rive «democratiche» Suarez, il capo del governo e Calvo Sotelo, ministro fino a poco tempo fa, liberali antifranchisti, come Garrigues e Camunas e democristiani all'opposizione da tempo, come Alvares de Miranda. E sarà questo settore che ruberà molti voti ad Alleanza Popolare, soprattutto, dell'elettorato medio, che desidera cambiare qualcosa, perchè tutto riamnga come prima, ma con un po' più di respiro. Il Centro Democratico si presenta con una chiara connotazione interclassista e, per questo toglie molto spazio alla Democrazia Cristiana di Ruiz Jimenez, che vanamente ha sognato di formare un parlamento come quello italiano, altri sono stati più furbi di lui e, la stessa chiesa cattolica, che in Italia ha costituito il più importante apparato per la propaganda per lo scudo crociato, in Spagna, è divisa e, in molte zone, come nei paesi baschi, lotta insieme con i lavoratori spagnoli. Il partito comunista parla delle elezioni come di un momento di «transizione democratica»; pensa che il franchismo sia morto.

La campagna elettorale del partito comunista spagnolo, orientato in tutto questo periodo sulla mediazione a livello istituzionale con le forze di governo, punta tutto sul fatto che, le elezioni, sono la scadenza più importante, in questo momento e, in questo modo, isola le lotte che continuano, nelle fabbriche e nei quartieri. È la marcia nelle istituzioni, la sottovalutazione del movimento di massa e la politica di «alleanze per la pace nazionale» di cui si parlava, in Italia, nel lontano '45. Ma, ad esplodere, in Spagna, è, contemporaneamente, la crisi politico-istituzionale e quella economica e, la regia del gioco, la tiene il settore centrista di Suarez, senza che sia così forte ed organizzativo il movimento operaio che, in Italia, usciva dall'esperienza delle lotte di liberazione.

La crisi economica attuale è compatibile con la democrazia?



Costo della vita.

La crisi incalza dappertutto, anche in Spagna: tutti attendono, come un giorno che sancisce la libertà, il 15 giugno, quando, dopo quarant'anni, si torna a depositare la scheda nelle urne. Però molti, sanno anche che, questa, è una delle aspettative che, il giorno seguente, verrà cancellata dalla realtà quotidiana di chi, la mattina, va a far la spesa, e compra molto meno, o merce più scadente, perchè i prezzi, continuano ad aumentare. L'inflazione raggiunge, per ora, il tasso del 15%, ma, intorno alla fine dell'anno raggiungerà un indice variabile dal 23 al 30%, il tasso più elevato, fra i paesi dell'Ocde.

In fabbrica, nonostante la recente «riforma sindacale», i posti diminuiscono e la ristrutturazione capitalistica prevista con l'entrata dei capitali stranieri, soprattutto americani e tedeschi, taglia i rami secchi, incrementa la produttività e, grazie ai regolamenti di Suarez, permette e facilita i licenziamenti dei lavoratori: le avanguardie sono sempre le prime ad essere licenziate. Le statistiche ufficiali parlano di 850.000 disoccupati, ma non tengono conto del lavoro nero e tutti quelli che, pur cercandolo, non trovano lavoro e non sono, quindi, «misurabili» nelle tabelle statistiche. Il tasso di disoccupazione è grave, soprattutto in Andalusia, nell'Estremadura e nelle Canarie e, le prime due sono le zone che daranno più seggi alle Cortes. Sono, un po', come il nostro sud e, lì, i mafiosi li chiamano «Cachiques».

La mancanza di lavoro, l'angoscia di non poter dare da mangiare ai propri figli, crea panico e paura e, qualsiasi soluzione è possibile; quella, per esempio, di andare a lavorare nelle bande armate dell'estrema destra che, oltre al denaro, danno anche armi, che t'illudono di aver potenza, non importa, se si uccide, perchè, questo, non costituisce più problema. La divisione del lavoro, oltre che nazionale, è anche internazionale e, in questo periodo, in cui, ancora, la Spagna, non è nel mercato economico europeo, le esportazioni «tirano» meno del solito, perchè la competitività continua ad aumentare e, soprattutto, i padroni, interni ed esteri, stanno ad aspettare, con i tempi lunghi della crisi, le garanzie politiche ed istituzionali che debbono venire dalle elezioni e, insieme, le entrate del turismo.

Le rimesse degli emigranti continuano ad entrare, in Spagna, ma gli emigranti, nella maggior parte, non potranno tornare a votare, nonostante che, in Germania, abbiano fatto presente questo problema al re Juan Carlos e, in Svizzera, abbiano recentemente ricordato, questo problema al ministro degli esteri. I dati relativi al *deficit* della Bilancia dei Pagamenti, secondo gli ultimi dati di giugno, segna la crisi dell'economia spagnola intorno agli 11.000 milioni di dollari, in dicembre erano 9.800. La borsa non è mai scesa così in basso, nemmeno nel periodo del referendum, durante gli ultimi mesi dell'anno.

Continuità o rottura con l'apparato franchista?

La formazione economica dello stato spagnolo è fondata su un processo, sia politico, che culturale che economico, che si è sviluppato su basi plurinazionali. Ogni regione ha una propria lingua che, nel periodo franchista, veniva insegnata, clandestinamente, in casa, per perpetuare, contro l'accentramento «madrileno» di Franco, la propria identità politica e culturale, insieme con le lotte del periodo repubblicano e gli statuti di autonomia regionale fatti in quel periodo.

Anche dal punto di vista economico la Spagna ha seguito un differenziato sviluppo: Euskadi e Catalogna hanno sempre costituito il cuore dell'industrializzazione e, quindi, l'asse preferenziale di finanziamento della borghesia nazionale: è in queste zone che la piccola borghesia, per la stessa strutturazione del mercato capitalistico, cresce e si sviluppa e, maggiormente avverte, nel lontano '60, la crisi economica dovuta all'accentramento statale dello stato franchista e, soprattutto a livello ideologico e culturale, si oppone al franchismo.

In Galizia e in Andalusia, invece, lo sviluppo è soprattutto agricolo. È la zona più colpita dall'emarginazione quando si accentua il fenomeno dell'organizzazione capitalistica delle campagne contemporanea al processo di industrializzazione crescente che richiede operai per le fabbriche della città.

Durante il periodo repubblicano ognuna di queste regioni ha avuto statuti di autonomia e, per il franchismo, era necessario distruggere, insieme con il ricordo delle lotte per la libertà, anche qualsiasi traccia di identità culturale e regionale: furono soppressi gli statuti, proibito l'uso della lingua locale e le istituzioni politiche, culturali e scientifiche nate in ogni regione autonoma.

Si arrivò ben presto, nel processo del regime franchista, allo stabilizzarsi, grazie agli assassini sistematici di ogni opposizione, ad una struttura centrale che aboliva qualsiasi tipo di diritto per le nazionalità oppresse e, con l'appoggio dell'alta borghesia basca, catalana e galiziana, si è impostata la vita civile, durante tutto il periodo del dittatore, sul colonialismo economico e ideologico.

Negli anni '60 le stesse trasformazioni della base economica e sociale del paese ripropongono il problema delle nazionalità in ogni regione e, nel '66, con la cosiddetta «riforma dello stato franchista», il problema esce dalle catacombe in cui era, sino allora, relegato.

Gli assi politici su cui questa battaglia sono impostati sono differenti in ogni regione. Però le rivendicazioni poste hanno aspetti comuni, come, per esempio, e di non secondaria importanza, quello di intrecciare gli interessi della piccola borgheisa e alcuni settori della media, con quelli delle classi popolari.

Oggi, in Spagna, il ricordo della repubblica, uccisa da Franco, si esprime anche nelle rivendicazioni dell'autonomia regionale, che, però, implicano gravi contraddizioni nel tipo di struttura istituzionale dello stato spagnolo e nella caratterizzazione continuista dell'attuale e del futuro governo, che avrà, a dirigerlo, quasi le stesse persone, nelle Cortes monarchiche.

Ma il problema è stato accantonato, dall'opposizione democratica, in tutto questo periodo, perchè è il punto più esplosivo della contraddizione ed il segno della continuità o della rottura con il franchismo. In questo periodo di inchieste preelettorali, ne è stata fatta anche una sulla questione dell'autonomia regionale, e più del 50% degli spagnoli si è mostrato favorevole a concedere l'autonomia a tutte le regioni che lo desiderano.

Il legame tra il problema dell'autonomia e quello delle libertà democratiche, reali, non quelle di Suarez, è chiaro per tutti, ed assume una precisa connotazione antifranchista che l'opposizione democratica, in Spagna, ha però deciso di porre in secondo piano, da quando ha abbandonato la parola d'ordine repubblicana.

Debito estero.

Pce: in nome della paura per Pinochet frena tutto

Nicolas Sartorius, il teorico del Pce per i problemi sindacali, sul *Contemporaneo*, dell'ultimo numero di *Rinascita*, continua a parlare, come già Simon Sanchez Montero, dell'esecutivo, del modo «originale» con cui la questione sindacale si pone nell'attuale periodo di transizione, in Spagna, nel 1977. L'originalità, però, consiste solo nel tradimento delle parole d'ordine che hanno caratterizzato la storia del movimento operaio, in Spagna, dall'esplosione delle lotte della seconda metà degli anni sessanta in poi. La motivazione, naturalmente, di questo giro completo di obiettivi, va ricercato nelle scelte del riformismo spagnolo e nell'analisi che della situazione economico-politica ed istituzionale viene fatta.

La situazione reale si configura a livello di «ordine pubblico» con l'uccisione in piazza dei manifestanti e, nelle case degli avvocati che si offrono a difendere i lavoratori, ad opera delle squadre speciali del terrorismo di destra, agente della strategia della tensione; nelle fabbriche con una «riforma sindacale mascherata» che non consente nessuno spazio per «l'amnistia laboral», come la chiamano in Spagna (cioè il rientro per i licenziamenti politici e le garanzie per il diritto della democrazia sindacale). Ma il sintomo più efficace di come il riformismo spagnolo inganna, senza riuscirvi poi molto, i lavoratori, la si è avuta all'epoca della rivolta dei paesi baschi che richiedevano l'amnistia totale dei prigionieri politici, che, invece, sono stati inviati in esilio, e la rivendicazione dell'autonomia regionale, con tutte le implicazioni economiche, politiche e culturali che questo comporta.

Ebbene, in questa situazione, quando i lavoratori, consapevoli della posta in gioco e del significato dell'intervento della polizia, come nel periodo franchista, volevano esprimere la loro rabbia in forma politica ed organizzata, con lo sciopero generale, i membri del partito comunista delle commissioni operaie (chè due dei militanti uccisi erano di *Commissiones Obreras*) ha posto, davanti a tutto, «il pericolo chiaro di una destabilizzazione del processo democratico che può offrire l'occasione per l'intervento del Pinochet di turno».

Sono, queste, le posizioni espresse, in quell'occasione da Marcelino Comacho, Julian Ariza e Carlos Elvira.

La decisione dei dirigenti comunisti ha provocato grosse reazioni, all'interno stesso di CcOo, in cui una parte della sinistra rivoluzionaria continua a lavorare per sviluppare una tendenza di classe. Josè Torres, membro del segretariato eletto l'anno scorso, ha accusato il Pce di «utilizzare il sindacato per la sua candidatura elettorale e di anteporre a questi obiettivi gli interessi dei lavoratori».

Lo sciopero generale, l'hanno fatto lo stesso: l'hanno, infatti, convocato la Confederazione generale dei lavoratori, il Sindacato Unitario (cinghia di trasmissione dell'Ort.Pt), l'Unione Sindacale Operaia e l'Unione Generale di Lavoratori e, come forze politiche, lo Psoe, Bandera Roja, il partito socialista popolare, la Lega Comunista rivoluzionaria, Azione Comunista, il Partito del Lavoro, l'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori, e il Movimento Comunista di Spagna. L'obiettivo dell'amnistia politica e sul lavoro è infatti, strettamente legata all'obiettivo della rottura della continuità dell'oppressione capitalista che, se sotto il regime di Franco ha assunto la veste nera, ora, con Suarez, non è meno forte, come lo dimostrano gli stessi dati relativi alla disoccupazione, all'aumento dei prezzi e al debito estero.

Con la morte di Franco, con l'aspettativa democratica, così come lo «spettro Pinochet» rievocato da Camacho, si è assistito al processo di costituzione sia dei vari partiti politici che, anche, delle organizzazioni sindacali. Le Commissioni operaie erano il frutto della tradizione di lotta del proletariato, sotto il franchismo, erano largamente unitarie, ma, poi, la lotizzazione politica ha inciso anche sul processo di divisione dall'alto che, però, è avvenuto ben diversamente che in Italia, (organizzato e pianificato dalla Dc e dall'amerikano Brown), ma all'interno stesso di una logica burocratica che il partito comunista spagnolo ha concretato in questi ultimi due anni dall'idea che «la repubblica è un obiettivo che non si contratta», che le rivendicazioni di autonomia delle regioni non si contrattano con governo postfranchista. il Pce è passato alla linea di moderazione e di prudenza. Nelle fabbriche, lo sciopero generale del 17 maggio ha visto un'alta partecipazione, anche perchè vedeva strettamente legate le rivendicazioni economiche e per le reali libertà sindacali con l'indignazione per l'operato dell'apparato statale spagnolo, che rimane quello dei funzionari del tempo di Franco. I lavoratori, avvertono che non è con le elezioni, soltanto, che le cose cambiano, ma, soprattutto, con la lotta.

Pagina a cura di Fiorenza Roncalli

alternativas

revista quincenal de intervención política

Consejo de Ciento, 392 pral. 1.ª

BARCELONA 9

mazzotta

CHE COS'È LA STORIA
di Jean Chesneaux
Chi scrive la Storia, come e per chi? Chi fa la Storia? Cancelliamo il passato? Chesneaux risponde a queste domande in un libro destinato a creare dibattito.
L. 2.200

Il teatro politico di DARIO FO
Franca Rame e Dario Fo raccontano il loro teatro. I testi di *Mistero Buffo* e *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*. Illustrazioni e musica della sigla televisiva.
L. 1.800

DOPO L'OTTOBRE
di A. Agosti - E. Collotti - S. Corvisieri - A. De Clementi - L. Foa - A. Leonetti - R. Lombardi - E. Masi - C. Pavone - G. Ranzato - G. Rovida - U. Terracini
Introduzione di Aldo Natoli
La questione del governo: il movimento operaio tra riformismo e rivoluzione.
L. 5.000

LA BORGHESIA DI STATO
di Antonio Mutti e Paolo Segatti
Struttura e funzioni dell'impresa pubblica in Italia.
L. 2.500

MEDICINA DEL LAVORO E TERRITORIO
di S. Zedda - A.M. Cirla - C. Sala
Prefazione della Segreteria lombarda CGIL-CISL-UIL
I rapporti tra SMAL e Ospedale nel comprensorio: esperienze e proposte alla vigilia della discussione sulla riforma sanitaria.
L. 2.500

BISOGNI E TEORIA MARXISTA
di P.A. Rovatti - R. Tomassini - A. Vigorelli
Il concetto di bisogno in Marx e il dibattito attuale sui bisogni.
L. 3.800

Foro Buonaparte 52 - Milano

Iniziamo una rubrica fissa

Una mobilitazione eccezionale per gli otto referendum: forza

Ao-Pdup-Lega hanno emesso già la settimana scorsa un comunicato di appoggio a questa fase conclusiva, da oggi il Quotidiano apre una rubrica fissa di informazione e propaganda dell'iniziativa radicale - I nodi del problema e la chiarezza delle reciproche posizioni

Il termine ultimo fissato dal Comitato per la raccolta di firme è qello del 15 giugno. Si tratta entro questa data di raggiungere una cifra attorno alle settecentomila in quanto come è noto fenomeni normali di irregolarità e il boicottaggio che una serie di tribunali fanno e intendono fare porterà con ogni probabilità ad annullare molte firme.

Per questo i promotori della campagna per gli otto referendum hanno deciso di lanciare una mobilitazione straordinaria.

Ao-Pdup-Lega già la scorsa settimana hanno emesso un comunicato di appoggio a questa fase conclusiva, da oggi il quotidiano apre una rubrica fissa di informazione e propaganda della iniziativa radicale.

Non si tratta per noi di un pentimento tardivo e di un opportunistico tentativo di cavalcare oggi una tigre vincente, ma del prendere atto che si è venuta a creare una situazione in cui la riuscita o meno della raccolta delle firme rappresenta un fatto non indifferente per la sorte di quel po' di opposizione politica che c'è oggi in Italia e che fa capo solo a Dp e al partito radicale. Il 12 maggio a Roma è stato emblematico di questa situazione ha dimostrato lavolontà politica di ghettizzare e isolare questa opposizione. Pur ritenendo che l'uscita televisiva di Pannella non abbia rappresentanto il modo migliore per conquistare simpatie non c'è dubbio che è in corso da tempo una censura sistematica da parte dei grandi mezzi di informazione soprattutto la Rai-Tv, sulla attività di Dp e dei Radicali, una censura quasi totale sulla questione degli otto referendum.La riuscita della campagna sui referendum è perciò un problema che riguarda direttamente anche tutta Dp in quanto è prevedibile l'uso che l'avversario di classe farebbe di una eventuale sconfitta.

Certo non siamo d'accordo con i radicali quando sostengono che la loro iniziativa è l'elemento caratterizzante di tutto questa legislatura, ma questo non ci autorizza a lavarcene le mani.

Ribadiamo con questo anche il nostro dissenso (che non ha mai significato boicottaggio) rispetto a questa campagna, un dissenso che non riguarda certamente il merito dei referendum che condividiamo largamente, quanto l'opportunità di sollevare questi otto problemi tutti insieme, senza scale di priorità e attraverso lo strumento appunto del referendum. Non ci nascondiamo nemmeno che il modo con cui è stata condotta la campgna è stata tesa più a raccogliere adesioni all'iniziativa radicale che a chiarire il significato dei singoli punti. Poche sono a tuttora per esempio le iniziative congiunte che si sono potute svilupparesui singoli punti.

Infine va sottolineato un dissenso strategico per così dire con i compagni radicali, che tendono oggi con iniziative quali i referendum a dare una immagine della opposizione politica al governo come costruzione e raccolta di movimenti protestatari negando di fatto un ruolo centrale alalla classe operaia. Non ci stupisce, per altro che i radicali abbiano questa impostazione, mentre ci meraviglia di più ce Lc e Mls la abbiano avallata in modo sostanzialmente acritico.

Non è quindi certamente nascondendo ai compagni questi limiti e perplessità che proponiamo oggi questo impegno finale sulla questione dei referendum, al contrario riteniamo che mantenendo aperto il dibattito su queste questioni ci debba essere oggi la determinazione ad aiutareradicali lotta continua e Mls nella riuscita della loro iniziativa.

Stefano Semenzato

A che punto è la raccolta delle firme Sempre nuove adesioni

Il Collettivo unitario antifascismo militante (Cuam), costituito a Milano da un gruppo di partigiani e di militanti antifascsti della sinistra reale per contribuire alla creazione di un movmento unitario della vecchia e della nuova resistenza di lotta per una opposizione alla politica reazionaria della Dc e dei fascisti, di denuncia dei cedimenti e dei compromessi dei partiti della sinistra «astensionista» e dei vertici sindacali, contro i tentativi di fascistizzazione dello stato,dà la sua adesione e il suo pieno sostegno alla campagna degli 8 referendum contro la legge Gui-Reale, il fermo di polizia, i codici fascisti e contro tutte le altre leggi e istituzioni che impediscono la stessa democrazia di cui si parla nella Costituzione, e mette a disposizione di questa fondamentale battaglia il periodico mensile Resistenza!, oltre che l'iniziativa dei propri militanti.

1 aprile 1977

Cuam Milano

Le firme raccolte (3.6.1977)

Piemonte	74.000 (arr.)
Lombardia	100.300 (arr.)
Trentino-A.A.	5.205
Veneto	27.068
Friuli V.G.	8.348
Liguria	19.352
Emilia-Rom.	32.573
Toscana	26.138
Lazio	137.580
Abruzzi	6.491
Puglie	21.465
Umbria	5.219
Marche	6.061
Campania	31.898
Basilicata	968
Calabria	6.177
Sicilia	15.963
Sardegna	3.933
Totale:	**534.733**

Comitato nazionale per gli 8 referendum Roma, via degli Avignonesi 12 Tel: (06) 464668 - 464623

NAPOLI
Un soldato morto

Un militare di leva, Giuseppe Centomare, di 24 anni, nativo di Biancavilla (Catania) è morto nella caserma Bichelli in via Limitone al Quadrivio di Arzano. A quanto sembra la morte sarebbe avvenuta per folgorazione. Il corpo del militare è stato trovato da un commilitone, che ha dato l'allarme. Accanto al cadavere è stato trovato un filo di un ferro da stiro. A quanto si è potuto ricostruire, il militare aveva preso un ferro da stiro, inserendo la spina nella presa di corrente.

Rossellini: parabola di una poetica e di un linguaggio d'arte

La concezione del realismo e la prima produzione - I condizionamenti del mercato cinematografico - La televisione zona franca e la involuzione della produzione - Teoria e pratica del cinematografo didascalico

Con Roberto Rossellini scompare una delle figure a cui legata la battaglia di svecchiamento della cultura italiana, nel senso del recupero del realismo, combatutta nella letteratura e nel cinematografo nel secondo dopo guerra, al di là delle contraddizioni che investono lui come altri personaggi di quella storia.

Pubblichiamo perciò una serie di contributi sulla sua opera, a cominciare da questo del compagno Roberto Alemanno.

Rispondendo alla domanda sulla natura del *realismo* Roberto Rossellini-un «realizzatore di film» e non «un esteta»-così annotava sul n° 4 aprile 1953, di Retrospettive:«una maggiore curiosità per gli individui. Un bisogno che è proprio dell'uomo moderno, di dire in modo *spietatamente concreto* (conrs. ns.) conforme a quell'interesse, tipicamente contemporaneo per i risultati statistici e scientifici. Una sincera necessità, anche di vedere con umiltà gli uomini quali sono, senza ricorrere allo stratagemma di inventare lo straordinario con la ricerca. Un desiderio, infine di chiarire se stessi e di non ignorare la realtà qualunque essa sia». E più avanti Rossellini precisa meglio, proprio in chiave estetica il suo pensiero (quelle «due parole sul neorealismo», che è anche il titolo dell'articolo), «il realismo, per me, non è che la forma artistica della verità».

Esattamente dieci anni prima, sulle pagine di *cinema* Luchino Visconti (che nasceva proprio nel 1906, lo stesso anno che diede i natali a Rossellini) scriveva: «al cinema mi ha portato soprattutto l'impegno di raccontare storie di uomini vivi: di uomini vivi nelle cose, non le cose in se stesse. Il cinema che mi interessa è un cinema antropoformico. Di tutti i compiti che mi spettano come regista, quello che più mi appassiona è dunque il lavoro con gli attori; materiale umano con il quale si costruiscono questi uomini nuovi, che chiamati a viverla generano una nuova realtà, la *realtà dell'arte* (cors. ns.) sconvolgente, in autori così dissimili come Visconti e Rossellini, ci appare la stessa tensione, espressa quasi con concetti e parole che sono gli uni specchio alle altre.

In entrambi si avverte la passion per la *concretezza*, e quella necessità linguistica di ancorare il realismo al rispecchiamento artistico della realtà, in modo che la verità del reale non sia altro che la verità della sua espressione formale. Tuttavia Visconti e Rossellini, pur attraverso itinerari decisamente opposti, sono stati entrambi i protagonisti di una parabola involutiva che ha messo impietosamente in discussione, contraddicendoli, tutte le premesse ideologico-formali delle rispettive poetiche: Visconti e Rossellini, i fondatori del neorealismo, hanno subito nel tempo, e all'interno di un evidente disegno di restaurazione culturale, un processo di degrado tale che li ha condotti, inevitabilmente, dentro la grande macchina dell'industria culturale, una macchina che continua a stritolare in nome del più cieco *economicismo* tutte le forze del cinema italiano, anche con il consenso, velato, della critica italiana, prodiga solo di entusiasmi e ami di iniziative concrete contro le sterminio condotto dal capitale nella zona di caccia del mercato cinematografico

E allora, se visconti rinuncerà, a poco a poco, a riflettere criticamente sulla sua poetica decadente, a offrire di sè un'immagine distaccata e lucida, mentre trionferà il gusto per il buon cinema «spettacolare», Rossellini piegherà la sua vocazione «documentaristica» non in vista di una indagine più profonda condotta nel mondo e nella storia ma in funzione di una «distaccato» didatticismo tutto interno alle istituzioni.

L'opera di Visconti e di Rossellini, dunque, è la testimonianza più atroce di uno svuotamento che può apparire persino inevitabile (non dalle premesse, ma dalle successive scelte di campo nei confronti dei modi di produzione capitalistici); di uno svuotamento che, per noi, non ha trovato apprezzabili resistenze per due ordini di cause:*interne e esterne* gli autori. Si vuole qui precisare che il contesto storico-politico ha condizionato fortemente le poetiche di Visconti e Rossellini, non solo, ma che la loro parabola involutiva non sarebbe stata predeterminata da elementi «negativi» preponderanti presenti nella prima fase creativa dei due autori. Si avverte, per esempio, un abisso tra «*paisa*» (1946» e «*Anno Uno*» [*1974*], *tra «Roma Città Aperta»* (1945) e *Il Messia*» (1976): un abisso in nessun modo giustificato dalla poetica borghese e cattolica di Rossellini, con tutti i limiti che essa comporta. Tra il «prima» e il «poi» -al di là di ogni ipotesi interpretativa unitaria- si avverte una cesura, un «salto di qualità», cioè un salto formale, che è il segno tragico di un cedimento soggettivo, di una trasformazione lingiustica che trova nel condizionamento capitalistico quel «rimontaggio» dell'uomo di cui parla Brecht in «*Un uomo è un un uomo*» le sue forti radici.

Come omaggio a Rossellini, la televisione italiana ha voluto mettere in onda due film, «*Paisa*» e «*La prisede Pouvoir par Louis XIV*», due capolavori, quasi con il segreto proposito di nascondere l'involuzione di Rossellini e di testimoniare, invece, la coerenza di una carriera durata quarant'anni: si pensi, per esempio, alla introduzione curata dal critico Fernaldo di Giammatteo, dove non si parlava d'altro che della «coerenza esemplare, adamantina», della «fedeltà» a se stesso di Rossellini, e dove si cancellava, anzi si censurava, tutta la catena dei cedimenti del registra, ma soprattutto le sue note difficoltà a trovare produzioni soddisfacenti,, e quindi si dava un bel colpo di spugna sulla inesauribile violenza del capitale cinematografico che costrinse per anni Rossellini al silenzio e a preferire, anzi a teorizzare la superiorità dela «zona franca» della televisione.

Non ci sono dubbi che «*Paisa*» sia un'opera contraddittoria, e gli spettatori televisivi hanno avuto occasione di verificarlo. Tuttavia l'episodio del convento di Sevignano di Romagna-con tutta la sua ambiguità che emerge dal terroriatico e intollerabile proposito di trasformare, con i «fioretti», la coscienza di «infedeli» quali i capelloni americani protestanti e ebrei (Rossellini sembra porsi al di sopra delle parti in un primo tempo, e poi tessere l'apologia della «pura ingeuità» francescana) non offusca l'ultimo episodio, che ci è apparso ancora una volta staordinario, del film, che coglie il massacro dei partgiani nella laguna durante l'inverno del 1944. Quella laguna- attraversata dai cadaveri dei partigiani ancorati al salvagente con la scritta «partigiano» doveva diventare, e non acaso, il luogo deputato, dopo decenni, del miglior film italiano degli ultimi anni, «*San Michele aveva un gallo*» dei fratelli Taviani, il teatro dove ci si scontrerà duramente sull'avvenire della rivoluzione socialista, una rivoluzione i cui «tempi lunghi» dovranno essere nutriti dall'immaginazione creativa e impaziente di Manieri. E «*Paisa*» sarà anche il punto di riferimento della «nuova ondata» del cinema francese.

«*Paisa*» è dentro la natura, è dentro la storia, coglie tutto il «disordinamento» popolare di fronte allo incalzare degli eventi: il cinema «ducunentario» si confonde con la «finzione»,e ne emerge una concretezza esistenziale che è il segno più inequivocabile del neorealismo, una lucidità estetica che non dovrà più ripetersi. Perchè è vero che in «*Roma città aperta*» *Don Pietro «precida» la sua ideologia, ma è anche vero che la realtà storica ci appare, pur velata da una indistinata lotta di classe che evita di porre in primo piano i rapporti con il potere economico-politico*

Ma in *anno uno* le nebbie dell'ideologia del partito al potere finiscono per inghiottire ogni riferimento concreto alla storia e al presente, attraverso una catena di omissioni e di reticenze che ricostruiscono oggi in carta patinata gli anni del neorealismo: Rossellini illustra e degrada il suo passato remoto di *Roma, città aperta,* come Vancini con *Amore amaro* descrive il suo ritorno tutto formale e mercificato all'antica Ferrara presente nella sua «Opera prima» *La lunga notte del '43* [1959).

Sono ritorni al passato (e il fascismo felliniano di *Amarcord* no era forse oderato e riduttivo come certi ricordi, certi sogni?) che, se si considera tutta la loro portata mistificatoria espressa sul piano delle idee e soprattutto del linguaggio, esprimono inequivocaboli significati emblematici.

L'involuzione di Rossellini doveva, quindi, passare attraverso *Viaggio in Italia* (rivalutato dalla critica francese), che è del 1954, e la retorica celebrativa di *Viva l'Italia,* prodotto in occasione del centenario dell'unità nel 1961. Dopo *Illibatezza* (1962), Rossellini abbandona il cinema per dodici anni (nel 1974 riapparirà sugli schermi con *Anno uno*), sull'onda di affermazioni teoriche circa la «Morte dell'arte» e la necessità di un «Cinema popolare», di un cinema che Rossellini credette di trovare dentro il piccolo schermo della televisione, la sola oasi di «democrazia» possibile in Italia. Con il suo discorso illuministico e «didattico» -iniziato con *L'eta del ferro* (apologia del mondo industriale, della fabbrica e della produzione capitalistica che si ergerebbe contro la «natura» positivamente) e proseguito con *La presa del potere da parte di Luigi XIV* (unico momento felice, come abbiamo accennato, all'interno dell'arco produttivo televisivo, proprio per la creatività del suo metodo «documentaristico» che qui attinge lucidamente alle ipotesi dell'estraneazione Brechtiana). *Gli atti degli apostoli, Socrate, Pascal, Agostino D'Ipponia, L'età di Cosimo, Cartesio* e lo stesso *Messia*), -Rossellini ha voluto informare senza «manipolazioni», cioè senza «formare»: il suo cinema, la terra promessa della civiltà delle immagini, realizzerebbe sulla terra l'«educazione integrale», innocente e spoglia, attraverso un sistema di comunicazione che sarebbe a disposizione di tutti gli uomini liberi, preludio a una «specie di Eden di notizie cui ciascuno possa accedere in piena libertà, cogliendovi tutto quello che gli occorre per nutrire i suoi pensieri..».

Il cinema didattico di Rossellini è il risultato di una catena complessa di equivoci che sono alla base della poetica e dell'estetica di un autore che crede nella neutralità dei «mass media» gestiti dal capitale, nella possibile oggettività del discorso culturale informativo, nella necessità che la scienza oggi (a prescindere dai contesti politici in cui si trova a operare) sia chiamata a «mostrare» e non a «dimostrare» una relatà alla quale Rossellini avrebbe avuto il grande potere e il privilegio di accedere liberamente, e direttamente, come un discepolo, pur tardo, del filosofo Comenio.

Ma che cos'è questo «cinema didattico» di Rossellini se non la degradazione, ideologica-estetica, del suo primo «documentarismo», quello di *Paisà?* Insistiamo con il chiamarla degradazione e non semplicisticamente una «conseguenza», perchè la contraddizione tra il suo cinema degli inizi e le ipotesi teoriche del documentarismo didattico ci pare del tutto antagonistica. In *Paisà* Rossellini coglieva la realtà fisica del suo *Presente storico* , in tutto il suo incessante trasformarsi, mentre negli *Atti degli apostoli* si offre la documentazione ricostruita del mito, la fuga dalla storia in attesa di un messaggio messianico, che giungerebbe all'uomo dal suo lontano passato.

L'ultima fatica di Rossellini è stata per la televisione, *Concerto per Michelangelo,* realizzato durante la settimana santa mentre il regista era impegnato a Parigi per il suo film sul giovane Marx, trasmessa in Italia il 9 aprile. Ma preferiamo chiudere ricordando che quest'anno a Cannes Rossellini è stato il presidente di quella giuria che ha premiato *Padre padrone* dei fratelli Taviani, una perla che è la testimonianza di un cinema «diverso» che si oppone al potere dei mercanti con la forza di persuasione che ancora oggi l'arte possiede.

Roberto Alemanno

Confrontandosi con gli ascoltatori Radio Città Futura ridefinisce il suo ruolo

L'assemblea di giovedì si è riaggiornata a mercoledì prossimo - Trasmesso per radio il dibattito - Nel collettivo si cercano di chiarire i punti di divergenza - Autonomia della radio e rapporto con il Pci

Con la messa in onda delle registrazioni dell'assemblea di Radio Città Futura che si è tenuta giovedì si è aperto oggi anche con i compagni e gli ascoltatori il dibattito sulla sua linea e sul suo assetto. La crisi della radio era stata aperta lunedì con le dimissioni di cinque membri del consiglio di amministrazione di Rcf motivate dal comportamento del delegato della radio al congresso della Fred di domenica. Secondo i dimissionari, il delegato, aveva subordinato le proprie scelte politiche ai responsabili del Manifesto *e del Pci e non al collettivo della radio. L'assemblea apertasi su questo problema si è immediatamente allargata a tematiche più ampie raggiungendo toni anche drammatici come quando verso la fine, forse perl'esapserazione del dibattito un compagno del* Manifesto *ha proposto una mozione di scioglimento della radio. Alla fine è stata decisa la riconvocazione della assemblea per mercoledì prossimo, affidando ad alcuni compagni una gestione provvisoria per lasciare ad ognuno il tempo per riflettere e per avviare nel frattempo un dibattito anche con gli ascoltatori.*

È indubbio che da ieri a Roma, ma non solo a Roma, i compagni e coloro che seguono la vita delle radio democratiche si chiedono se Rcf si spcca o no.

Indubbiamente l'assemblea di giovani ha evidenziato punti di divergenza non secondari all'interno del collettivo della radio. Da una parte si è configurata una maggioranza cospicua [oltre trenta compagni] che si richiama al documento di Rcf e alle posizioni emerse dal congresso Fred. dall'altra, una minoranza [nove compagni] legata al Manifesto.

La maggioranza contesta innanzitutto ai compagni del Manifesto *non certo il diritto ad avere una analisi diversa, ma di aver utilizzato la delega al congresso Fred per uso di partito. Un problema che investe con forza tutta la questione dell'autonomia del collettivo rispetto alle forze politiche.*

Rcf infatti nata per iniziativa di alcuni compagni di Ao e del Pdup, non è più da tempo legata alle forze politiche, al contrario di quanto continua a sostenere Repubblica. *Il secondo grosso punto di divergenza politica riguarda la posizione che Rcf deve assumere rispetto alla politica sulle radio del Pci. Questo partito, secondo alcuni compagni, è compartecipe di una politica di normalizzazione nel campo dell'informazione che investe anche le radio democratiche. Si tratta di decidere se avallare questa politica gestendo gli spazi che si aprono o essere come Rcf momento di opposizione costante. Legato a questo emerge un terzo problema centrale e cioè se Rcf deve dare battaglia fino in fondo al tipo di regolamentazione che avanza e solo una volta definita la legge decidere l'utilità di inserirsi, oppure deve adeguarsi fin d'ora alle linee della regolamentazione in modo da garantire la propria sopravvivenza comunque.*

Si tratta dunque di un dibattito politico importante e complesso, che certamente niente ha a che fare con le alternative schematiche che il manifesto propina.

Ma esiste una volontà di rottura in Rcf? Parlando con i compagni della maggioranza sembra di no. Si sottolinea infatti il ruolo che Rcf ha avuto a Roma per il movimento e anche il ruolo che ha a livello nazionale, per dire che una rottura, il fallimento di quanto costruito finora, avrebbe conseguenze di scoraggiamento tra i compagni e sarebbe un esempio negativo per tutte le radio della Fred.

Il problema è invece di rilanciare e rifondare per certi versi Rcf ripartendo proprio dalla ipotesi costitutiva che era quella di creare un rapporto stabile con i movimenti di massa. Contemporaneamente dice un compagno, si tratta di chiarire la linea di Rcf sui nodi politici, ma per poter svolgere un lavoro collettivo mantenendo aperta una dialettica reale.

I compagni del manifesto, che pure si rendono conto della negatività di una scissione di Rcf, non sembrano per ora aver scelto tra il lavorarvi accettando di essere minoranza e la rottura per confluire in Radio Roll e da qui rilanciare la loro ipotesi politica.

Nei prossimi giorni sono previste riunioni separate dei compagni che rappresentano la maggioranza e dei compagni che fanno capo al manifesto. Con ogni probabilità si arriverà alla assemblea di mercoledì con due documenti su cui aprire il confronto. Un grosso ruolo potrà anche avere però la spinta degli ascoltatori che sono stati coinvolti apertamente nel dibattito. Mercoledì l'assemblea decisiva.

Stefano Semenzato

Alla Statale non c'erano gli studenti

Grossi nomi, aula semivuota, atmosfera di smobilitazione. Questo, in sintesi, il clima dell'«assemblea cittadina degli studenti universitari» convocata ieri a Milano dai rappresentanti delle liste che si sono presentate alle elezioni nelle università (Pci, Psi, laici,Cl).

L'iniziativa si è svolta all'insegna di una generica «caccia al provocatore»Su come sia folle vedere il pericolo solo a sinistra, senza arrivare ad una precisa denuncia del ruolo degli apparati dello stato, nulla concedendo comunque ai lavoratori della P. 38, abbiamo già parlato a lungo.

Più importante a questo punto è parlare delle proposte che da queste forze sono uscite. Vediamo allora il Pci ritornare alla carica sul tema della programmazione degli accessi, portato avanti nel nome di un razionalizzazione dell'università, che altro non è che un modo diverso di proporre il numero chiuso; il Psi e i laici parlare di abolizione del valore legale del titolo di studio, in difesa di una presunta scolarizzazione di massa, che dovrebbe, secondo costoro, essere una proposta da contrapporre al numero chiuso e alla programmazione.

Ma il fatto senza dubbio più grave di questa riunione è che non si è sentita da nessuna delle forze presenti, tranne alcuni interventi dei compagni del Psi, una parola di denuncia delle responsabilità della Dc nella attuale situazione universitaria.

Dopo gli interventi di De Carlini, Vertemati e Borruso una mozione generica e vuota è stata acclamata dai due-trecento presenti. Vengono ribaditi i temi cardine della riunione: lotta per la riforma, chiusura a Mls e Lc, rei di coprire gli autonomi, condanna di qualunque forma di violenza.

Ma quanto iniziative di questo tipo siano rappresentative della realtà studentesca, quanto le forze che lavorano hanno credibilità e presenza reale lo vedremo non appena queste proposte saranno presentate agli studenti, in nome dei quali da troppo tempo sono in troppi a voler parlare.

Noi siamo convinti che non serve a nulla costruirsi un piccolo movimento al quale far dire le cose che il movimento, quello vero non dice.

Cosa ti capita sul Jumbo-tram

Milano, 4

Faccio la solita corsa in mezzo al traffico, prendo il tram al volo, qualcuno borbotta, qualcun altro impreca «non spingete», «che maleducati» dice una signora un po' petualente e il tram parte. Ma oggi il viaggio è breve, non più di pochi secondi, e il Jumbo-tram si va a schiantare sulla fiancata di un altro Jumbo che stava transitando in senso contrario. Qualche grido, qualche vetro rotto, molti spaventi. Scendiamo di corsa dalla vettura. Fuori il traffico di Milano fa subito valere i suoi diritti. Claxon spiegati, macchine ferme, gente che accorre a vedere, qualcuno preoccupato molti solo curiosi. Poteva andare peggio. Mi fermo a parlare con la gente e coi tranvieri. Un sigonore, credo pensionato mi dice: «È ormai impossibile viaggiare, c'è sempre da aspettare e poi spintoni, sballottamenti e tanto nervoso». «Che paura - sta raccontando una signora pallidissima - me sun propi stremida (mi sono proprio spaventata). I tranvieri intanto fanno ordinatamente il loro lavoro, allontanano la gente, telefonano per chiedere aiuti, si consultano sul da farsi. Provo a parlare con qualcuno di loro «Che cosa è successo» «Niente, uno scambio che non ha funzionato» mi risponde uno di loro di mezza età «Succede».

Sembra tutto normale, come a dire - ne ho visti tanti nella mia carriera che uno più uno meno non cambia proprio niente. È questa concezione di ciò che mi colpisce siamo forse un po' tutti abituati a ritenere che ciò che succede sia normale, eppure a parlare un po' con questi tranvieri si scoprono molte cose. Emerge tra le parole proprio la «normalità» di quanto è successo, ma è la normalità dei turni di lavoro che variano su un ciclo di otte settimane e non consentono mei all'organismo di seguire il suo ciclo naturale di riposo e di alimentazione. C'è chi monta alle 5 di mattina e che alle 4 di pomeriggio c'è poi che fa due turni brevi uno al mattino e uno al pomeriggio. un tranviere mi dice ridendo che sono ormai dieci anni che non toglie più la divisa se non per dormire. Lo stress poi di chi deve stare per ore in mezzo al traffico di una città come Milano è facilmente immaginabile. Oggi poi con l'introduzione dell'agente unico,, cioè con i tram che hanno soltanto più il guidatore, il lavoro sono ore e ore di silenzio in mezzo alla folla a sentire lamentele e improperi dai viaggiatori per disservizi che certo non dipendono dai tranvieri. A simboleggiare questa solitudine un cartello sopra la testa «Non parlare al conduttore». Oggi poi il lavoro è ancora più pesante con l'introduzione a Milano dei Jumbotram. Per chi non lo sapesse un Jumbo è lungo cone 33 metri e mezzo. come tre vecchi tram uno in fila all'altro; è certo un gran risparmio, ma questo ha voluto semplicemente dire che oggi c'è un conduttore dove prima ce n'erano tre ootre ai tre bigliettai. È il rsultato delle scelte compiute rispetto al problema dei trasporti. Il problema è stato quello di ridurre i costi, di risparmiare così il servizio non è certo migliorato, e in compenso l'occupazione è diminuita. A pagarla come al solito i lavoratori assiepato alle fermate tutte le sante mattine ad attendere un tram che non arriva mai e che li trasporterà lontano nel funo della città a lavorare in uno scuro reparto di una fabbrica dove si fatica sempre.

L.P.F.

Senese è ancora in isolamento

Napoli 4

È passato ormai un mese da quando , alle ore 6 della mattina del 2 maggio 77 , veniva tratto in arresto Saverio Senese, membro del Soccorso Rosso napoletano. Un mese nel corso del quale il compagno Senese è stato trattenuto nel carcere romano di Rebibbia, nel più completo isolamento, senza che gli venisse neanche riconosciuto il diritto all'ora giornaliera di aria. Un arresto, che può tranquillamente essere definito un «arresto preventivo». Un mandato di cattura, quello spiccato il 9 aprile 1977 (23 giorni prima dell'arresto) dal giudice Claudio D'Angelo della sezione istruttoria del tribunale di Roma alle cui spalle non c'è alcuna prova concreta. La fase istruttoria, i tre interrogatori svolti, hanno dimostrato più di ogni disocrso, che gli inquirenti nón hanno alcun elemento per tenere in galera Senese. Solo nel primo di questi tre interrogatori gli sono stati «contestati» 5 fogli, di cui 4 dattiloscritti, ed uno vergato a mano, in cui non compaiono, nè nomi, nè date, nè firme, e di cui non si conosce nemmeno l'origine (gli inquirenti sostengono di averli ritrovati in uno dei tanti presenti covi Nap). In uno di questi fogli si parlerebbe della necessità di stabilire un contatto fra gli appartenenti ai Nap detenuti e quelli «esterni»: niente di più; c'è di vero, invece, che il giudice D'Angelo e gli agenti dell'Sds, sono disperatamente alla ricerca di prove spulciando minuziosamente i materiali sequestrati nella casa e nello studio di Saverio: fascicoli processuali, agende legali, materiali di lavoro comuni ad ogni avvocato. Sta di fatto che, in base a questo materiale, D'Angelo ha imbastito gli interrogatori successivi. Per questo si può parlare di «arresto preventivo»: prima si arresta e poi si cercano disperatamente le prove per tener in carcere un compagno avvocato, reo di militare nel-Soccorso Rosso e di aver voluto assicurare il diritto- dovere alla difesa a tutti i proletari, a tutti i compagni, a tutti i militanti sequestrati dal potere. Proprio nella giornata di venerdì, gli avvocati difensori di Senese (Giugliano Spazzali da Milano e Giuseppe Mattina da Roma) hanno presentato al giudice D'Angelo due distinte istanze per ottenere la revoca del mandato di cattura e la scarcerazione assoluta mancanza di indizi. Nella prima di queste istanze, definisce il mandato di cattura «una impropria inizitiva presa sotto lo stimolo del clima di terrorismo politico ad arte creato da chi ha tutto l'interesse a restare torbido» e si sollecita la revoca del provvedimento, quando, a distanza di un mese e dopo il compimento delle attività istruttorie. è stato possibile valutare l'assoluta inconsistenza degli indizi di «accusa». Accusa, che come si ricorderà cerca di individuare nel compagno Senese, la persona che avrebbe svolto opera di «contatto», da cui in base all'articolo 306, la «partecipazione a bande armate». Nel frattempo a Napoli, si registra una ripresa delle iniziative per l'immediata scarcerazione, e per rompere lo stato d'assedio in cui è posta Napoli dal 22 novembre 1976.

in breve notizie
/e notizie in brev
)reve notizie in b

MONTEPULCIANO
Democrazia Proletaria passa all'opposizione

Passa all'opposizione al consiglio comunale di Montepulciano Democrazia Proletaria. La logica con la quale il Pci e il Psi hanno preparato il bilancio preventivo per il 1977 con 5 mesi di ritardo, corrispondente alla politica di restaurazione che il governo Andreotti, porta avanti in nome del padronato italiano e internazionale. Infatti la scelta di assegnare circa mezzo miliardo in meno per le opere pubbliche rispetto al '76, e i sacrifici che devono essere fatti da tutti e non da quelli che ci hanno portato in trent'anni difurti e malgoverno, la logica che siamo tutti nella stessa barca, hanno indotto Pci e Psi, ad adattare un affidamento a livello locale e nazionale, il decreto Stammati che vieta alle amministrazioni locali di mettere in bilancio spese per investimenti per le opere pubbliche. In seguito a ciò il consigliere comunale di Dp, Mario Festa, come già avvenuto a Chianciano, cinque mesi fa per gli stessi motivi ha votato contro il bilancio comunale dopo che ogni prôposta di modifica da parte di Dp era caduta nel vuoto.

I compagni del Pdup e Ao di Montepulciano [Siena]

Il compagno rocco Ornaghi ha smarrito, la sera del 30†5 nei pressi di corso Lodi a Milano, il prprio portafogli contenente tra l'altro patente e il tesserino di grafico del QdL. Successivamente ignoti gli hanno recapitato solo due tessere di altro tipo tenendosi il resto.

Si diffida chiunque dall'usare questi documenti.

DALL'ESTERO

Marocco: tutto è come prima

Si è votato, per la terza volta in tutto il Marocco

La costituzione del 1973 prevede che, con il suffragio diretto, si voti solo per i due terzi del Parlamento, gli altri, per i notabili

In Marocco, il regno di Re Hassan II, l'aggressore del popolo del Sahara e agente delle multinazionali si è votato, per la terza volta per eleggere 176 membri per la camera dei deputati, che rappresentano i due terzi dei seggi disponibili. In base alla Costituzione, del 1973, infatti l'altro terzo dei seggi, cioè 88 posti, saranno eletti a suffragio indiretto, «*da personalità locali e professionali*» (da Le Monde, 4 giugno), cioè all'interno della mafia del re che,per lui, esercita il potere e che, se è progressita, lo è però nei termini del «*liberalismo*» ottocentesco, con qualche variazione tecnologica, visto che è già passato un secolo. I risultati elettorali secondo i dati parziali a disposizione hanno assegnato 55 seggi ai candidati nelle liste «filogovernative indipendenti», 30 seggi all'opposizione mussulmana reazionaria dell'Istiqlal, 19 seggi al Movimento Popolare, di ispirazione centrista, 10 seggi alla U.S.F.P. (Unione Socialista delle Forze Popolari), di tendenze progressiste,e quattro seggi ad altri partiti, di cui, al momento attuale, non conosciamo il nome. Quelli che già erano al governo, con Hssan II sono stati, naturalmente, ttuti rieletti. Le schede elettorali, dei diversi partiti, «*per consentire la scelta agli analfabeti*», secondo lamotivazione ufficiale, avevano un colore diverso a secondo dei differenti partiti, come nelle denunce dei brogli elettorali fascisti di Matteotti, fatte in Italia prima di essee assassinato. Queste elezioni, secondo le fonti ufficiali e «*lo spirito della Costituzione*» marocchina, dovrebbero consentire il passaggio dalla monarchia assoluta di re Hassan II ad una monarchia di tipo parlamentare, a non si registrano cambiamenti per ora, a livello governativo. Visto che il fatto nuovo, però, è costitujto dal dibattito a livello zonale, dopo l'insuccesso della «marcia verde» e la dura vita militare dei marocchini, che altro lavoro non trovano, in questa situazione se non quello di fareil soldato ad esplodere le contraddizioni dell'arcaica situazione in cui vive il paese.

Le campagne cominciano a spopolarsi e il contatto con la città, pone il problema del contrasto, fa nascere, in chi rimane a coltivare la terra le rivendicazioni per mgiliori condizioni di vita che sono poi l'acqua potabile, le strade, i dispensari medici e le scuole.

I giovani, per la prima volta, hanno partecipato alle elezioni, anche se in ogni modo Hassan II si è battuto, vincendo contro la limitazione del diritto di voto ai diciotto anni.

Molti figli dei potenti marocchini hanno vissuto e studiato in Francia e forse hanno visto anche il '68, spiega in parte la caratterizzazione della campagna elettorale, all'interno «dell'opposizione progressista» che ha raggiunto solo il 10% dei seggi (dati parziali).

Dirigenti dell'U.S.F.P. hanno dichiarato, dopo essere stati sottoposti ad ogni tipo di minaccia che «se avessimo saputo che il clima elettorale fosse stato così, sicuramente non ci saremmo presentati. Nelle elezioni legislative del 1973, infatti, i partiti di opposizione decisero di non presentarsi in una contesa elettorale che, già in partenza risultava truccata.

Ma dato l'acuirsi delle contraddizioni sia della guerra contro il fronte Polisario che per l'esplodere delle contraddizioni sociali è prevalsa la decisione di partecipare nell'elezione per il Parlamento e di usare il «periodo di discussione» limitata, per portare avanti una serie di obiettivi di «riforme sociali» minime

Intervista a Plyush

La lotta per i diritti civili e gli accordi di Helsinki come terreno di scontro

È quindi sbagliato, a nostro giudizio, che vi disinteressiate delle conferenze internazionali sull'Europa e le lasciate fare ai ministri degli esteri. La prossima Conferenza di Belgrado avrà un esito per noi positivo, se vi sarà una pressione democratica sui governi. I sindacati, in quanto rappresentativi degli interessi economici della classe operaia, dovrebbero intervenire, perchè gli aumenti salariali sono vanificati dall'inflazione causata dalle spese militari dei governi. Inoltre le attrezzature militari possono essere usate nella repressione interna; e con un maggiore controllo democratico, gli apparati stabili sarebbero meno pericolosi e la tensione internazionale diminuirebbe.

D. Quali risultati hai tratto sinora dai colloqui con le forze politiche e sindacali in Francia e in Italia?

R. I dirigenti politici occidentali affermano che la collaborazione economica con l'Urss e il sacrificio della difesa dei diritti civili ad Est allontanano il pericolo di una nuova guerra. Quest'illusione corrisponde al fatto che l'Est è un mercato che fa gola ai principali gruppi capitalistici occidentali. Meno comprensibile è invece che essa sia condivisa dalle principali forze politiche di sinistra dell'Occidente. Mi sono recato dai sindacati alla Renault, e la loro risposta ai problemi da me posti è stata negativa. I partiti «eurocomunisti», Pci, Pcf e Pce, alla cui riunione di Madrid avevo rivolto un appello, non hanno risposto. L'Internazionale socialista mi ha detto di aver deciso di «non intromettersi» negli affari interni sovietici.

In tutto il mondo, a me sembra, è in atto un colossale «compromesso storico». Il Papa è in buoni rapporti con i governi dell'Est. Alla morte di Franco, questi hanno mandato corone ai suoi funerali. I prigionieri politici sovietici tagliano legname che viene esportato in Iran, dove altri prigionieri politici lo lavorano; nell'istituto psichiatrico dov'ero internato c'era il figlio di un emigrato politico iraniano, il quale voleva tornare in patria per combattere lo scià ma era stato fermato alla frontiera e internato.

In questo mio viaggio in Occidente ho notato che l'opinione pubblica è manipolata da tutte le forze politiche, sinistra compresa. Il marxismo, che una volta era un movimento di demistificazione e di lotta, ora che è vicino a governare si è trasformato in un movimento mistificatorio. Debbo dichiarare la mia disillusione. Occorre trovare anche da voi un nuovo modo di fare politica, dal basso, contro tutti i verticismi e tutte le forme di potere separato dalla gente.

D. Prima hai accennato all'inasprimento, da parte di Brezhnev, della repressione. Vuoi parlarne?

R. L'inasprimento è stato assai forte, nell'ultimo anno. La propaganda sciovinista e imperialista contro la Cina, è aumentata, sui giornali, ed è aumentata la propaganda antisemita. La rivista Ogonyok ha pubblicato un articolo che sostiene la collaborazione, durante la guerra, tra nazisti ed ebrei. Sul giornale Giovane Guardia si è affermato che gli ebrei sono pericolosi perchè intenzionati a prendere nelle mani le leve del potere. Queste affermazioni sono sempre più presenti nei libri, opuscoli, giornali, conferenze, e così via.

(Ndr: Plyush qui mostra una quantità di pubblicazioni antisemite, e l'interprete mi traduce vari passi).

Questa propaganda è ispirata alla tradizione sciovinista zarista, alla vecchia idea della «missione della Russia» che animò le correnti slavofile del secolo scorso. E ovviamente il «dissenso» viene descritto come uno strumento nelle mani degli ebrei, e vengono diffuse voci secondo cui tutti i «dissidenti» sarebbero di origine ebraica.

La propaganda si accanisce inoltre contro i gruppi nazionali minori: per esempio contro i tartari di Crimea, un'intera popolazione deportata durante la guerra in Asia centrale, che lotta per tornare alla sua terra natale e che costituisce attualmente il movimento di opposizione più importante numericamente (riesce ad organizzare manifestazioni di oltre 10 mila persone). Tutte le repubbliche sovietiche e i loro partiti comunisti hanno subito una dura repressione, in questi tempi. E infine è in atto una vera e propria «strategia della tensione» per colpire i «dissidenti». In Georgia una serie di incendi e una bomba nel metrò hanno permesso la perquisizione delle abitazioni dei «dissidenti» e nelle loro case la polizia ha «trovato» quanto era necessario per screditarli: valuta straniera, riviste pornografiche e così via. I giornali danno grande risalto a questo genere di «notizie». Si sono verificati persino casi di incendi di abitazioni di «dissidenti», che sono poi stati accusati di autolesionismo.

(Ndr: Plyush mi mostra vari articoli con questo genere di «Notizie»).

La repressione si accanisce, poi contro le chiese non riconosciute dallo stato. Con alcune chiese, lo stato ha realizzato una specie di concordato; con altre no, e queste sono clandestine e i loro fedeli sono duramente perseguitati. I battisti non ufficiali, per esempio, subiscono ogni sorta di torture (ndr: Plyush mi mostra la foto di una credente a cui è stata mozzata la lingua). Un bollettino clandestino (ndr: me lo mostra) diffuso da un comitato di parenti degli internati denuncia la morte di tre battisti evangelici. Gli autori di questo bollettino sono poi scomparsi.

Ndr: la descrizione della repressione prosegue a lungo, diffondendosi sulle persecuzioni alle minoranza nazionali, agli episodi di tortura, alle violenze carcerarie contro i carcerati politici, alle violenze che questi subiscono dai detenuti comuni ecc.).

D. In Polonia, si è visto, la classe operaia è attiva nella lotta contro il regime e sono forti, nell'opposizione, le posizioni marxiste. Nell'Urss, c'è la lotta di classe? E l'opposizione, che orientamento ha?

R. Vi sono, nell'opposizione, opinioni molto diverse, che però convergono nella rivendicazione dei diritti civili. Io rappresento, specificamente, l'ala marxista. La sinistra del «dissenso» è più forte di quanto si creda, all'Est; in Occidente questo non lo si capisce bene, perchè dobbiamo contestare l'ideologia ufficiale che formalmente si presenta come marxista. Siamo articolati, poi, in gruppi regionali: io per esempio sono del gruppo ucraino.

La lotta di classe c'è, in Urss, ma si manifesta in forma diversa rispetto all'Occidente. In Urss la classe operaia non ha il diritto di scioperare: essendo, teoricamente, al potere, perchè mai dovrebbe lottare contro se stessa? Essendo repressi, gli scioperi allora scoppiano al di fuori del sindacato, che è uno strumento del regime, sono violenti e coinvolgono non solo gli operai ma la popolazione in generale. A volte sono organizzati, più spesso spontanei. Il più recente degli scioperi organizzati è avvenuto a Kiev. Qui gli operai della centrale elettrica hanno dimostrato contro le condizioni pessime di abitazione, con lo slogan «tutto il potere ai soviet». Lo sciopero era organizzato da un ex maggiore dell'esercito, che è stato bollato dai giornali come sabotatore ed è scomparso. Avvengono frequentemente scioperi contro l'aumento dei prezzi o contro l'aumento ,dei ritmi e contro il cottimo, uno strumento molto usato per abbassare i salari. Nel '62, avvenne una rivolta a Novocerkassk, sempre per queste questioni.

Nel '67 in un'altra città russa la polizia arrestava un'operaio per una rissa, e brutalmente, nel corso dell'interrogatorio, lo uccideva; i funerali si trasformarono in una manifestazione, il comando di polizia venne assaltato, le strade di accesso alla città furono bloccate dai manifestanti. Iniziarono le trattative tra le autorità e gli abitanti, questi chiesero la liberazione dei compagni arrestati all'inizio della rivolta e la consegna del poliziotto assassino al tribunale locale, il primo obiettivo venne raggiunto e la lotta si concluse. Ecco, questa è la forma che assumono le lotte popolari in Urss e negli altri paesi dell'Est.

D. Hai parlato, a più riprese, di «burocrazia» dominante. È una formulazione generica. Qual'è, a tuo avviso, la forma sociale dell'Urss?

R. Secondo i partiti «eurocomunisti», che pure criticano le condizioni politiche dell'Urss, qui vi sarebbe il socialismo e si tratterebbe di superare il ritardo nella realizzazione di condizioni di democrazia politica. Ma ciò in realtà squalifica il socialismo. È più accettabile, anche se non la condivido, la posizione trotskista che parla dell'Urss come di uno «stato operaio degenerato». È opinione mia, e degli altri oppositori di tendenza marxista, che in Urss viga una forma di capitalista di stato. Se vi fosse realmente il potere degli operai, esso dovrebbe avere la forma del potere dei soviet, ma questi in realtà sono delle istituzioni vuote: la procedura con la quale vengono eletti è questa: vi è un unico candidato proposto dal partito, il cui nome è sulla lista, e questa viene depositata dagli elettori direttamente nell'urna senza passare per la cabina, a scanso di guai con la polizia. Le masse non vengono neppure coinvolte nella lotta di potere che coinvolge continuamente i vertici, com'è per l'ultimo episodio della retrocessione di Pdgorni.

Al tempo della Nep, Lenin scriveva che se c'è differenza di uno a cinque tra la paga più alta e quella più bassa, si è fuori dai limiti del socialismo. Mia madre riceve 70 rubli al mese, un ministro regionale 400, chi è al vertice dello stato prende ancora di più. Ma la differenza non è solo qui. Vi sono, per esempio, articoli fuori commercio e reti di distribuzione speciali, che sono a disposizione solamente degli alti funzionari. Lo stesso dicasi dell'importazione dall'Ovest di generi di lusso. Gli operai di una fabbrica di dolci sanno benissimo che quelli prodotti con ingredienti non sofisticati, non saranno mai messi in vendita sul circuito normale. Il sistema sanitario è analogo: esistono ospedali più o meno attrezzati, medici più o meno qualificati, e così via. E ancora: per la burocrazia ci sono i night-club, i bordelli, le ville in campagna e al mare.

Già Marx aveva parlato della possibilità di un «socialismo da caserma»: in Urss è così, qui l'operaio astratto (la burocrazia) opprime l'operaio concreto, l'operaio in carne ed ossa.

D. Quali sono le prospettive della vostra lotta contro il regime?

R. Al regime burocratico che blocca lo sviluppo delle forze produttive, reprime la popolazione e tende alla guerra noi opponiamo la rivendicazione dell'autogestione sociale delle fabbriche e delle aziende agricole. A sua volta, ciò richiede un processo di democratizzazione politica, libertà politiche, diritti civili. Senza di essi non v'è possibilità di uno sviluppo della società sovietica su nessun piano.

D'altro canto, per Brezhnev e le forze sociali ch'egli rappresenta ciò significa perdere il potere. L'Urss e il suo impero, inoltre, sono un mostro che va smantellato. Oggi per reprimere i tartari vengono impiegati soldati russi, e per reprimere i russi vengono impiegati soldati tartari. La disgregazione dell'impero, oltre a ridare la libertà ai cecoslovacchi, ai polacchi,ecc. la darebbe alle popolazioni non russe, che sono metà circa della popolazione dell'Urss.

Gli artigli degli Usa in Angola

*L'avventura controrivoluzionaria tentata in Angola da Alves e Jose Vandunem, la gravissima aggressione rhodesiana al Mozambico, la decisione del primo ministro sudafricano di respingere qualunque pragmatico accomodamento sulla fondamentale questione dell'*aparheid, *testimoniano che la controffensiva imperialista in Africa australe è in atto, e tenta di darsi un coordinamento e una prospettiva. Il movimento è decisivo per i popoli africani a sud dell'Euqatore, e per le avanguardie che pur fra mille contraddizioni, hanno saputo guidarli alla liberazione dal giogo coloniale e tentano oggi di uscire dalle secche del neocolonialismo, dallo scambio ineguale, della dipendenza dei blocchi. Si è visto che la «frontiera» del capitale in Africa serpeggia con inusitata velocità: ma almeno, è il caso dell'Angola, molti nodi fondamentali sono venuti al pettine, dopo la rivolta del 27 maggio.*

Si è visto che, abbandonando la facciata culturale delle varie negritudini o africaniti, i vecchi ruffiani dell'imperialismo, i Senghor, i Houphouet-Boigny, non hanno perso occasione per ribadire, nella pratica concreta, la loro identità di agenti della Cia o dello Sdece: così il Senegal diviene base logistica del «piano Cobra» mentre la Costa d'Avorio si candida ad ospitare una forza di repressione Franco-Africana [la cui costituzione è stata decisa nella scorsa conferenza di Dakar] per garantire l'ordine del capitale in Africa occidentale. Il raptus imperiale del governo francese è completamente in luce: non è solo l'impegno a fianco del fascista Mobutu a renderne conto, ma anche e soprattutto la direzione del secessionismo che opera a Cabinda per mezzo del Flec, assicurata dall'ufficiale Jean Dacosta, uomo di Foccart. L'analisi, nel suo complesso, non muta: a quanto scrivemmo giorni fa [QdL del 24 Maggio] occorre solo aggiungere che la nuova decolonizzazione fa i conti con un imperialismo meno tenebrato ed assai più deciso.

Nelle retrovie della lotta anticapitalista, cioè in Europa, abbiamo un compito importante da assolvere. Giscard D'Estaing deve pagare il revival *imperiale che tenta di far passare a nome dell'Europa, e Andreotti, e chi per lui, deve smettere di consentire l'invio di uomini e mezzi bellici ai fascisti dello Zaire, del Sudafrica, della Rhodesia.*

Non è molto, ma rispetto al nulla che si è fatto fino ad ora, non è neppure poco.

Jika

Carter, il lupo travestito d'agnello, riapre con Cuba

Novità importanti arrivano dai Caraibi, dove l'isola socialista, considerata fino a poco tempo fa dagli Stati Uniti il nemico numero uno della zona per la sicurezza nazionale di tutti gli stati del continente, è riuscita ad allacciare rapporti più avanzati della semplice politica di «apertura» o d'accordi parziali, come quello sulla pirateria di qualche anno fa. Siamo ora al primo passo ufficiale di due stati che da sedici anni si sono fronteggiati duramente, dal '61, quando l'amministrazione di Eisenhawer decise di passare ad una politica agressiva contro la piccola isola caraibica, insieme al vasto coro della borghesia latino-americana spaventate di quel piccolo punto rosso sorto così vicino a casa.

Allora fu il Venezuela governato dal partito che anche oggi si trova al potere (Accion Popular) a capeggiare la campagna anticomunista contro Cuba con il deciso appoggio degli Stati Uniti. La parola d'ordine di quel periodo di tutta la borghesia continentale era che il socialismo cubano, «esportava la sua rivoluzione minacciando la pace dell'emisfero».

La campagna si risolse nel noto blocco che coinvolse fino a pochi anni fa i paesi della Nato.

Malgrado l'appoggio economico dei paesi socialisti, l'economia cubana ha molto sofferto di questo blocco economico capeggiato dalla potenza egemonica della borghesia occidentale, che dista dalle sue coste solo centoquarantacinque chilometri. I cubani hanno dovuto ricorrere per la soddisfazione dei loro bisogni, all'importazione di macchinari dall'Inghilterra (Leyland) o dal Giappone (Hino), che come è facile supporre hanno un costo di trasporto superiore alle macchine che poteva fornire l'industria americana. Ma anche in altri settori come quello tipografico, l'isola caraibica ha dovuto importare il materiale necessario dalla lontana Svezia.

Nel settore dell'automotore i principali fornitori, sono l'Italia, Francia e ultimamente l'Argentina. Per non parlare dell'industria leggera che è in prevalenza d'importazione europea. A queste difficoltà già di per sè pesanti, va aggiunta l'attuale crisi del capitalismo mondiale, che ha portato a conseguenze non indifferenti, come la caduta del prezzo dello zucchero sul mercato internazionale e di conseguenza la riduzione della quota di questo prodotto da destinare al popolo cubano.

Non possiamo oggi dire che i cubani arrivano alla fase di atrattative ufficiali con gli Stati Uniti, in posizione di debolezza o che debbano praticare la politica dei cedimenti per quanto riguarda la loro posizione, verso il continente latino-americano.

Già da qualche tempo abbiamo assistito ad una svolta della politica del regime socialista cubano nella zona, dovuta alla pressione esercitata dalla borghesia internazionale sul proletariato della piccola isola socialista. Dobbiamo anche considerare, che la politica dell'appoggio militante ai tentativi della guerriglia, sulla prospettiva di creare altre situazioni rivoluzionarie, non è riuscito in nessuno degli stati dell'America Latina, dove la borghesia ha saputo vincere lo scontro armato. E non è una novità che l'attuale politica di Castro riconosce il ruolo progressista di regimi nazionalisti come quello venezuelano, peruviano e peronista. Cuba non ha molto da cambiare e da cedere, sostanzialmente nelle trattative con gli Stati Uniti, per quanto riguarda la sua politica latino-americana. È piuttosto da valutare, invece, che ruolo potrà giocare l'influenza cubana in Africa, determinante soprattutto in questi ultimi tempi, non solo in paesi sulla via della scelta socialista, come l'Angola o il Mozambico, ma anche in altri paesi che attraversano un'altra fase storico-politica.

Manuel Cabrales

A Toledo: Cossiga e R.M. Villa

Vertice sul terrorismo a Madrid: l'internazionale nera però stavolta non c'entra; a farlo sono i due sceriffi di Italia e Spagna, il ministro Cossiga, in rappresentanza della provocazione di stato e delle leggi speciali italiane, e il ministro Martin Villa, in rappresentanza del governo spagnolo, fascista: e quest'ultimo aggettivo dice tutto. Cossiga ricambia una visita del ministro degli interni spagnolo

Appena sceso dall'aereo, Cossiga ha appreso dell'attentato al direttore del TG 1; il Pci non ce ne voglia se pensiamo che la sua prima esclamazione, subito repressa, sia stata «Lo sapevo già, grazie!». Ma si è subito ripreso da questa «deblace», forse dovuta alla fatica del viaggio e a quella del suo ministero

Più tardi il nostro ministro si è complimentato con il collega spagnolo per il processo di «democratizzazione» in Spagna, ricevendo parole di stima da quest'ultimo sul suo operato in Italia. Eh sì, fra ministri [dell'interno...] ci si intende. Immaginiamo la discussione futura dei due sceriffi: «ma, dimmi dimmi, come t'è venuta l'idea delle squadre speciali»? «Beh, come a te t'è venuta quella dei proiettili di gomma« Così un lampo di genio, una lampadina che si è accesa». Il ministro spagnolo pensiamo chiederà a Cossiga in prestito un furgone blindato, «così per provare che se poi va bene ne faccio costruire mille per favorire il processo di democratizzazione». In cambio il nostro Cossiga chiederà informazioni sulle cellule nere, no, non per arrestarle, ma perchè «non si può mai sapere, mettiamole da parte, certe cose possono sempre servire».

Quello che abbiamo scritto fin qui, lo precisiamo, non lo abbiamo ricavato da qualche registrazione segreta; anzi, lo confessiamo, ce lo siamo proprio inventato tutto o no?

Il viaggio di Forlani a Belgrado

A meno di dieci giorni dall'inizio della conferenza per la verifica degli accordi di Helsinki- che si aprirà il 15 giugno nella capitale Jugoslava- il ministro degli esteri Forlani sarà, lunedì e martedì, a Belgrado dove avrà incontri non solo con il suo omologo Minio, ma anche con il presidente Tito e con gli il primo ministro Djuranovio. «Siamo contrati-ha detto Minio nel suo più recente discorso davanti ai due consigli del parlamento- ad ogni rapporto parziale e statico, contro ogni tentativo di non affrontare il documento nel suo complesso. La Jugoslavia si attende alla riunione di Belgrado un dibattito aperto, costruttivo».

Lettere

Lo schematismo del servizio esteri

Cari compagni,

scrivo questa lettera, perchè visto e considerato, che il *QdL* dobbiamo «farlo» assieme, credo che sia utile criticare i compagni della sezione esteri. È del tutto evidente che nei servizi internazionali si risente, o meglio si ricorre, a delle schematizzazioni, ideologismi oppure a «frasi fatte» per rendere l'idea. Tutto ciò è accettabile tenendo presente le condizioni di lavoro dei compagni, la mancanza di una solida rete di corrispondenti internazionali e di altrettanto solidi rapporti politici con altre organizzazioni rivoluzionarie, ma in alcune occasioni penso che adagiarsi su questo stile di lavoro fornisca ai compagni lettori un cattivo servizio, sia come informazione, sia come orientamento politico. E il caso dell'articolo sul Messico pubblicato il 25 maggio: dopo aver spiegato esaurientemente, chi era il compagno trotskista assassinato a Città del Messico, i motivi dell'assassinio e le reazioni politiche nel paese, si va a dare un giudizio sul fatto con parole che dicono tutto e non dicono niente. Il lettore non è aiutato a comprendere la realtà massicana, di cui si parla tanto poco, quando la legge che: «questi metodi... facilitano la denuncia indiscriminata di tutta la sinistra estrema, da parte del partito comunista, che ha buon gioco nel presentare come già «criminalizzato» o «in via di criminalizzazione» un movimento che... rappresenta uno ostacolo non trascurabile ad ulteriori concessioni di riformisti alla borghesia». In modo polemico pongo queste domande. Quanti lettori del *QdL* sanno cosa fa il partito comunista messicano verso la sua sinistra? Quanti lettori sanno quali e quante concessioni i riformisti fanno alla borghesia di quel paese? Compagni, vi rivolgo questa critica parziale per migliorare la qualità del nostro quotidiano e inoltre per stimolare tutti i lettori a scrivere alla redazione ogni qualvolta ravvisano negli articoli carenze come quelle sopra citate.

Un compagno di Dp di Fermo

MOSCA La nuova costituzione sovietica

Tutta la stampa sovietica pubblica oggi il progetto della nuova costituzione nazionale, la quarta dalla fondazione dello Stato Soicalista. Sostituirà quella staliniana del 1936.

Il nuovo testo presenta, rispetto a quello precedente, una sostanziale identità di impostazione generale, ma con due vistose differenze: la prima riguarda il ruolo-guida, del pcus e la seconda i diritti dei cittadini.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Tese le relazioni Egitto-Urss

Il Cairo, 4

Mentre proseguono le consultazioni per definire il luogo dove dovrebbero incontrarsi il 9 e 10 giugno il ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi, e il vice capo della diplomazia sovietica, Andrei Gromyko, i rapporti fra Egitto e Unione Sovietica sembrano attraversare una nuova fase di detrioramento, in seguito alla decisione sudanese di chiedere la partenza degli esperti militari sovietici che si trovano sul suo territorio e la riduzione di metà del paesonale della ambasciata dell'Urss a Khartoum. Secondo Mosca infatti, la decisione sudanese sarebbe il risultato di pressioni esercitate dall'Egitto, nel quadro della politica determinata con l'Arabia Saudita per e.eliminare la presenza sovietiva dal medio Oriente e dai paesi africani rivieraschi del mar Rosso.Secondo voci insistenti ma incontrollabili, la tensione fra Mosca e il Cairo sarebbe salita a tal punto che un gruppo di ufficiali superiori egiziani del corpo del genio che seguivano corsi di addestramento tecnico in Cecoslovacchia hanno interrotto i loro studi per far ritorno in patria.

Martedì a Roma visita di Kadar

Janos Kadar, primo segretario del CC del partito socialista operaio ungherese (Posu) giungerà a Roma-in visita ufficiale-martedì 7 giugno. Kadar, il primo dirigente politico ungherese senza incarichi di governo a venire in Italia, avrà-durante i due giorni della visita ufficiale-numerosi incontri con le autorità di governo italiane. Sarà ricevuto in quirinale da Leone e sono previsti due colloqui con Andreotti (ad uno dei quali prenderà parte anche Forlani al rientro dalla visita a Belgrado). Inoltre, giovedì mattina, prima di ripartire, si recherà in Vaticano per un'udienza con Paolo 6°. In più, non mancherà l'occasione per incontrarsi con personalità politiche non appartenenti al governo: il programma prevede solo due colloqui con Fanfani e Ingrao, ma è molto probabile che kadar si incontri anche con Berlinguer in occasione del ricevimento che si svolgerà all'ambasciata d'Ungheria la sera di mercoledì. Questo viaggio di Kadar- che segue nel tempo la visita del primo ministro Gyorgy Lazr del novembre 1975, nonchè le numerose occasioni «tecniche», molto frequenti tra i due paesi viene a cadere nei giorni immediatamente successivi ai colloqui che Forlani avrà a Belgrado con Minio, il premier Djuranovio e il presidente. E i temi che saranno discussi a Belgrado torneranno puntualmente negli incontri con Kadar: la conferenza per la verifica di Helsinki, i rapporti cee-Paesi dell'Est europeo il disarmo e la distensione.

ATENE Chiesta la revisione del processo per l'uccisione di un giornalista

Un giornalista greco già condannato all'ergastolo sotto l'accusa di aver ucciso un giornalista americano prima che questi ottenesse un'intervista con il leader del movimento comunista greco di resistenza nel 1948, ha chiesto la revisione del processo.

George Plk inviato della rete televisiva americana «columbia Broadcasting System» fu trovato morto nel porto di Salonico il 16 maggio 1948 alla vigilia di un incontro col principale esponente della resistenza comunista greca, Marcos Vafiades, rifugiatosi sulle montagne del nord della Grecia per combattere il governo conservatore durante la guerra civile.

Le autorità accusarono i comunisti di aver tramato il delitto, mentre gli esponenti comunisti indicarono i responsabili in alcuni sicari della destra

JUGOSLAVIA Polemica sul Comiform

«I cominform non è la sola espressione dell'egemonismo nel movimento operaio internazionale, ma la storia non registra niente altro di così crudelmente falso, antiscientifico, dannoso e scoraggiante nella pratica dei rapporti tra i partiti comunisti». Lo afferma il quotidiano Jugoslavo «borba», commentando L'11/Mo volume della storia del mondo» pubblicato recentemente nellunione Sovietica.

EROINA Laboratori galleggianti

I «laboratori galleggianti» sono l'ultima trovata dei chimici che fabbricano eroina, per sventare le ricerche della brigata per la lotta contro gli stupefacenti in Thailandia. I fabbricanti di eroina hanno messo a punto un trattamento perfezionato che permette di produrre lo stupefacente i fmqm gkmpo record. Inoltre, i luoghi di produzione cambiano continuamente, per mezzo, in particolare, di pescherecci.

BRASILE Censura sulle pubblicazioni straniere

«Un ritorno all'inquiszione» è stato definito dai presidenti dell'associazione brasiliana della stampa (abi) e dell'ordine degli avvocati del Brasile un decreto del ministero della giustizia che stabilisce l'applicazione della censura preventiva alle pubblicazioni provenienti dall'estero per la distribuzione o la vendita in territorio brasiliano.

Sparatorie

segue da pag. 1

operaia siano ancora alte, seppur in questa difficile situazione, nel nostro paese.

Si tratta di andare avanti subito. Come ha detto ieri Benvenuto al congresso Uil di Roma, «il tempo gioca ormai inevitabilmente contro la sinistra e contro il movimento sindacale». Dopo l'ordine pubblico, fra pochi mesi, potrebbe essere la volta di un nuovo scontro sul terreno del costo del lavoro. Bloccare questa prima fase è condizione per non arrivare ancor più deboli alla seconda.

QdL

segue da pag. 1

dire cose inesatte sull'Ansa».

Immaginiamo che dobbiamo questa lettera tanto cortese nel tono alla nostra affermazione che l'Ansa è un carrozzone del sottogverno che compie un attentato alla libertà di stampa, assai più reale delle sparatorie, quando soffoca le piccole testate con un grosso aumento retroattivo delle sue tariffe, sapendo che non possiamo fare a meno dei suoi servizi.

Ebbene, quella affermazione la ribadiamo, anche dopo aver letto gli opuscoli (il dott. Lepri a quali forze politiche e a quali interessi deve la sua nomina a direttore dell'Ansa?) e chiediamo al compagno Ingrao e a Paolo Murialdi cosa pensano di questo tipo di attentato alla libertà di stampa. Ai compagni e ai lettori ancora una parola: dateci dentro, che ce la faremo, anche questa volta, alla faccia del dottor Lepri e di tutti i coccodrilli d'Italia!

Editoriale

segue da pag. 1

Il fatto stesso che il sindacato non assume una posizione di totale identificazione con il quadro politico in formazione è un sintomo, certo insufficiente poichè ci vorrebbe ben altro, della validità e dell'importanza della lotta condotta.

Ciò è indubbiamente anche il frutto di un corretto modo di affrontare i problemi del sindacato che la nuova sinistra, pur con difficoltà ed errori, ha maturato nel tempo e del fatto che, malgrado la nostra crisi organizzativa, settori importanti di militanza sindacale non si sono rassegnati nè alla fuga dal sindacato nè all'imboscamento nella routine giornaliera.

Le migliaia di quadri della nuova sinistra, che hanno conquistato, soprattutto nelle province, posti di responsabilità nel sindacato, rappresentano oggi un potenziale di forza che può e deve essere giocato per il rilancio del sindacato dei consigli, per la salvaguardia e il potenziamento di una eccezionale esperienza di sindacalismo unitario, autonomo e classista. Certo, e qui sta la nostra responsabilità, questa forza non potrebbe mai vincere la sua battaglia se per sua scelta o per nostri errori, rimanesse confinata dentro un orizzonte e una logica puramente sindacale e se non stabilisse un rapporto diretto, politico e organizzativo con il progetto di costruzione di una forza politica alternativa, al quale stiamo lavorando.

Da questo insieme, di ragioni, che riguardano noi come l'insieme del movimento operaio, nasce il nostro interesse diretto al IX Congresso della Cgil, al suo dibattito come alle sue conclusioni.

Il nostro saluto e augurio di buon lavoro è da compagni a compagni, con la speranza che da Rimini venga un contributo chiaro allo sviluppo di una lotta decisa per l'avanzamento del proletariato,che è oggi contrastato sempre più chiaramente, non solo dalla Dc e dai padroni, ma anche dalle scelte di chi ritiene che non vi sia altra soluzione che quella di un accordo con essi.